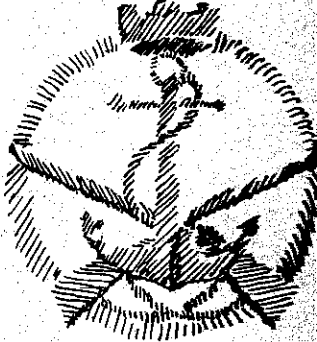
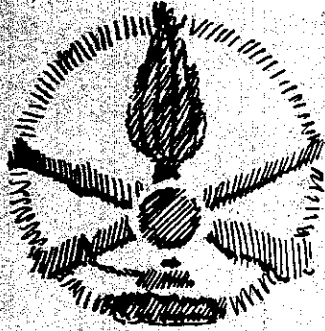
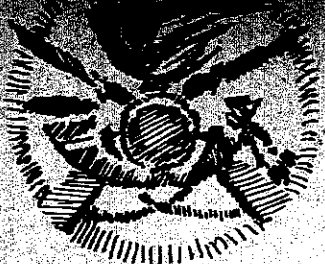
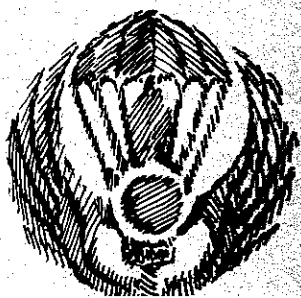
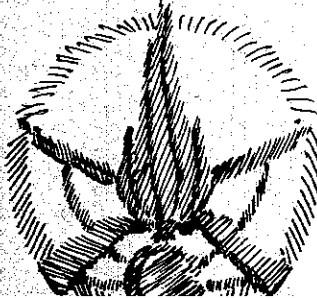
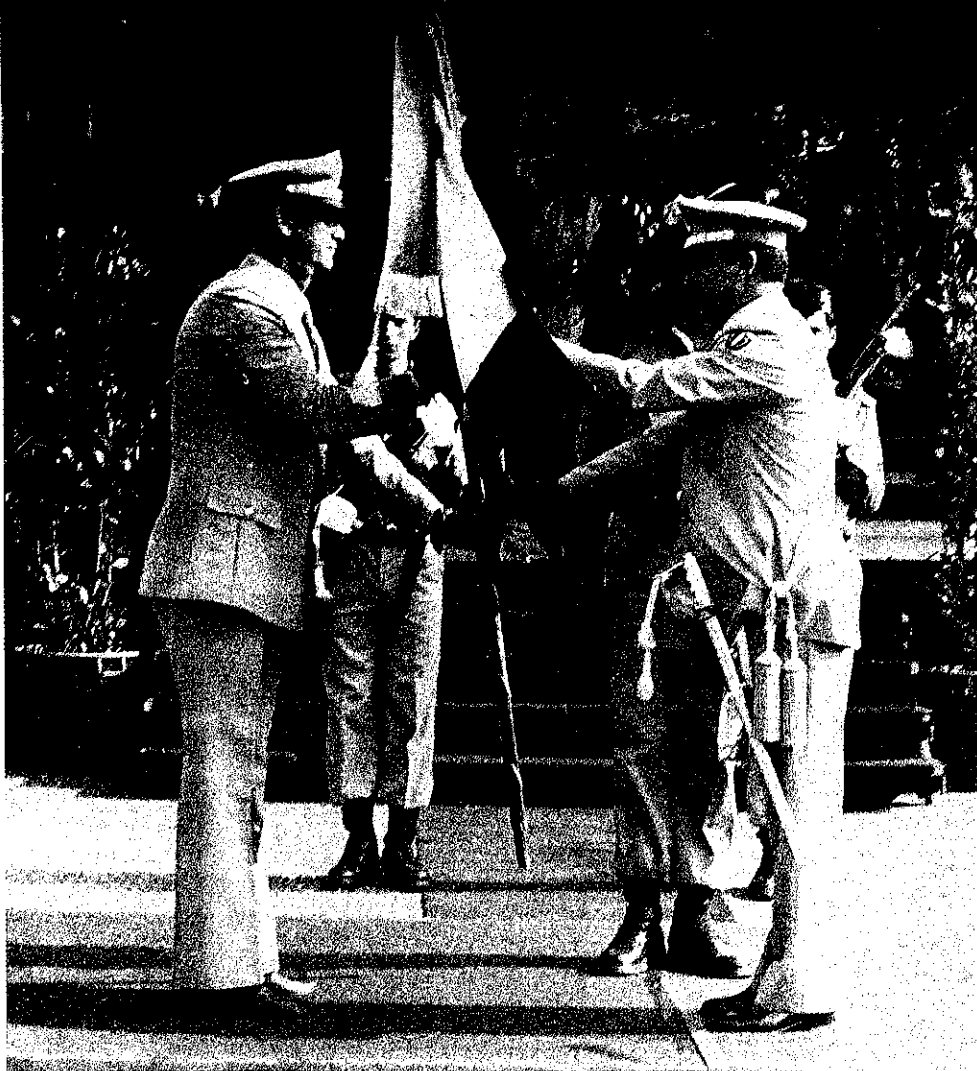




...Se mai sarà
che potremo uscirne vivi
la nostra memoria sia,
lapide gloriosa,
a tutti gli eroi che oggi,
con animo fiero e piglio sicuro,
scriveranno nei secoli,
la nostra Vittoria!

Gen. H. Eisenhower





GENERALE ALCEO MASU

Com'è il suo lavoro al comando della Scuola di Fanteria?

Considero il mio lavoro interessante e di grande soddisfazione per i motivi che indicherò appresso.

La Scuola di Fanteria, attraverso i Btg. AUC, provvede alla preparazione morale e professionale dei comandanti delle minori unità a livello plotone. Si tratta di un compito importante, delicato, limitato nei contenuti e negli obiettivi e sicuramente oneroso.

Importante e delicato se si tiene conto che ben 4/5 dei plotoni delle unità operative sono comandati da ufficiali di complemento di 1^a nomina o provenienti da tale ruolo. Questi plotoni sono oggi costituiti da giovani di leva caratterizzati da elevato grado di scolarità, spiccato desiderio di serietà e di giustizia e sentita aspirazione di far parte attiva ed integrante di un organismo militare organizzato ed efficiente che giustifichi pienamente l'allontanamento per 12 mesi dai loro personali interessi. Essi hanno sì il dovere di obbedire ai loro superiori gerarchici ma anche il diritto di

avere comandanti all'altezza della situazione!

Limitato nei contenuti e negli obiettivi in relazione alla ristretta durata del corso AUC.

In questa limitazione sta la differenza principale tra la Scuola di Fanteria e l'Accademia di Modena.

Alla prima, in sintesi, il compito di preparare Ufficiali per i quali il comando di plotone rappresenta il traguardo d'arrivo; alla seconda quello di dare la formazione iniziale ai quadri permanenti dell'Esercito che, partendo dal comando di plotone, sono destinati ad assolvere, attraverso i vari gradi, funzioni di sempre maggiori responsabilità.

Ai migliori ufficiali di complemento di 1^a nomina, peraltro, l'Esercito offre la possibilità di proseguire la professione militare mediante il passaggio a concorso per titoli ed esami nel servizio permanente effettivo ruolo speciale unico.

Tale ruolo consente uno sviluppo di carriera regolare ed il raggiungimento degli stessi traguardi offerti agli ufficiali in SPE del RNU.

Oneroso, infine, perché è difficile ottenere in ristretti limiti di tempo traguardi

lusinghieri in ogni campo senza un serio impegno da parte di tutti e senza costante ricerca di obiettivi più avanzati e di metodi didattici più efficaci per giungerli.

In quest'ultimo quadro vanno collocati i cambiamenti più significativi per i primi corsi AUC. Li sintetizzo in una riduzione dei servizi armati e non ed in un incremento delle attività addestrative esterne intese ad attuare tutte le esecuzioni di impiego che il sottotenente di 1^a nomina sarà chiamato a svolgere quale istruttore, nei reparti operativi. Con queste semplici innovazioni mi prometto di esaltare le magnifiche qualità dei Corsi AUC — qualità che il 1^o Corso ha confermato in più circostanze fra le quali ritengo doveroso citare Bravetta, Caserta, Monte Romano, Monti di S. Andrea — completando migliorando quella «professionalità» consentirà loro di esplicare con sicurezza e prestigio la funzione di Comandante di plotone.

È un debito che ho contratto al Comando della Brigata e che intendo ripagare, per mia e vostra soddisfazione, al Comando della Scuola di Fanteria.

COLONNELLO ALESSANDRO BUFARINI

Da quanto tempo è al Comando Scuola? E quanti corsi AUC ha visto?

Ho assunto l'incarico di Capo di Stato Maggiore il 1° settembre 1980; sono entrato, pertanto, nel terzo anno di attività presso la Scuola.

In questo periodo ho visto avvicinarsi molti giovani AUC appartenenti a ben dieci corsi; gli ultimi giunti hanno risvegliato in me ricordi lontani di ben 100 corsi addietro quando, giovane allievo del 9° corso AUC, mi presentavo in questo Istituto per completare il ciclo formativo iniziato presso la Scuola di Lecce.

Quali oneri comporta il suo incarico? E quali soddisfazioni?

Quelli di tutti i fanti: impegno continuo e dedizione assoluta. Per le soddisfazioni posso dire solo che sono immense. In questa Scuola sono stato formato militarmente da AUC e sono tornato dopo 28 anni da Capo di Stato Maggiore. Ritengo che il destino mi abbia concesso un'eccezionale privilegio.

Come vede, alla luce della sua esperienza, il Sottotenente tipo uscito da un corso AUC? C'è molta differenza dai Sottotenenti di alcuni anni fa?

Il Sottotenente tipo, uscito dai corsi AUC degli ultimi anni, presenta una serie di caratteristiche sicuramente positive tra le quali possiamo indicare le ottime qualità fisiche e l'ampio bagaglio culturale. Per il carattere e le qualità professionali si può affermare che al termine del corso AUC sono ancora in fase di pieno sviluppo.

La Scuola semina e cura la crescita che può completarsi solo presso le unità operative e addestrative dell'Esercito, unico vero banco di prova della forza morale e delle capacità dei Comandanti. Mi chiedete anche un raffronto. Tutti i giovani Ufficiali sono validi ma sono sicuramente diversi nel tempo, proprio

perché figli del loro tempo.

I Sottotenenti di alcuni anni fa avevano alle spalle l'esperienza della guerra e della ricostruzione del Paese; non brillavano certo per doti mondane e spirito critico ma erano decisi e perseveranti. Animati da uno spiccato senso del dovere e della disciplina, affrontavano tutte le fatiche con animo sereno. Nessun limite di orario, nessuna riserva di fronte ai problemi che interessavano i loro uomini. I Comandanti non avevano problemi personali, che impedissero una attenta cura dei propri soldati; non avevano impegni improrogabili, conoscevano solo un dovere: servire con giustizia i soldati che il Paese affidava loro. Tutto ciò dovrebbe essere valido anche oggi. Sì, il quesito è pertinente...

...forse c'è una differenza!

Quali doti deve avere, concretamente, l'Ufficiale di complemento?

Giusto equilibrio tra qualità fisiche ed intellettuali, elevate qualità morali e di carattere, spiccato senso del lavoro.

Se dovesse dire agli Allievi del 108° corso «5 regole d'oro» da seguire per meglio espletare i futuri compiti, cosa direbbe?

- I) Fate sempre il vostro dovere.
 - II) Servite con umiltà, senza egoismo.
 - III) Siate animati da un corretto senso della disciplina, della lealtà e della rettitudine.
 - IV) Coltivate le tradizioni e tenete alto lo spirito dei vostri uomini.
 - V) Ricordate sempre che è molto facile impartire ordini: difficile è dare l'esempio.
- Ebbene, Signori Ufficiali del 108° Corso, comandate con l'esempio! I vostri giovani soldati vi seguiranno con entusiasmo.

Consentitemi, al termine di questa breve conversazione, di congratularmi vivamente per la validità delle vostre domande.

È un buon segno che mi fa sperare in un futuro sicuramente migliore.

Col.s. SM Alessandro BUFARINI



Contra munda... l'esperienza del 2° Battaglione AUC o meno ancora?

Per me significa lasciare un discorso a metà, spezzare una fase culturale e formativo, anche se il successore ha la capacità per continuare l'opera da me iniziata.

Quali sono stati i cambiamenti più evidenti che ha visto concretizzarsi dal 13 luglio fino al giorno in cui ha lasciato il 2° Battaglione?

Ricevere nel reparto individui disorientati, incuriositi, qualche volta impauriti e diffidenti, e lasciare un complesso omogeneo con la piena consapevolezza della realtà che li circonda, con la palese determinazione a svolgere la propria funzione in piena coscienza ed unità di intenti.

Da un battaglione operativo, a un battaglione AUC, e poi al Suo nuovo incarico: cosa ha sentito più «Suo», o meglio dove e perché ha trovato, o pensa di trovare, maggiori soddisfazioni?

L'attuale mio incarico d'ufficio è lungi dall'essere accomunato a quello di Comandante. Comandare, per me, è soprattutto avere un contatto, un «dialogo» continuativo con uomini che vedono nel Comandante un punto di riferimento. Comandare è esercitare Autorità, e desidero ancora una volta ribadire la differenza tra Autorità e Potere. Autorità etimologicamente deriva da «augere» che significa, elevare, eccellere moralmente. Potere deriva da «possum», cioè possibilità di disporre di influire «sine conditio» sulla volontà e sulle azioni altrui. Bene, nel lasciare il comando, quello che più è venuto a mancare è proprio: il colloquio, il confronto con voi. In sintesi per ritornare alla doman-



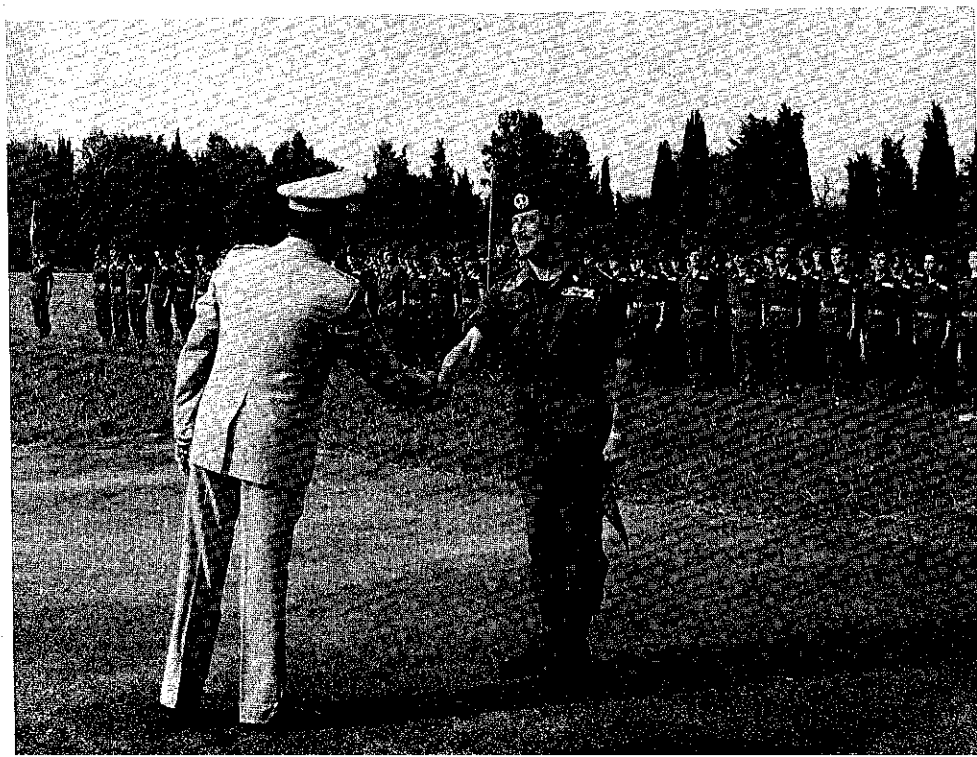
da, quello che più ho sentito qualificante per me, è stato il comando del Battaglione AUC, e basterà evidenziare un solo aspetto tra i tanti che mi hanno dato maggiore soddisfazione, la consapevolezza della mia responsabilità nella formazione di futuri comandanti di plotone, di quelli cioè che hanno il «carico» di educare altri uomini.

Cosa aspetta gli AUC nei battaglioni operativi, quali difficoltà al primo incontro con i fanti e poi nel corso del tempo?

Il corso AUC non può dare che uno «stereotipo» di Ufficiale. Non può cioè riprodurre le molteplici realtà dei reparti. Pertanto, la difficoltà maggiore sarà quella di adeguare quello stereotipo alle esigenze contingenti che di volta in volta il neo-sottotenente si troverà ad affrontare. Comunque qualsiasi difficoltà potrà essere superata se il Comando sarà esercitato con Coscienza e Umanità.

Quando potremo considerare pagato quel debito contratto con quella «Cambiale in Bianco» che noi ritirammo venendo alla Scuola di Fanteria?

Il debito contratto con quel «Paghe» potrà essere estinto nel momento in cui avrete smessi gli abiti militari, potrete rispondere a Voi stessi: «ho servito come meglio potevo la mia Patria!».





TENENTE COLONNELLO GIORGIO GUALANDI

Come è stato il suo arrivo al secondo Battaglione A.U.C.?

(Vi rispondo in modo telegrafico perché so che lo spazio è prezioso) Ho avuto la sensazione di «pulito». Mi sono sentito a mio agio subito perché tutti hanno la determinazione di assolvere il proprio compito.

Quali differenze, per lei, nel comandare un battaglione operativo e un battaglione A.U.C.?

Direi nessuna. Un Comandante di Battaglione ha il compito fondamentale di mantenere il proprio reparto, di qualsia-

si tipo, al massimo di efficienza, mediante l'impiego ottimale delle risorse a sua disposizione.

Quali consigli può darci per il governo del personale nel nostro impegno futuro?

Domanda che classifico tra le non facili. Si potrebbe parlare per ore, posso sintetizzare: abbiate buon senso ed equilibrio in ogni vostra manifestazione.

I servizi degli AUC, dalla corvée cucina alla guardia d'onore al Quirinale, sono tanti: quali reputa i più opportuni alla nostra formazione e perché?

Dal punto di vista formativo li reputo tutti importanti, purché non si esageri nella frequenza.

Il suo rapporto con gli allievi del 2° Battaglione: cosa pensa di noi come allievi e come ci vede quali futuri Ufficiali di complemento?

L'allievo dovrebbe essere più sereno e, direi, più naturale. Ho apprezzato il vostro spirito di sacrificio e adattamento a situazioni poco ortodosse. Se l'impegno e l'entusiasmo che avete dimostrato rimangono tali, non avrete problemi di sorta.



Ufficio addestramento

Sono loro che hanno coordinato le nostre attività nel corso dei cinque mesi trascorsi alla Scuola. Un lavoro non da tutti conosciuto ma di fondamentale importanza per la nostra formazione di buoni ufficiali.



Infermeria

Armati di supposte ed aspirine hanno accolto nelle loro stanzette riscaldate e lontane da qualsiasi forma di fatica, tutti i chiedenti asilo politico, respingendo impietosamente coloro che, dopo mesi di «addestramento alla malattia», ancora non sapevano simulare in maniera convincente dolori atroci e fitte lancinanti: l'imboscamento bisogna saperselo guadagnare!



Allievi del 108°!

il mio intervento, discreto e semplice, vuole proiettarsi nel Vostro futuro di s.tenenti, più che essere diretto a fare bilanci di un corso AUC.

La riflessione su i cinque mesi passati alla Scuola darebbe invero spunti di verifica per stilare consuntivi con tanti aspetti positivi e anche negativi.

Conclusa questa Vostra fatica, passati attraverso difficoltà e prove, temprati nel fisico e vigili nello spirito, siete ora più idonei a giudicare con oggettività, e quasi con distacco, persone e fatti che pure hanno lasciato il segno nella Vostra vita.

L'aspetto più evidente è il rapporto umano che ha intessuto questi mesi di esperienza collettiva; ma deve essere lo stile con cui eserciterete il Vostro comando. La Nostra autorità otterrà i risultati sperati se usata con modestia, con rettitudine, con intelligenza, con prudenza, con disinteresse, con fermezza, ma soprattutto con bontà.

Una sola scelta dovrà impegnare il Vostro Onore di Ufficiali: rispetto sempre e in ogni circostanza dell'UOMO. Tutto il resto diventa allora logica conseguenza e facile attuazione.

Un ricordo fraterno e un sincero augurio a tutti.

Don Vincenzo



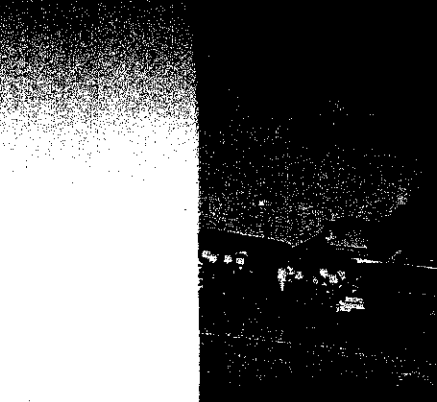
Tenente Carlomaria Venuta

È stato lui a prendersi l'ingrato compito di fare da «supervisore» al giornalino, e suo malgrado è stato coinvolto in un mare di incontri e riunioni lampo con i tre «esagitati, disgraziatissimi irresponsabili» del numero unico.



S.Ten. Gaetano D'Ambrosi

Punto di riferimento costante all'interno del Comando di Battaglione per tutti coloro che avevano problemi da risolvere, ha lasciato un'impronta personale di senso dell'organizzazione.



Capitano Capuano

Per cinque mesi il buongiorno ufficiale del Battaglione ci è stato dato da lui all'alzabandiera con l'ormai celebre: «Battaglione At-tenti!» Lo ringraziamo particolarmente, però, per l'opera svolta al Comando sommerso tra schede valutative, accertamenti e voti.

Maresciallo Galzerano

Sempre alle prese con tende, mazzette e sagome ha rischiato più volte di essere trasportato a Monte Romano in prossimità dei bersagli, confondendolo con una delle tante figure in cartone e compensato. Grazie per la sua simpatia e cordialità.



Sergente Maggiore Francesco Cerreto

Il «terrore degli armieri», sempre pronto a trovare la pezzetta dimenticata, dall'allievo distratto, nel tromboncino o nella canna del Fal.



Maresciallo Donato Meleleo

Autore del famoso motto «ne uccide più la cucina cha spada», si è aggirato per cinque mesi tra pentole e Intrugli alla ricerca della formula del veleno che non lascia tracce per attuare il delitto perfetto ai nostri danni. Lo ringraziamo: i suoi esperimenti non sono riusciti, ma in compenso, per uno strano caso (e anche per la complicità di uno dei suoi «apprendisti stregoni» che lo ha tradito per sposare la nostra causa di miserabili affamati) i nostri apparati digerenti sono più forti di prima, sazi e soddisfatti. I cuccinieri traditori sono stati già pagati sottobanco.



Sergente Maggiore Lorenzo Ruggero

La persona più cercata del Battaglione ogni fine mese con l'avvicinarsi della «decade».



A

T

O

B

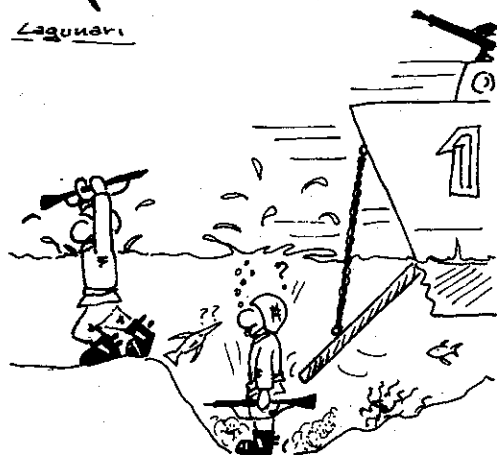
R

U

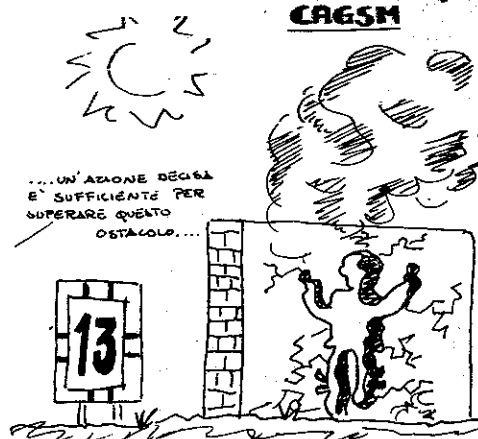
K

BACH ECATOBRUK

Lagunari



CAGSM



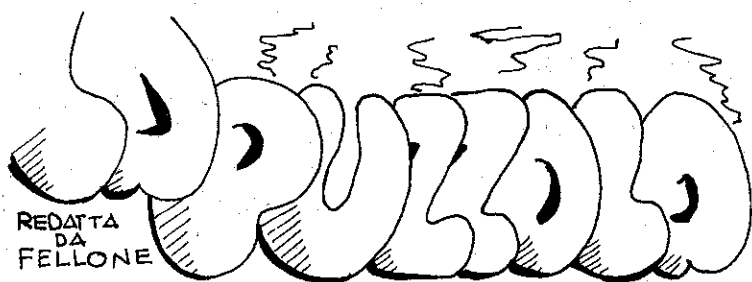
CAPELLI LUNGI

by MBO-SCAT.

COBAR



■ COBAR pensa a noi...



PRIME VISIONI

Chiedenti visita: cadaveri eccellenti
La sveglia: stati di allucinazione
I furieri: la mazzetta
L'adunata: la carica dei 101
Il rancio: aggiungi un pasto a tavola (con i cadetti di Modena)
Gli accertamenti: apocalypse now
Puniti: la collina del disonore
La libera uscita: via con vento
La licenza: provaci ancora Sam
La decade: prendi i soldi e scappa
Il contrappello: fuga di mezzanotte
La pattuglia: i predatori dell'arca perduta

SECONDE VISIONI

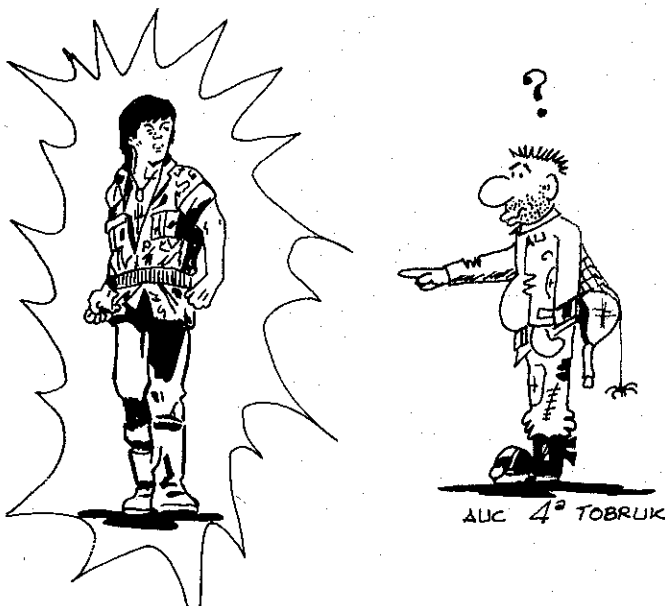
Yuma: lo chiamavano trinità (con V. De Felice)
Olgiate: l'incompreso (con A. Rossomando)
Sala Cucchiari: l'ultima corvè (con il Maresciallo Meleleo)
Metro Drive in: la spina nel fianco (con M. Occhetti)
Castello: l'uccello dalle piume di cristallo (con bers. A. Fabiani)
Tunisi: Casablanca (con M. Bertoli)
Parrocchiale di Cesono: Biancaneve e i sette nani (con A. Geraci e i suoi parà)

CINEMA D'ESSAI

De Martino: i tre giorni del COBAR (con M. Panzica)
Periello: il dormiglione (con M. Cavaliere)
Aula 7: Sussurri e grida (regia del Ten. Pazienza)
Camerata 7: La più grande rapina del secolo (con G. Scarpetta e attori presi dalla strada)

IN OCCASIONE DEL CVIII FESTIVAL DEI DUE MONDI, REDUCE DAL SUCCESSO DI PUBBLICO E DI CRITICA DEL LAVORO «SIGNORI MIEI», IL REGISTA E AUTORE MICHELE TOMASSINI PROPONE LA SUA ULTIMA FATICA «IL FANTE DI SPOLETO», COMMEDIA TRAGICOMICA IN 21 SETTIMANE.

consigliato: stasera alle ore 20,30 sulla rete 2 nazionale a «TG2 dossier», lo speciale «SEVESO» curato dal Cap. Frezzini.





SIGNOR TENENTE TOMASSINI

A Lei che resta qui a Cesano per continuare la sua preziosa esperienza e la sua opera di istruttore per i prossimi corsi A.U.C., allievi della Quarta Compagnia che ci accompagna, nelle sedi più disparate, a svolgere gli incarichi per i quali l'Esercito ha istituito questi corsi. Noi esprimiamo il piacere e il dovere di ringraziarLa per quanto si è prodigato ed ha fatto per noi, per averci idonei a far fronte agli impegni ed alle responsabilità che ci attendono in qualità di allievi dell'Esercito Italiano.

È certamente nostro augurio che il vincolo che accomuna Lei e noi alla Quarta Compagnia possa durare incorruttibile nel tempo, quando saremo posti ai problemi e alle difficoltà del nostro servizio. E ci sarà gradito anche il conforto di un saluto e del ricordo delle esperienze vissute alla Scuola di Cesano.

IL NOSTRO SALUTO A SANDRO E MASSIMO

L'ultima volta che vi abbiamo visto è stato verso le 13.00 di sabato 20 novembre. Come ad ogni libera uscita correvate verso l'ingresso principale, inforcavate la moto e via, una corsa fino a Roma, fino a casa; una corsa verso quelle poche ore di sospirata libertà dopo una settimana di servizi, pattuglie, lezioni, adunate.

Come è triste ricordarvi adesso, ricordare i mesi passati insieme, ricordare la vostra allegria, la vostra gioia di vivere.

Ed è ancora più triste guardare le vostre brande vuote, alzare lo sguardo e non vedervi, non sentire le vostre voci risuonare nella camerata. Al vostro posto ora c'è un fiore: triste termine di paragone.

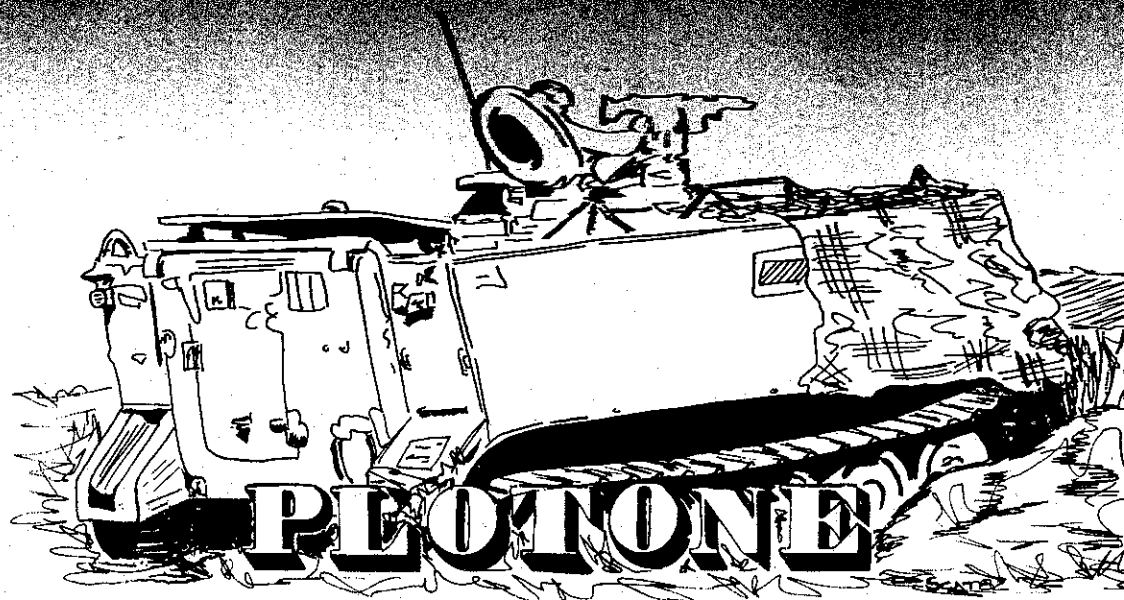
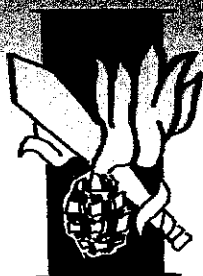
Nel testo di una canzone famosa corrono queste parole:

«...Lunga e diritta correva la strada l'auto veloce correva, non lo sapevi che c'era la morte quel giorno che ti aspettava...».

No..., nessuno lo sapeva, nessuno immaginava quello che doveva accadere; il destino, o chi per lui, ha voluto che quel giorno fosse al km. 7,600 della Flaminia e vi aspettava, inesorabile, cinica, crudele.

Dai versi di una poesia di Edgar Lee Master emerge un epitaffio che un padre fa scrivere sulla tomba del figlio morto in un incidente stradale. L'epitaffio recita: «Strappato al male che deve venire». È questa la nostra unica magra consolazione, la nostra illusione forse, il nostro saluto... Ciao Sandro, ciao Massimo.





Cavo MAVCO...

la fanciullezza del tuo viso ci ha accompagnato sin dal momento del nostro arrivo alla Stazione di Cesano, dove tu gentilmente ci venisti a prendere con il pulmann. Solo in seguito abbiamo scoperto che la tua gentilezza e quindi la tua presenza lì era dovuta al fatto che eri il Sottotenente «spina» della IV Tobruk! E questa tua qualifica ti permise di starci vicino anche nei tristi giorni della seconda puntata, a Ferragosto!

Ma ormai ti conoscevamo e ti apprezzavamo, per aver tentato con ogni mezzo a tua disposizione di insegnarci i primi rudimenti della vita militare, primo fra tutti il fatto di essere delle M..., pardon delle «burbe».

Eri l'ufficiale «ovunque» della compagnia: addestramento formale, servizi, armeria, contrappelli, le tue battaglie con la «evve» che non riuscivi mai a fare stare allineata e coperta.

Le giornate intere passate a spiegarti tutto del FAL, le prime avvisaglie dell'assalto sulla pista del silenzio (che diveniva immancabilmente la pista del lamento), per concludere con l'apoteosi della preparazione al giuramento: «Voglio sentive i tacchi a tevva!» «Teste alte!» «Allineati e coperti!» ci ripetevi urlando mentre marciavamo sul viale XXIV Maggio sotto il cocente sole di agosto. E quando poi ci ispezionavi per vedere se qualcosa ci «fumava» sotto, e non ci fumava mai niente.

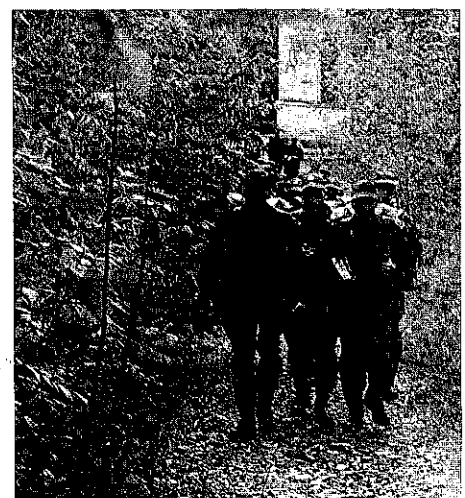
E allora ci agitavi sotto il naso la tua sciabola lucente, alto, massiccio, con la «barba incolta», bello come un Bronzo di Riace. E con l'approssimarsi dei servizi armati, con trepidazione abbiamo ascoltato i consigli che tu, ricco di esperienze passate, reduce dei numerosissimi servizi armati da te eseguiti, ci davi.

Purtroppo la dura sorte non ha voluto che tu fossi con noi nel primo P.A.O. né a Forte Bravetta. Ma seguendo il tuo esempio e ricordando il tuo insegnamento abbiamo dato lo stesso il meglio di noi sfuggendo alle facili tentazioni di imboscarsi sul percorso «C» o di addormentarci sull'altana.

E adesso è giunto il momento di dirvi arivederci, il momento che prelude per noi l'inizio di una nuova esperienza che, ci contiamo, significherà mettere a frutto tutto quello che hai tentato di inculcare nelle nostre, troppo spesso, dure testoline. E se per qualcuno di noi sarà il Friuli o qualcosa del genere ci sarà sempre il ricordo delle barzellette e dei liquori di Sarandrea, le visite «mutualistiche» del Dott. Scharpetta, le migliaia di sigarette di Savelli, e così via con tutti gli altri che nel bene o nel male hanno lasciato la loro impronta nella storia del Plotone.

E che tutte queste storie servano anche a farci ricordare da te, a dispetto di quelli che prenderanno il nostro posto, a dispetto del tempo e della lontananza che, inevitabilmente, diluisce ogni ricordo.

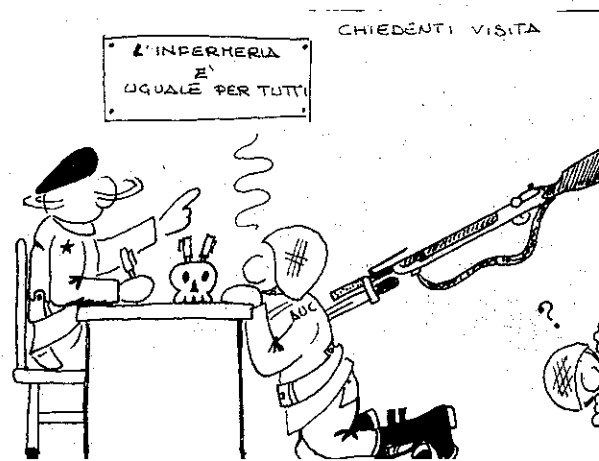
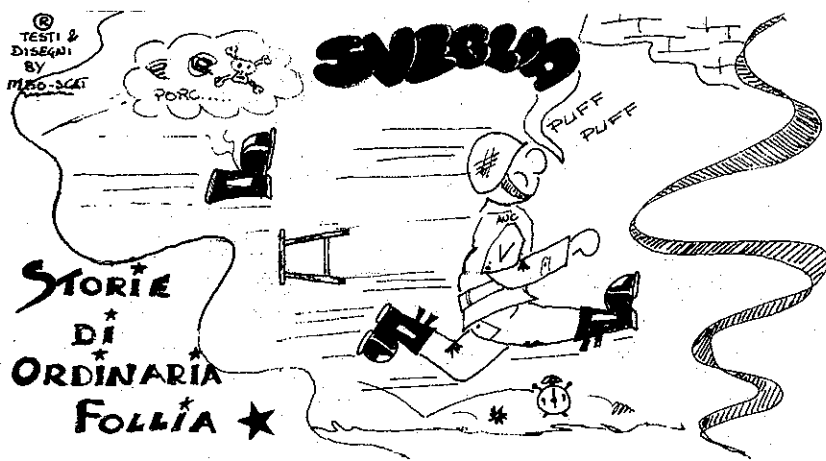
Credo di aver scritto tutto, sperando di non aver dimenticato niente... ah, sì! ho dimenticato la cosa più importante: GRAZIE MAVCO.



I PLOTONE

Cari amici, mi è stato chiesto di scrivere qualcosa di voi, anzi su di noi ed eccomi qua la penna in mano, il foglio bianco davanti e la mente impegnata a ricercare quegli episodi, gustosi o meno che hanno caratterizzato la vita del I Plotone questi cinque mesi. E sono talmente tanti che viene addirittura difficile cercare di ricordarli, di andare con la mente ai primi giorni, al periodo della formazione del plotone, alle amicizie e agli effetti che si sono creati tra di noi! Ed è difficile anche ricordarvi attraverso qualche episodio che vi abbiamo messo in particolare evidenza; perché tutti siete stati egualmente partecipi della vita di questo Plotone, tutti vi siete distinti nelle varie attività, tutti siete stati egualmente bravissimi!

E non è con questo, che voglia intrecciare delle lodi sperticate e fumose zeppe di retorica, perché tanto quando finisce un periodo della vita, si fin



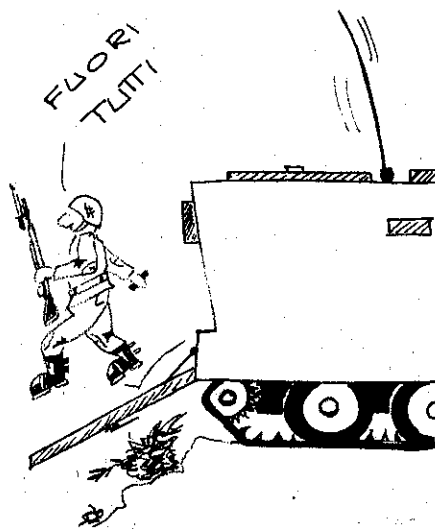


sce per dimenticare i rancori e ricordare solo le cose simpatiche: è che proprio di rancori non ce ne sono mai stati.

Come poter ricordare con rancore Ruffolo e Cilona, i nostri baldi furieri, dai quali sono dipese le sorti dei nostri fine settimana. Quante volte ci siamo precipitati in furberia a reclamare per qualche servizio di troppo e li abbiamo sorpresi sommersi da fogli, carte, ordini di servizio, circondati da decine di altri colleghi che come noi reclamavano e pretendevano di essere accontentati. Tiri la prima pietra chi, al tirar delle somme, abbia qualcosa da dire contro il lavoro svolto dalla furberia.

E le stesse parole le potrei ripetere per gli armieri, Pomes in testa, con la partecipazione periodica di Scarpetta e di Poma. Sempre meticolosi e puntuali, sempre pronti a passare uno strato di lubrificante sul tromboncino, quando si accorgevano che qualcuno di noi aveva fatto manutenzione con un po' di leggerezza.

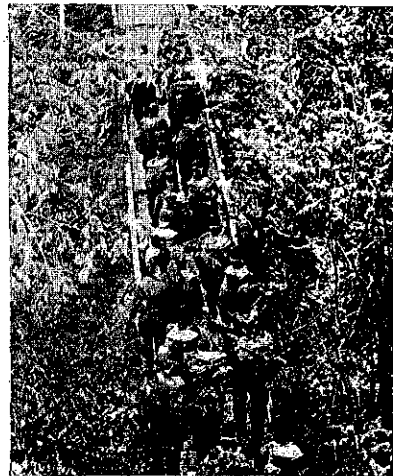
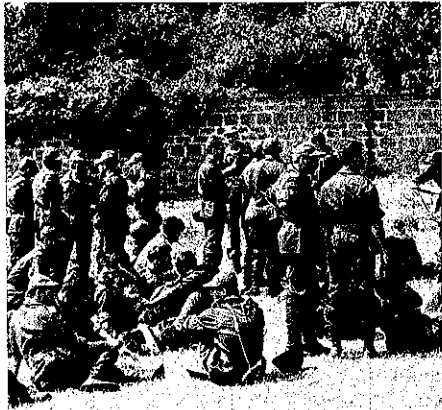
E poi tutto il clan dei romani! Per loro senz'altro un discorso a parte. Difficile è stato legare con loro agli inizi: troppo diversi gli interessi le motivazioni, troppa la malcelata invidia nel vederli andare a casa tutte le sere. Ma poi come resistere a moti di tenerezza e affetto quando il buon Baroni, tipico esempio di «Roman Gigolò» è stato sorpreso dopo quattro mesi di corso a lavarsi le calze, causa certi suoi problemini con la topografia. Oppure Vitaletti e Gorgoretti, aspiranti marinai a bordo dei loro Windsurf, capitati chissà come in Fanteria. O Savelli, che ogni tanto spuntava dalla cortina che il fumo delle sue mille sigarette al giorno riusciva a creare intorno a lui, Sarandrea, che se solo avesse potuto recarsi a casa più spesso, ci avrebbe trasformati in un plotone di alcolizzati per mezzo dei suoi eccezionali liquori. Il valente Matteoni, che in un attimo di euforia, credendosi alla guida di un M 113 ha tentato un improbabile assalto al guard-rail della Cassia Bis. Zolfanelli, il vero lord Brummel del plotone, con i suoi pigiami estivi, eccezionali! Bonini e Carretti, che vorrei accomunare insieme

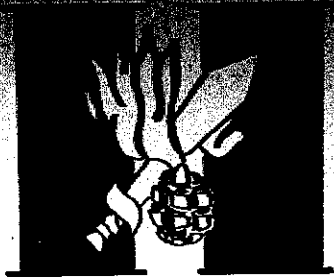


per il modo nel quale tutti e due hanno cercato di dare un esempio di cameratismo, di spirito di corpo e di serietà nell'espletamento del servizio militare, Carrante il primo NCC del nostro plotone. E ancora tutti gli altri a cominciare da Maggi, senz'altro la persona che ha compiuto il maggior numero di chilometri in tutta la compagnia, con la sua popolina in testa, in tutte le ore del giorno e della notte. Martucci, che è stato capace in cinque mesi di corso di presentare domanda di ammissione in tutti i corpi dell'esercito italiano. Gnesotto, lagunare di nascita, ma capitato in mezzo a noi non si sa come, ma non per questo meno gradito. Girauda Eraldo difficilissimo da identificare nei primi giorni, perché impegnato nella preparazione di perfetti zainetti tattici. Speciale che ad onta del nome antisonante, ha fatto di tutto per mettersi alla pari con noi poveri normali. Scateni, che dopo aver passato i primi tempi a tentare di escogitare un sistema che gli permettesse di tenere perennemente spente le luci delle camerate, ha infine preferito ingessarsi un braccio, emulo del suo concittadino Sbrana (coincidenza o poca robustezza dei pisani?!). Nencioni, che ha tentato sino all'ultimo di sostituire il fazzoletto fuori ordinanza dei meccanizzati con la sciarpa viola della fiorentina. Pistolesi, ottimo agente pubblicitario della sua produzione vinicola ed anche di un certo bar di Bracciano, dove inspiegabilmente si recava tutte le sere. Ma è stato appurato che il motivo era molto «biondo e pieno di curve», tanto è vero che non gli sono mancati gli accompagnatori. Butera che ancora si sta chiedendo come mai nel museo delle armi ci sia il Fal e manchi la lupara. Antonelli, forchetta d'oro della 4ª compagnia, per essere

riuscito a mangiare in mensa giorno e sera per cinque mesi. Savoca, nonostante delle accuse sulla «rotondità delle spalle» è riuscito a stare con Filosi, noto per essere riuscito a cadere per cinque mesi il colore dei suoi calzoni all'aiuto del barbiere! Sagrati: un vero e una sicurezza per chiunque avesse bisogno di aiuto. Volpato, il barman del 1º Plotone, mai negato il caffè a nessuno. A Forte siamo sopravvissuti anche grazie a lui. Il noto imitatore di grilli e galline in genere, mantenere sempre alto il morale del plotone la sua allegria e la sua spontaneità.

E poi ancora Cavaliere, per l'attenzione e la tezza di riflessi. Chiariello, nato maresciallo mosso A.U.C. per meriti speciali di simpatia, ha tentato di nascondere il suo portafoglio biliare senza riuscirci: la classe non è acqua! «evve» non si può nascondere. Formica, motivo particolare per cui sei sempre sì gentile e onesto verso di noi? Giani, l'unico che abbia veramente capito qualche cosa di topografia. Giancola: il suo senso dell'humor e la sua capacità di accettare ogni tipo di sarcasmo marrà sempre fissa nelle nostre menti. Frattini, riuscito a nascondere se stesso così bene che le sue qualità, ma posso assicurare che ne ha. Laudani, ha costretto tutto il plotone a pantaloni della mimetica come voleva il fondo gliene siamo grati perché sono rimasti comodi. Loberti e Sperduto: una menzione speciale per l'impegno che hanno sempre messo allo studio: c'è da chiedersi se hanno capito qualcosa della vita militare. Rossi, un nome per uno che ha fatto di tutto per uscire di mezzo. E credo proprio di aver concluso. Se nessuno si risenta per quello che ho scritto, tutto nasce dalla voglia di ridere e scherzare, noi e perché quando si leggeranno queste righe, non siano i momenti bui a venirci alla mente, ma solo l'allegria, la spensieratezza, la giovinezza.





pattuglia, l'assalto a fuoco e in tutte queste occasioni voi siete stati insuperabili, avete fatto tutto con il massimo impegno ed il più vivo entusiasmo. Non vi dico bravi perché voi sapete di esserlo, però vi dico grazie, per il vostro affetto e la vostra amicizia, grazie per la stima che mi avete sempre dimostrata.

Arrivederci a presto dunque, finalmente come colleghi, con la vostra nuova e lucente stelletta sulla spallina.

Vittorio De Felice

«LETTERA APERTA AL NOSTRO COMANDANTE»

Dopo cinque mesi trascorsi insieme possiamo finalmente darci del tu, e fare un consuntivo di ciò che è stato.

Siamo sempre stati fieri di te che fai il tenente all'americana, occhiali a specchio, portamento alla John Wayne, costituzione robusta, capello..., etc.

Duro ma elastico allo stesso tempo sei stato alla guida delle nostre esperienze, dalla striscia A.I.C. alla pattuglia, dove nei tuoi esempi pratici sei sempre stato insuperabile.

Il Fai e l'MG, che conosci meglio di ogni altro, ce li hai spiegati rendendo piacevoli le lezioni con modi simpatici e giovali. Quando abbiamo avuto bisogno di un amico per i nostri problemi sei stato sempre disponibile. I primi servizi li hai fatti in maniera meticolosa, ma dopo ci hai dato fiducia, una fiducia che noi non potevamo tradire e ci hai insegnato a comandare senza far pesare il grado; questo tuo modo di fare ci ha reso molto responsabili in quanto così facendo non potevamo fare e farti fare brutte figure.

La tua presenza nel nostro plotone ci è stata invidiata da tutti ma hai saputo dare parte di te stesso a chiunque ne avesse bisogno.

La nostra esperienza militare ha avuto in te un filtro continuo per tutto ciò che poteva sembrare arido e senza senso e, grazie alla tua esperienza, sei stato una guida sempre valida e sicura.

La tua sincerità e lealtà abbiamo cercato di ricambiare come meglio abbiamo potuto. Ora ci

Aspetta ancora la fase di maggior impegno della vita militare che, a tua impronta, siamo sicuri di portare avanti nella maniera più eccellente. Non ci sono parole per ringraziarti, però sappi che ciascuno di noi, sia collettivamente che individualmente, avrà sempre nel cuore il suo grande Vittorio, tenente per passar tempo e giornalista di aspirata professione.

Affettuosamente il tuo Il Plotone.

ARTICOLO II PLOTONE

Che cosa è un plotone? È un gruppo di una quarantina di uomini (o caporali), agli ordini di un comandante. Il plotone meccanizzato poi, signori miei, è esattamente la più piccola unità di fanteria meccanizzata in grado di svolgere un atto tattico che richieda concentrazione di sforzi e continuità d'azione. Ma per noi, non è nulla di tutto questo. Il nostro plotone, il secondo plotone fucilieri, poteva forse essere uno dei tanti gruppi di amici lasciati alle nostre città: partito come un'insieme di uomini eterogeneo per origine, cultura, mentalità, si è rivelato dopo cinque mesi di vita comunitaria in cui si è sofferto, gioito, sperato e, perché no, cresciuti insieme, come una stupenda torta di panna densa, compatta, forata di tanta amicizia. Si fa manutenzione armi nel glorioso terzo box della camerata n.10, c'è anche la musica e tutti, chi a destra, chi a sinistra, rincorrono scovoli e pezzuole, olii e attrezzi multipli, parlando di stasera, commentando la pattuglia, intercalando con una battuta, uno scherzo, una frase simpatica, una pacca sulla spallina.

Tra tutte le controversie, le difficoltà, gli sforzi per superare gli ostacoli, c'è sempre il tempo per ascoltare un collega nelle sue confidenze, nei suoi sfoghi, e una parola di conforto non manca mai. Questo è essere amici, non solo colleghi, questo è il secondo plotone.

E il comandante? Già, non è proprio il caso di tralasciarlo. Un sottotenente, un simbolo ed un punto di riferimento per tutti noi, il trentottesimo amico



Il plotone adunata

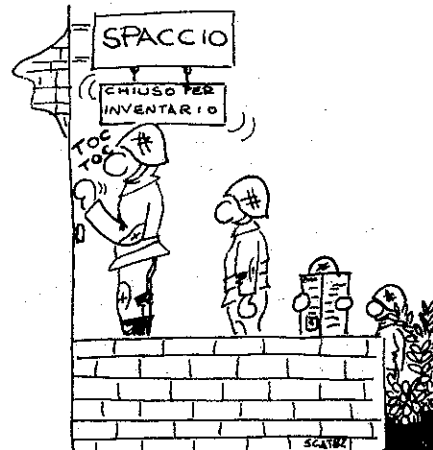
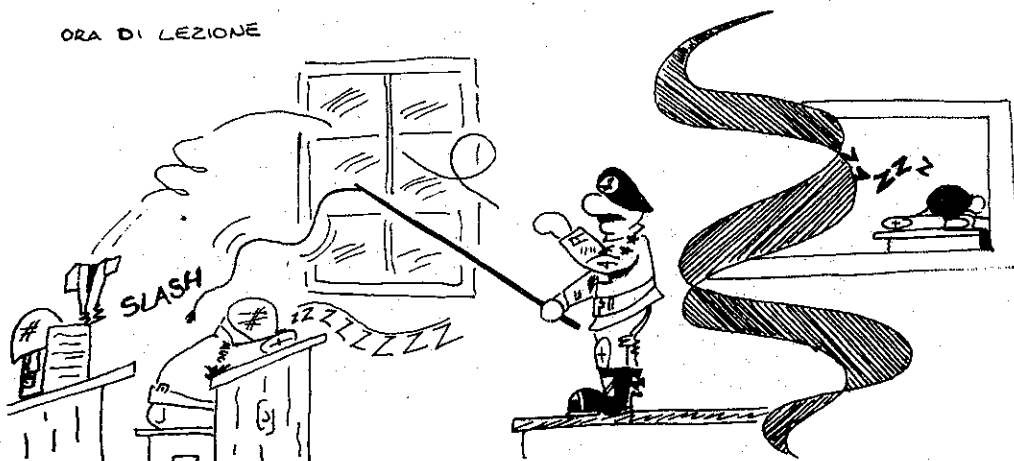
Venite qui, ragazzi, prima che ve ne andiate con la sospirata stelletta sulla spallina vorrei dirvi ancora qualche parola.

Non mi è facile scrivere in questo momento, mille sentimenti e mille sensazioni si accavallano nella mia mente, primo tra tutte è il dolore che provo nel vedere andar via 37 amici con i quali ho diviso 5 mesi di fatiche, ansie e gioie e con i quali ho cercato di vivere più a contatto possibile perché potessero imparare ad avere fiducia in me.

E voi questa fiducia me l'avete data, ragazzi, e lo spero di averla meritata in pieno, tutto quello che abbiamo fatto, anche le cose più difficili, sapevo a priori che le avremmo fatte bene perché potevo contare su di voi.

Sono state tante le tappe salienti in questi cinque mesi: il giuramento, Forte Bravetta, l'attività di

ORA DI LEZIONE





di questo grande gruppo.

La persona Vittorio De Felice, sempre duro, massiccio e ancora più incazzato, ci ha istruito, smaltiziati, perfezionati, appoggiati... e chi più ne ha più ne metta.

Non è un «professionista» dell'arte militare, ma in ogni cosa ha voluto e ottenuto il meglio da noi: dagli sfilamenti alle pattuglie, dagli assalti alla scuola comando. È vero, se vogliamo possiamo registrare la sua mancata passione per le materie teoriche, ma quando si è trattato di «fare», è stato sempre il migliore, e da lui abbiamo assimilato anche questa caratteristica.

S.Ten. Vittorio De Felice, un punto in più a favore del secondo plotone.

Così potremmo continuare a parlare per ore, di tutte l'esperienze fatte insieme, dei P.A.O., di Forte Bravetta, di quest'ultima tragica pattuglia, di quel furioso assalto finale, di tutte le persone, di tutti noi.

Questo è il secondo plotone; ci scusiamo per non averlo saputo descrivere a dovere, ma resta difficile a tradurre in parole comprensibili a tutti un qual cosa che abbiamo sentito e vissuto nei nostri cuori, anche perché, perdonatemi, ci piace custodirlo gelosamente nell'intimo dei nostri sentimenti.

A questo punto non resta che una cosa da dire: ci separeremo presto e le nostre vite riprenderanno a correre separate come cinque mesi fa, ma dentro di noi rimarranno sempre quei cari ricordi, quel sentimento di amicizia ancora vivo, quella rara specie di fratellanza strettasi spontaneamente fra noi.

Addio secondo plotone, arrivederci ragazzi.

L'ALTRA FACCIA DEL SECONDO PLOTONE

P. Appugliese: «Paisà», è riuscito a trasferire Avezzano sulla costiera amalfitana.

G. Asquer: «il conte» di nascita NCC per vocazione.

S. Buccello: «Trik Trak», noto per la sua parlantina sciolta.

A. Capozucchi: «Jimmi il fenomeno», con una mano ti strozzo, con l'altra ti accoltello con l'altra...

P. Cintori: «Minchiotta», il basco più brutto dell'esercito italiano.

F. De Marchi: «La gazzella», la sua fama di fondista gli ha rovinato l'esistenza.

A. De Nardis: «Fasil», rimasto talmente affascinato dall'eroe che ne ha voluto prendere il nome

D. De Trizio: «Bari-centro», tenta invano di correggersi ma la «a» resta sempre «e»

S. Di Michele: «Soldino», l'orecchio più tondo e sexy della compagnia.

F. Fellone: «Gled l'emana odori», ed è meglio non ficcarci il naso.

F. Fiore: «Violetta», ma il soprannome non rispetta l'irrefrenabile violenza del suo carattere.

G. Galli: «Nikka», sulle altane si carica e poi torna dalla licenza... stremato.

F. Giannini: «L'ateo», l'unico volta che entrò in chiesa, crollò... tutto.

E. Gianoglio: «La vecchia Abelorda», è stato sorpreso in camerata a fare la calzettina.

G. Giotti: «La roccia», ormai ha una MG stampata sulla schiena.

M. Giovannelli: «Giufannello», è uno dei pochi ad essere convinto che Civitavecchia sia una metropoli.

E. Goretti: «Tremalnatik», distruggere un motorizzato è la sua più alta aspirazione.

L. Lombardo: «IT» «T», prende il nome dalla sua specialità, imboscamento tattico totale. Non è mai stato visto lavorare.

P. Macchioni: «Pelle corta», quando ride... gli si zano le braccia.

E. Mancini: «Isefi», è riuscito a fare centoventi flessioni sulla lingua in bilico sulla saponetta.

L. Marrocolo: «L'inconcepibile», ancora non è riuscito a capire perché è qui.

G. Mencorelli: «Pizza e fichi», verrà presto scritto nei «guinness» dei primati per le sue tremiladuecento gaffes al minuto.

L. Milanesi: «N Zi Zi», a qualsiasi domanda risponde: «Altolàchi va là allievouffizialeLuiziMilaneziopo postol!!

O. Nalesini: «Gu Gu, Topogigio», è stato visto scovare reperti con... i dentoni.

F. Natale: «Gambetta», noto per la sua velocità, nutre di nicotina.

G. Negri: «Toupè», piange sempre sul capello vestito.

M. Panzica: «Informatutto 108°», chiamate Panzica 360, il trovatello dell'Arma vi risponderà.

A. Paon: «Red nose», non riusciamo a capire se lo strano colorito del suo naso è dato dalle frequenti lappate o dall'alcool.

A. Pulvirenti: «El Dindondero», nove anni di bombardamenti distrutti da pochi giorni di militare.

G. Riccelli: «Piè veloce», le gare di fondo con Gambetta rimarranno scritte negli annali della scuola, 2000 m. in 15 minuti netti.

A. Rizzo: «Star», nessuno ha mai capito perché.

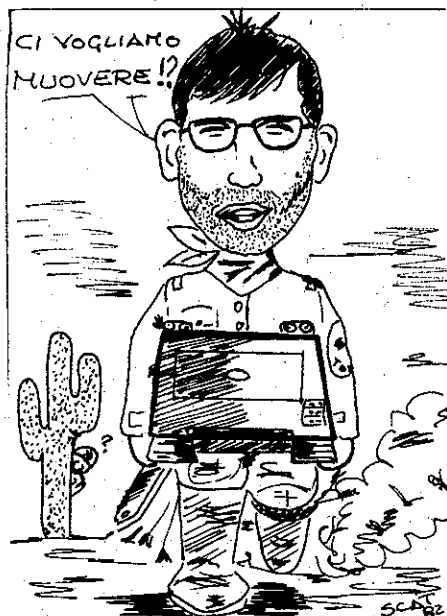
W. Rubino: «Hrubesch», ma la sua corporatura non ricorda per nulla quella del famoso calciatore.

T. Tardani: «Piede matto», si è martellato un anno per riuscire a farsi ricoverare in furberia.

F. Vannini: «Cunningham», orologio più grosso di tutto il braccio, jeep, lentigini, è un perfetto americano.

F. Vescovi: «La Mantide», con i suoi strani arti riesce perfettamente a spezzare le forme, spesso ti chiedi: «Si è imboscato o è mimetizzato?».

+ M. Bolzoni: «The Favolous», predilige la caduta libera ma non è un parà



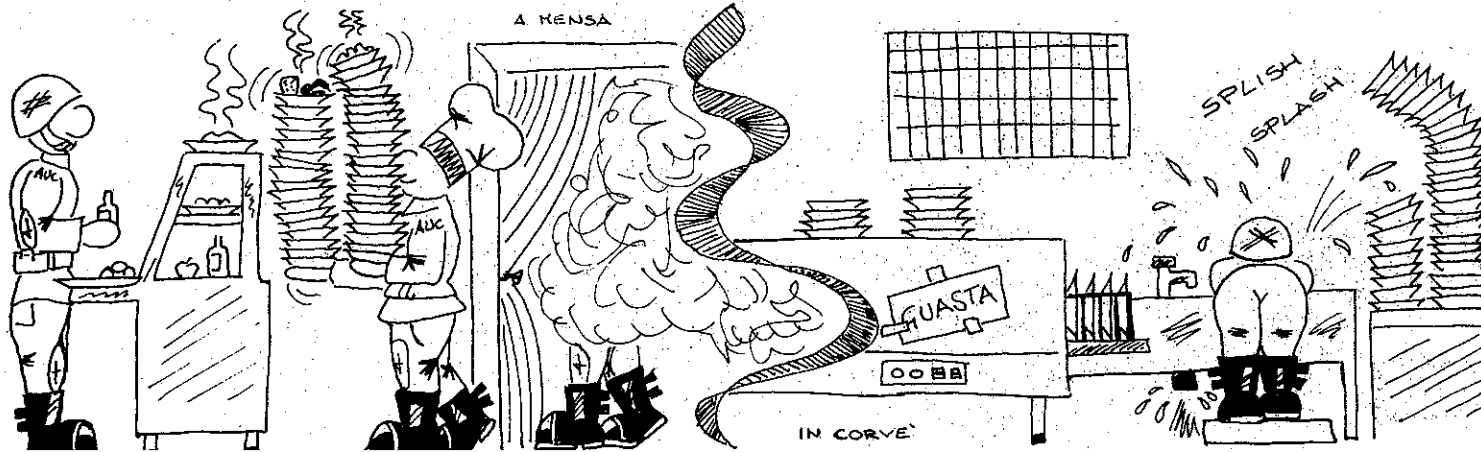


LA GENESI

Il III plotone vede la luce in una splendida giornata di luglio. Nasce baciato dal sole d'estate in una camerata (la numero 7) della IV compagnia Tobruk. I leoni del terzo (paracadutisti e lagunari) sono la punta di diamante del secondo Btg. Ragazzi meravigliosi conosciuti da tutti. Ad alcuni poveri di spirito risultano antipatici: invidia! Provenienti da ogni regione, i ragazzi vengono forgiati nella fucina ardente di un epico guerriero. Tale meraviglioso personaggio risponde al nome di Massimo Bertoli. Lo si vuole nato dal connubio fra Marte e Minerva. Generato dal fondo del mare e reincarnatosi nel corso dei secoli in mitiche figure di guerrieri, resta immortale.

Presente a Troia con il nome di battaglia di Achille il Pelide (marcò visita per la prima e ultima volta per una ferita al tallone), presente a Zama con Scipione (africano come lui), scudiero di Attila al castello di Udine, Ncc con re Artù alla tavola rotonda, ardito sul Carso, esplose qui alla scuola come istruttore di Aucci. Ora, guerriero canuto e stanco, si gode il meritato riposo oziando fra donne da favola in Gallia. Forti di lui, i ragazzi del 3° marciano per sempre. Chi sono? Eccoli: Alessandro «Sandrino» Mirengi, ottimo, capace di dormire sul pavimento più duro, nomade per contratto, conosce il più sperduto villaggio keniano. Pietro Cuscusa, piemontese in scala 1/25000, quello che «se fossi più alto di dieci centimetri sarei un Dio». Marescotti Ruspoli, giovane principe d'animo e aspetto nobili, Francesco «Cecco il professore» Prozzo, il nonno saggio della faccenda; Alfonso «Fonzle» Grande, caustico grossetano concentrato; Livio Daccò, dramma e croce dell'ufficio postale per le tremila lettere al giorno che riceve dalla sua donna; Massimo «Bimbo» Sagnelli, il Gigione scelto; Enrico Achille, che si lava per ore fischando la Traviata; Claudio «Tobruk» Gismondì, l'hippie allampanato ed eccentrico; Vittorio Maldari «Farcao», capace di un attenti a 45°, Giovanni «Cico» De Vitis, veloce come una faina, fastidioso come una mosca; Fernando Tomasi, flemmatico da far rabbia; Marco «Vim» Vimercati, lungo e secco come un chiodo; Emilio «ringo» Montagna, e Fabio Cavalli, perennemente impegnati nella ricerca di un giaciglio; Bruno Stefanon, il primo dei lagunari, ragazzo d'oro, infaticabile e duro; Angelo «Pecora» Allodi, che tutti salutano con un «bee»; Mirco Vianello, un cognome che canta glorie venete; Enrico «Squarcio» Squarcina, il lagunare buono in sedicesimo; Fabio «Porco dinci» Pasanisi, il fantasma; Corrado

«Il bello» Casinovi; Giuseppe «Zorro» Patanè, dialetticamente siculo; Sabatino Ragazzini, bravo quanto impunito; Danilo Ziliotto, il Durbans della situazione; Sergio «Pink Panther» Pavan, il baffo che conquista; Mario Calcagno il «Terrunciello»; Michelangelo «Brocca» De Lorenzi, il pulcino. Come non ricordare poi i nostri fratelli paracadutisti dispersi negli altri plotoni? Donato «Dino» Scagnelli, da Novara, in litigio perpetuo e scherzoso con Aldo «Cucciolo» Musarra, si cuio fino al midollo; insieme a Luca «Lucy» Marconini; quest'ultimo addetto per l'altezza alle previsioni «meteo», formano un trio di mortaiisti raro e bestiale; Giuseppe «Badiumba» Lombardo, bersaglio di atroci scherzi; Vincenzo «Monnezza» Cherubini, detto diodo; Andrea Cipolletti, «si gnente gnente arriva lu tenente»; Luciano «Bostik» Tavaranesi, quello di «allora s'è parlato per nulla»; e dulcis in fundo Giannmarco «John CM» Furia, vero e propria mente organizzativa, perennemente in rapporto dal professore. Questi in breve i nostri eroi, gente che chi conosce apprezza e ama. Nell'ufficio del comandante della 4ª Tobruk, Tenente Michele Tomassini, vi sono, su un tabellone appeso ad una parete, gli elenchi degli allievi di ogni plotone. Sopra i nostri nomi e sopra quello del nostro comandante v'è una semplice iscrizione: Il Plotone. A chi la capisce essa dice: «Fra queste plaghe, non più deserte, son qui di presidio per l'eternità i ragazzi del III, fior fiore di un popolo e di un esercito in armi. Viandante, arrestati e riverisci!





IL NOVELLINO

Alcuni capelli, un certo numero di arti, una vespa e una voce da «Dies Irae» compongono il nuovo comandante del III.

Il pargoletto, Cataldo — detto Aldo — Geraci, ha fatto soffrire non poco i nonni. Con qualche sforzo e qualche liscio-busso siamo riusciti a tirarlo su abbastanza bene.

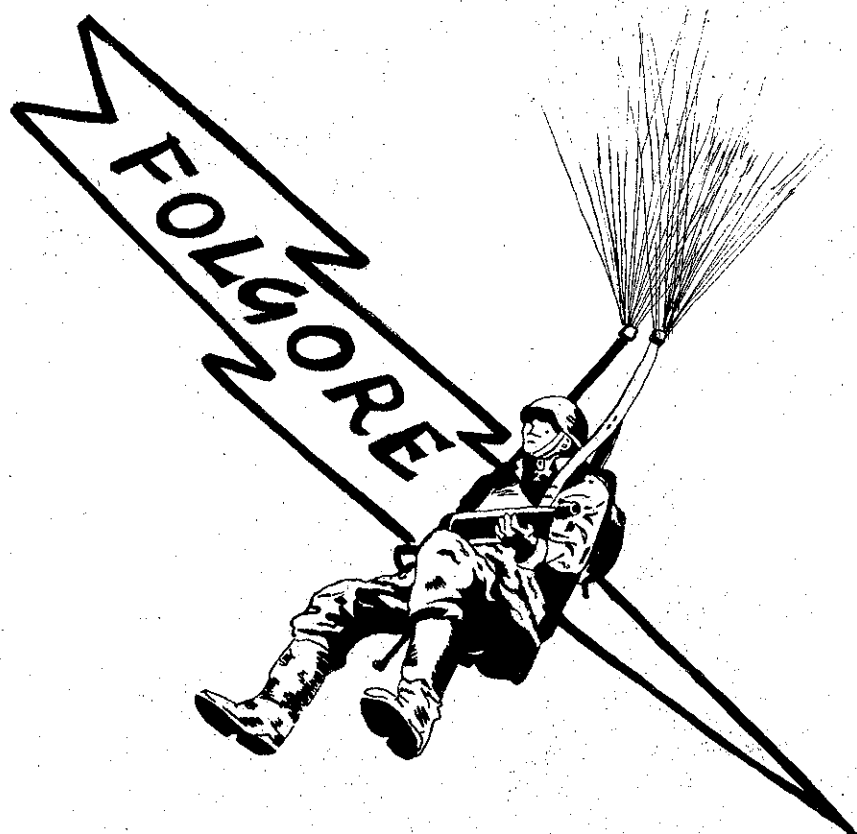
Questo «lo possino», lo lasciamo in eredità al 110°. Madonna che fatica ci è costato!!!

ALLA MAMMA DI MASSIMO

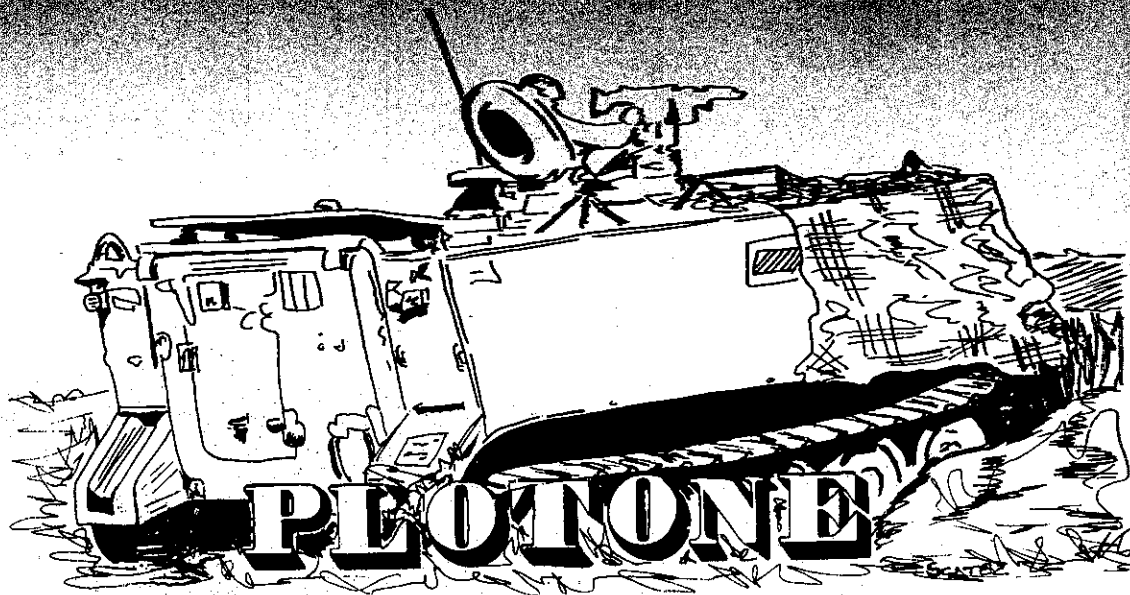
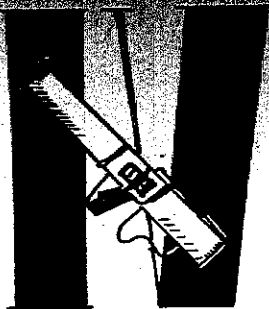
Grazie Signora, grazie per averci detto: «Adesso Massimo è con voi per sempre». Grazie per averci fatto nel suo dolore il dono più bello. Grazie per averci fatto cogliere il fiore più puro: l'amicizia. Grazie perché il nostro Massimo ci ha dato gioia ed allegria. Grazie al Suo babbo perché ci ha insegnato a soffrire e a vincerci, perché nel momento dell'addio ha saputo essere forte come Massimo ci aveva detto.

«Un paracadutista cade e torna in cielo», le ali di Massimo adesso sono più leggere della seta: vive con noi e in noi per sempre.

Che Dio benedica il Suo dolore, mamma, che il nuovo angelo protegga i suoi cari e il nostro volo.



SCARPA



IV PLOTONE

«Al tempo, signori! Non esiste! Non ci siamo per niente! meglio eh! Meglio!» Chi ha vissuto la tragica storia del IV plotone c/c non si scorderà mai più queste parole che condensano cinque mesi di lavoro (!?) agli ordini del S.Ten. Alfredo Rossomando.

Tutto iniziò quando, ancora pivelli e divisi in gruppi, affrontammo le prove valutative per determinare la formazione dei plotoni: fu così che gli ulti-

mi ventitré vennero casualmente scelti per comporre il massiccio, mitico ed ormai leggendario IV plotone c/c. Ad esempio nei mille metri la nostra media si aggirava attorno ai due giorni di infermeria, mentre nel lancio della bomba non si contavano slogature di polso e lussazioni di spalle. Così formato da questi astanti e nerboruti elementi (vedi Cutilli), il IV plotone iniziava la sua fulgida epopea.

Croce e delizia fu subito l'addestramento formale, assunto in dosi massicce sotto l'impetoso occhio del nostro comandante, mentre il tiepido sole di agosto ci spappolava il cervello (riconoscenti, i nostri piedi ringraziano).

Vennero anche le prime licenze, al ritorno dalle quali quei pochi fortunati che ne avevano usufruito raccontavano allucinati gli effetti dell'addestramento formale nella breve parentesi civile vissuta: cazzatoni ad amici e parenti, cubi rifatti automaticamente alla mattina, alzabandiera imposto alla famiglia, pulizie di competenza su pianerottoli e terrazze.

Tra addestramento formale e catastrofiche esercitazioni di tiro (ove non mancò chi tentò di scavalcare l'MG con la rincorsa), prestammo giuramento di fedeltà alla Repubblica. Convinti, con il giuramento, di aver chiuso con l'abborrito addestramento formale, ci accorgemmo amaramente che esso, uscito dalla porta, era rientrato dalla finestra sotto mentite spoglie: 1704 ore di scuola comando ne rappresentano la prova evidente. Questo titanico sforzo, ha fatto conseguire al nostro plotone un primato di assoluta eccellenza nell'ambito non solo della Scuola di Fanteria, ma addirittura dell'intero Partito Azzurro; e da parte sua il Partito Arancione non potrebbe non rimanere disorientato vedendoci eseguire con indicibile perfezione dei maestosi «front» e «fianco» in movimento. Non parliamo poi del passaggio da «pett-arm» a «bilanc-arm» in movimento e viceversa, che lo stesso Partito Arancione ci invidia.

Altro capitolo della nostra affascinante storia è costituito dalle «pulizie di competenza» della domenica mattina. Chi non ricorda le ore passate a ra-

mazzare tonnellate di foglie — managgia all'autunno — attorno alla caserma Villa? Corre voce che il mefistofelico Alfredo le spargesse il sabato notte... al tempo, e la cera data ai sampietrini? Bene, però meglio!

Non dimentichiamoci infine i servizi armati, sono rimasti memorabili alcuni P.A.O. in cui il plotone montò con in testa il suo comandante. Nulla sta a cuore al S.Ten. Rossomando quanto la cronometrica precisione nell'organizzazione e nell'esecuzione delle prove d'allarme, risoltesi peraltro talvolta in caotiche ammucchiature sulla sua Dyane, talaltra in penose e giaciali attese sull'ACM, aspettando un allarme che ahinoi mai suonava!

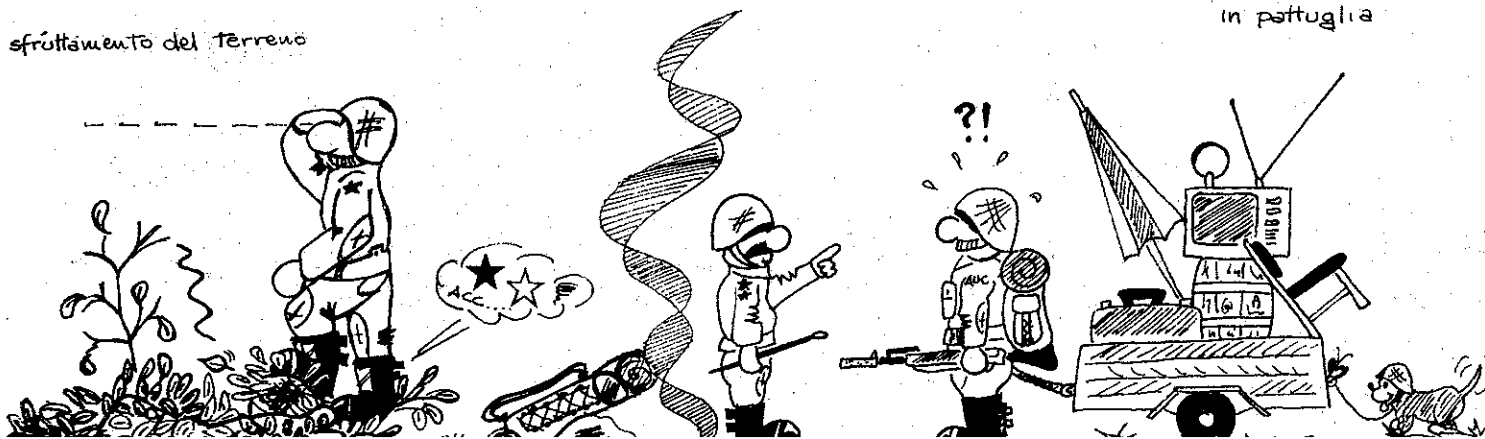
Numerosi sono gli episodi che si potrebbero raccontare, alcuni simpatici, altri rocamboleschi, altri ancora inevitabilmente tristi, ma crediamo che tutti, nessuno escluso, siano stati determinanti per la nostra formazione di (si spera) buoni ufficiali e, perché no, anche di uomini. Ringraziamo quindi coloro che ci hanno aiutato: «in primis» il nostro amato-odiato comandante S.Ten. Rossomando, e dalla fila di sinistra per uno a seguire il Ten. Tomassini e tutti gli altri ufficiali della «magica» IV Compagnia Tobruk.

P.S. Come avete capito, abbiamo un po' esagerato; in realtà siamo tutti duri, massicci, belli e, soprattutto, umili, purtroppo, però siamo anche degli inguaribili narcisisti, per cui ecco a Voi il IV plotone c/c.

Onofrio BORGETTO (HBOR-GGETT-TOOHH): gambizzatore di aspiranti Allievi Ufficiali Carabinieri. Corrado CALLEGARI: tentato omicida del S.Ten. Papi con la bomba inerte durante le prove ginniche della prima settimana. Divoratore di girelle. Leonardo CAMICIOTTI, assiduo scommettitore e dilapidatore di decadi alle corse dei cavalli. Se non fosse per il suo quintale di peso, sarebbe un ottimo fantino. Ultrà viola.

Guido CANGEMI: baldo karateka in pensione da circa 28 anni; ha il potere di provare i sintomi di tutte le malattie esistenti in coincidenza con le ore di educazione fisica. Abbiamo invano atteso che

sfruttamento del terreno



in pattuglia



almeno con l'arrivo dell'autunno, simile a leggiera foglia, riuscisse a scendere dal muro del CAGSM.

Andrea CIPOLLETTI: parà, A.s.a da diverso tempo aggregato al Celio.

Alberto COLOMBO: il nostro «biscottino». Noto polemico: da evitare assolutamente.

Piergiorgio CORVI: un piattolone, arrivato già scoppiato, è riuscito a far sbacare il plotone davanti al Generale.

Giuseppe CUTILLI: mi spezzo ma non mi piego. Reperibile appeso alla fune dell'ostacolo N°9 del CAGSM.

Gian Marco FURIA: Parà. Toscanaccio tifoso paranoico della Fiorentina e di Passarella, cerca ogni sabato di svendere le «azioni» del sistema calcistico da lui magnificamente realizzato assicurando vincite favolose.

Antonio GIAMPAOLI: La Smorfia, Don Bosco, il Malato Immaginario.

Massimo GIRAUDO: mancato alpino, ce l'ha con tutto e con tutti, nessuno è stato risparmiato dai suoi deliranti strali.

Giovanni LUCINI: capace di ingurgitare cibo in quantità sufficiente ad una Brigata.

Lorenzo MARTINI (Benigni): riuscirà mai ad andare al passo?

Lorenzo MASUELLI: creatore del profumo «Eau de poisson». Possiede la mimetica più sexy di tutto il Battaglione.

Pietro MESSINEO: inauguratore del registro puniti... non si è più fermato.

Massimo MIOZZO: ottimo saltatore di ostacoli CAGSM (v. ostacolo N°2); è stato messo più volte alla gogna dai suoi compagni di camerata per il suo vizio di andare a farsi la barba la mattina alle 3,40 ...!!!! HONTROHARRO!

Tonino PICCOTTI: dall'arguzia sagace. Ama l'ostacolo N°9 del CAGSM. C'è ma non si vede.

Franco PULLIA: concessionario BMW all'interno del-

Egidio RUSSO: il nonno: non gli bastavano sei mesi da artiglieria ed ha creduto opportuno farsi anche cinque mesi da A.U.C.... non contento, farà anche l'Accademia?

Giovanni TENACE: Adrenalina-dipendente. Meticolosamente «SCELTO». Paranoico degli orari.

Alessandro VICENTINI: escluso dal resto dei lagunari, è un pesce fuor d'acqua nel nostro plotone di disperati. Si consola abbaiando... sarà un pescicane?

CONTRO CARRI



Caro Sandro, all'improvviso ci hai lasciati. Tutti siamo rimasti attoniti, perché non amiamo pensare che spesso la morte ti raggiunge silenziosa alle spalle e ti trattiene con sé senza quasi che tu te ne accorga. Tante cose abbiamo fatto, tante cose ci siamo detti, tanto — in una parola — abbiamo vissuto in questi mesi brevi ma lunghi. Adesso tu non sei più con noi, però noi vogliamo trattenere, senza mai scordarla, l'immagine del nostro compagno di plotone che era stato rincorso e morso da un cane, che era sempre riluttante all'idea di andare dal barbiere, anche prima della licenza, che durante le ore di scuola comando ci faceva sorridere con il suo vocione cavernoso. Come il nostro amico che nel freddo di un pomeriggio di novembre stava correndo verso i suoi affetti con la sua veloce motocicletta, prima che questo all'improvviso impazzisse.

CIAO SANDRO.

DEJA VÙ

È passato tanto, tanto tempo dall'ultima volta percorrendo il lungo viale, ho voltato le spalle De Martino e, già sentendomi la stella sulla spalla, mi sono avviato verso il famigerato I.P. da tante volte, la mia compagnia è montata di stuzzio.

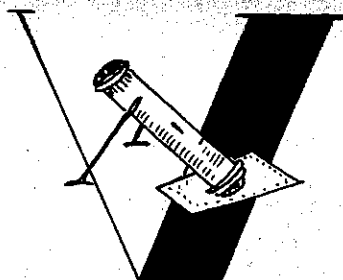
Ora sono seduto su di una poltrona del mio solito, e mio figlio, curioso come tutti i bambini, di aver frugato in un cassetto, mi porge il giornale del 108° corso A.U.C., rivedendo le foto della Scuola di Fanteria mi viene da pensare alla vecchia caserma: che ne sarà della De Martino? Quante volte, al ritorno dalla libera uscita l'abbiamo maledetta, e, quante volte, al contrario, tornò dai tiri a Pian di Spille, l'abbiamo benedetta. A volte ci è apparsa come il posto più brutto del mondo, altre volte ci è sembrata più accogliente del Grand Hotel.

Probabilmente ora sarà in disuso, oppure l'anno demolita. Chissà ora, sicuramente, il fantasma del tenente De Martino, in tenuta da campagna d'Africa, si aggira tra le mura ormai silenziose e non risuonano più le urla dello scelto di giorno dei sottotenenti che «cazziano» il plotone per le pulizie non sono perfette.

Ho ancora il giornalino in mano, lo guardo ma lo vedo. Il mio sguardo fugge lontano e rimbalza adunate, corvè cucina, P.A.O. ed armerie di compagnia. Rivedo anche i volti degli amici che mi hanno diviso quei cinque indimenticabili giorni. Chiudo il giornalino e, con cura, lo ripongo nel cassetto, uscendo, casualmente, lo specchio riflette la mia immagine e mi accorgo che la mia faccia ha una piega un po' triste. Chissà, forse il ricordo dei miei spensierati vent'anni mi torna in mente insieme all'amara consapevolezza che tutto è finito, sto, ormai è... Deja vù.



Il tuo plotone.



Caro Antonio,
la tua figura di uomo militarmente maturo e dotato di un mare di esperienza ci colpì sin dall'inizio. Avesti l'ingiusto compito di farci capire la differenza sostanziale tra mondo civile e addestramento o vita in genere sotto le armi e, meglio di te, nessuno sarebbe riuscito a farci intendere come è impostata. Pronto allo scherzo e alla battuta sei riuscito a farti inquadrare un po' da tutti nella persona che in effetti sei, un istruttore padrone del suo mestiere che ha saputo comportarsi da superiore e da amico allo stesso tempo. La «pacca» sulla schiena sapevi quanto contasse per un allievo e la tua mano ne ha distribuite parecchie, la serietà e la disciplina sono doti che contano e ti sei distinto anche e, forse, soprattutto in questo campo. Dalla «vestizione» al Giuramento, dal P.A.O. alla Guardia fino a: «Chi fa il contrappello stasera?» C'è Fabiani!

Come vedi tutti i periodi di questo corso sono caratterizzati dal tuo personaggio talvolta stanco, perché no, ma sempre in perfetta forma per iniziare, la mattina dopo, la giornata con i tuoi allievi, o meglio, con le persone insieme alle quali hai intrapreso cinque lunghi mesi di corso ancora una volta insegnando il tuo «asso nella manica»: la stima reciproca.

Non vogliamo cadere nella retorica ma grazie a te e agli uomini del tuo plotone è stato individuato un posto nello stesso, «Avete un comandante che è veramente eccezionale»... era quello che i Mortaisti si sono sentiti ripetere dall'estate scorsa e non certo a caso, affermazione questa, fondata su quello che da sempre hai lasciato trasparire: un uomo che sa il fatto suo.

Sappiamo che nulla hai cancellato di noi nella tua mente, tutto ti è rimasto impresso come, del resto, degli uomini che hai comandato nei corsi precedenti al nostro. Proprio per questo vorremmo tenessi il tuo V plotone e tutta la IV Cp. del 108° corso in genere ben fissata nei tuoi ricordi; si sommerà a tutto quello che hai visto, subito e apprezzato dei tuoi anni prima da Allievo e poi da Ufficiale perché, siamo sicuri, anche tu sei attaccato a noi.

Ti vorremmo elencare le cose per cui meriti il nostro «grazie» ci sarebbero da riempire tanti moduli però, ci limitiamo a volere farti intendere quanto vali, come altri sicuramente hanno già fatto. Ti ringraziamo S.Ten. Antonio Fabiani, «semplicemente» per essere stato il migliore comandante che ci potesse capitare.

5° PLOTONE

L'elenco venne affisso in bacheca il 30-7-1982: nacque il V plotone.

Appena nato, però, la sua mamma lo affidò ancora in fasce per circa 10 giorni ad una «nutrice» che gli rese un'infanzia decisamente terribile! La mamma era il S.Ten. Antonio Fabiani (o «Fabiani», a sentir lui...) quanto alla amorevole «nutri-

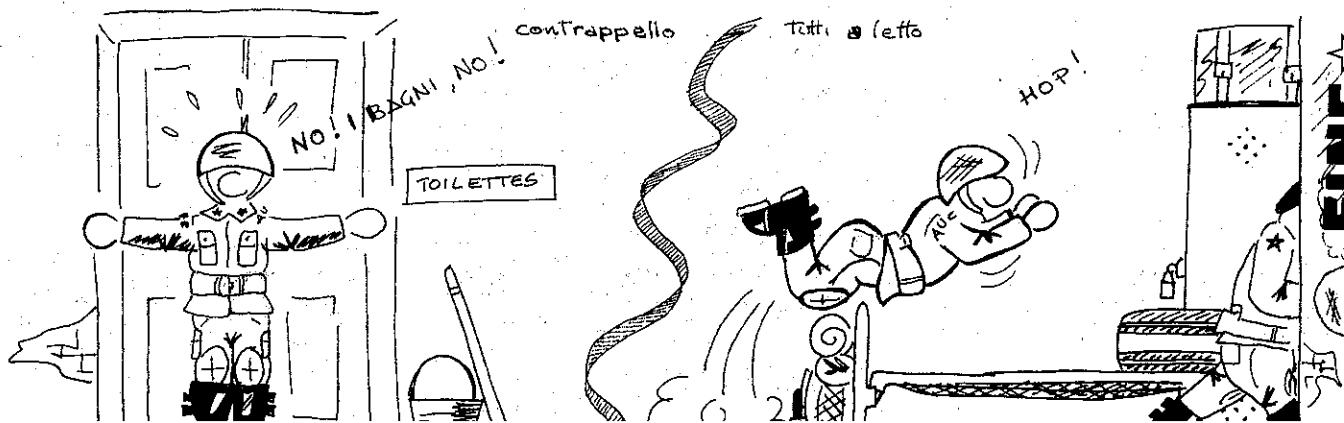
UFFICIALE OSSERVATORE



ce» vedesi articolo sul IV plotone. Comunque accadde che mamma e nutrice dovettero inizialmente l'ingrato compito di insegnare al passo non ne voleva proprio sapere. Non è certo il caso di fare nomi, ma tutti ci ricordano che quando il nostro comandante «provò» — CALI — la metà del plotone doveva raccogliere il proprio cappellino che era via.

Questa infatti fu la prima cosa che ci colpì il nostro comandante: la voce!

Non ci fosse stata di mezzo la passione per la musica sarebbe diventato un ottimo baritono ma una... predilezione per Mozart per esempio. Don Giovanni, parte questa che lo vedrebbe a suo agio anche... ehm... senza spartiti! In effetti quella voce servì per risvegliare i torpori che nei primi giorni erano proprio...





til
Pesante fu pure l'enorme numero di... «camminante» che il V «glorioso» plotone, dovette fare per abituarsi all'idea di quello a cui sarebbe stao obbligato per il 28 agosto.

Quanti episodi prima di quella data! Si pensi a quel «delinquente» dell'allievo ufficiale Gianfranco Ursino che aveva deciso una strage... lanciando la prima bomba; impossibile, poi, dimenticarsi dei primi, fatidici 1000 mt., e come, non certo ultima, tralasciare la «drop extra large» di Vito Candia o la «portaerei» che, a mò di basco portava in testa il caro Cosimo Lorina.

Venne poi, signori miei, l'intensificarsi dell'addestramento formale: saremmo dovuti apparire tutti uguali, precisi, impeccabili il giorno del «Giuramento» del 108° corso A.U.C.

Il V plotone fornì elementi di... spicco... allo schieramento delle forze e a questo contribuì certo la cara «mamma», di cui si è già ampiamente parlato, che ci faceva fare... PASSI da gigante.

AT-TENTI, RI-POSO, AT-TENTO... a quel fucile che mi sta finendo in un occhio! Vuoi andare al passo? Erano queste le grida che più comunemente si sentivano durante le lunghe ore a disposizione per l'addestramento.

Il V plotone, questo insieme di... fusti, si è distinto, tra le altre cose, anche per alcuni elementi come il musicista Antonio Cirignano che con le sue corde vocali riusciva ad imprigionare un po' tutti imitando i vari Ufficiali.

Si è già parlato della voce del comandante, si può citare la voce dell'allievo ufficiale Davide Fonte, si è detto di quella di Cirignano e, immancabili, le voci di... Giuseppe Cellamare e Giovanni Sgrò le quali, e si sfida chiunque a dire il contrario, sono state sentite in ogni luogo.

È arrivato il Giuramento, e ci si trovò al 28 agosto: il V fu smembrato concedendo i vari elementi ai due blocchi che la IV Compagnia sfoggiò per l'occasione; non potemmo fare a meno di notare che la «cara mamma», essendo un trafficone abituato a fare tutto... di «corsa», era andato ad accudire altri allievi simili a lui nella specialità. A questo punto iniziava la vera e propria attività concettuale del plotone che, ogni giorno, partendo dall'alzabandiera del mattino e arrivando alla libera uscita, sempre insieme girovagava per le varie sezioni alle quali il giornale dedica un ampio spazio. Chi alla sezione Armi, chi a quella Trasmissioni ma sempre V plotone sempre con uno stesso attributo... l'imboscamento.

C'è stato dato questo appellativo sì dall'inizio del corso, preferiamo comunque usarne un altro molto più attinente con la nostra attività: dediti all'esercizio mentale e... nient'altro.

Ma vediamo ora di conoscere meglio i singoli protagonisti, componenti questo pazzo... pazzo... V plotone, attraverso una rapida carrellata:

1) Giovanni ARRIGONE, detto «piccolo» per via dei suoi 196 cm abbondanti: molto attaccato alla sua attività di trasmettitore si è specializzato nel ruolo dell'... antenna.

2) Luca BINARELLI, il «terrore di Chianciano Terme», sempre sereno e pronto alla battuta si è solo rammaricato di non poter portare con sé in camerata... il... babbar...

3) Pasquale BOVE, il «romantico mortaista» col chiodo fisso della licenza.

4) Maurizio CALI, il piccolo uomo dai «grandi piedi», si è già parlato di lui, ancora però vogliamo ricordare il giorno in cui mostrò a tutti uno strano aggeglio delle dimensioni di un temperino «dicendo»: «Ragazzi ho comprato la sciabola».

5) Vito CANDIA, «romano de Roma», come si poté dedurre dal suo modulo di richiesta destinazione...

6) Giuseppe CELLAMARE, noto per i suoi studi linguistici che gli hanno permesso di riuscire ad imprecare in tutti i dialetti d'Italia e zone limitrofe.

7) Vincenzo CHERUBINI, trasmettitore paracadutista, «uomo di poche parole» e... altrettanti capelli.

8) Antonio CIRIGNANO, autore di varie canzoni sulla quarta Cp. e sul corso A.U.C. in genere, alcune delle quali fortunatamente... inedite!!!

9) Mauro COCCI, pure lui romano e, come tale, un solo pallino: la libera uscita.

10) Mario COPPOLA, il nostro insostituibile «Aquila 4» che, purtroppo, a metà corso ci ha dovuto lasciare. Approfittiamo dell'occasione per inviargli un caro saluto da noi tutti.

11) Casimiro CORSI, noto per aver trasformato il suo armadietto in una specie di «SNACK BAR - TAVOLA CALDA» con tanto di fornellini e pentolame vario. Non a caso NCC.

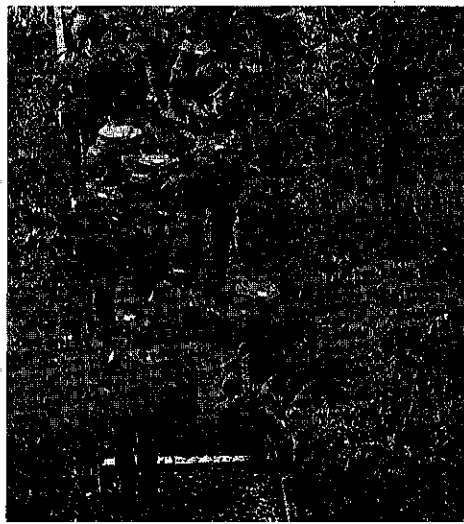
12) Davide FONTE, l'allievo «ufficiale» mortaista da «zenteventi» anche lui spesso dedito alla «ilzenza» e ai «tourten». Azzidentil!

13) Vincenzo LEGGIERI, «quello dei gettoni», l'uomo che nella II^a metà del 1982 è riuscito con le sue sole forze ad incrementare del 26% il bilancio annuo della Sip.

14) Giuseppe LOMBARDO, il piccolo silenzioso paracadutista meglio noto come «BADIUMBA».

15) Cosimo LORINA, inconfondibile per i suoi grandi occhiali: era stato proposto come «OCCHIO» per la pattuglia.

16) Noerio MANTOVANI, famoso per essere stato una dele persone veramente... serie in tutto il plotone.



17) Luca MARCONCINI, il paracadutista man soprannominato «Lucy».

18) Alessandro Marinucci, il cremonese b... noto per la sua abitudine di aggirarsi ne... della scuola a bordo di una misteriosa «zione» con 4 ruote e la scritta MERCEDES 1

19) Aldo MUSARRA, il «gigante buono» aver innescato, assieme a Giuseppe Cella «bomba comica» del V plotone!

20) Giovanni OLIVA, in Marina lo avrebbe nito «il vascello fantasma», in Fanteria, inv... è limitati a sospettarlo di «imboscamento Ma è tutta «impressione» (dice lui).

21) Giuseppe PETRIGNANO, silenzioso olivi della sua terra.

Donato SCAGNELLI, il paracadutista duro...

23) Giuseppe SCATOLINI, esile e raffinato Pantera Rosa a lui si deve il nuovo distinti IV Comp.

24) Giovanni SGRÒ, è stato l'uomo che a del V plotone ha svolto un po' il ruolo de «rancio» nelle «pennellate all'arrabbiata».

25) Antonio SOLANO, profondamente esplosivo soltanto di fronte alla «piaga» de... obbligatorio.

26) Luciano TAVARNESI, paracadutista e... tossicodipendente da Marlboro.

27) Olivano TESSARO, Alpino di nascita chissà come in Fanteria, ha portato nel n... tone la «voce del Piave».

28) Gianfranco URSINO, il piccolo, irsuto t... tore dal cappellino a punta che per prim... mettere in serie difficoltà il barbiere.

29) Pietro VENTURA, o meglio «Pietrvo Ve... Cvema» noto per il suo «sovrivo Duvbans».

Con questa breve carrellata il V plotone s... da voi ed augura un buon proseguir... colleghi Mortaisti e Trasmettitori dei cors... guiranno....



ti!

Pesante fu pure l'enorme numero di... «camminate» che il V «glorioso» plotone, dovette fare per abituarci all'idea di quello a cui sarebbe stato obbligato per il 28 agosto.

Quanti episodi prima di quella data! Si pensi a quel «delinquente» dell'allievo ufficiale Gianfranco Ursino che aveva deciso una strage... lanciando la prima bomba; impossibile, poi, dimenticarsi dei primi, fatidici 1000 mt., e come, non certo ultima, tralasciare la «drop extra large» di Vito Candia o la «portaerei» che, a mò di basco portava in testa il caro Cosimo Lorina.

Venne poi, signori miei, l'intensificarsi dell'addestramento formale: saremmo dovuti apparire tutti uguali, precisi, impeccabili il giorno del «Giuramento» del 108° corso A.U.C.

Il V plotone fornì elementi di... spicco... allo schieramento delle forze e a questo contribuì certo la cara «mamma», di cui si è già ampiamente parlato, che ci faceva fare... PASSI da gigante.

AT-TENTI, RI-POSO, AT-TENTO... a quel fucile che mi sta finendo in un occhio! Vuoi andare al passo? Erano queste le grida che più comunemente si sentivano durante le lunghe ore a disposizione per l'addestramento.

Il V plotone, questo insieme di... fusti, si è distinto, tra le altre cose, anche per alcuni elementi come il musicista Antonio Cirignano che con le sue corde vocali riusciva ad impressionare un po' tutti imitando i vari Ufficiali.

Si è già parlato della voce del comandante, si può citare la voce dell'allievo ufficiale Davide Fonte, si è detto di quella di Cirignano e, immancabili, le voci di... Giuseppe Cellamare e Giovanni Sgrò le quali, e si sfida chiunque a dire il contrario, sono state sentite in ogni luogo.

È arrivato il Giuramento, e ci si trovò al 28 agosto: il V fu smembrato concedendo i vari elementi ai due blocchi che la IV Compagnia sfoggiò per l'occasione; non potemmo fare a meno di notare che la «cara mamma», essendo un trafficante abituato a fare tutto... di «corsa», era andato ad accudire altri allievi simili a lui nella specialità. A questo punto iniziava la vera e propria attività concettuale del plotone che, ogni giorno, partendo dall'alzabandiera del mattino e arrivando alla libera uscita, sempre insieme girovagava per le varie sezioni alle quali il giornale dedica un ampio spazio. Chi alla sezione Armi, chi a quella Trasmissioni ma sempre V plotone sempre con uno stesso attributo... l'imboscamento.

C'è stato dato questo appellativo sin dall'inizio del corso, preferiamo comunque usarne un altro molto più attinente con la nostra attività: dediti all'esercizio mentale e... nient'altro.

Ma vediamo ora di conoscere meglio i singoli protagonisti, componenti questo pazzo... pazzo... V plotone, attraverso una rapida carrellata:

1) Giovanni ARRIGONE, detto «piccolo» per via dei suoi 196 cm abbondanti: molto attaccato alla sua attività di trasmettitore si è specializzato nel ruolo dell'... antenna.

2) Luca BINARELLI, il «terrore di Chianciano Terme», sempre sereno e pronto alla battuta si è solo rammaricato di non poter portare con sé in camerata... il «bambino».

3) Pasquale BOVE, il «romantico mortaista» col chiodo fisso della licenza.

4) Maurizio CALI, il piccolo uomo dai «grandi piedi», si è già parlato di lui, ancora però vogliamo ricordare il giorno in cui mostrò a tutti uno strano aggeggio delle dimensioni di un temperino «dicendo»: «Ragazzi ho comprato la sciabola».

5) Vito CANDIA, «romano de Roma», come si poté dedurre dal suo modulo di richiesta destinazione...

6) Giuseppe CELLAMARE, noto per i suoi studi linguistici che gli hanno permesso di riuscire ad imprecare in tutti i dialetti d'Italia e zone limitrofe.

7) Vincenzo CHERUBINI, trasmettitore paracadutista, «uomo di poche parole» e... altrettanti capelli.

8) Antonio CIRIGNANO, autore di varie canzoni sulla quarta Cp. e sul corso A.U.C. in genere, alcune delle quali fortunatamente... inedite!!!

9) Mauro COCCI, pure lui romano e, come tale, un solo pallino: la libera uscita.

10) Mario COPPOLA, il nostro insostituibile «Aquila 4» che, purtroppo, a metà corso ci ha dovuto lasciare. Approfittiamo dell'occasione per inviargli un caro saluto da noi tutti.

11) Casimiro CORSI, noto per aver trasformato il suo armadietto in una specie di «SNACK BAR - TAVOLA CALDA» con tanto di fornellini e pentolame vario. Non a caso NCC.

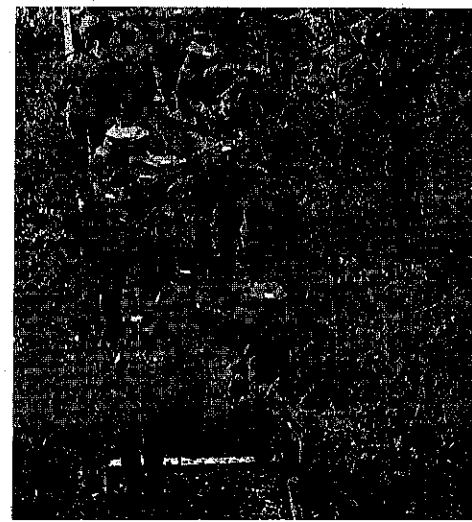
12) Davide FONTE, l'allievo «ufficiale» mortaista da «zentoventi» anche lui spesso dedito alla «licenza» e ai «tourtien». Azzidenti!

13) Vincenzo LEGGIERI, «quello dei gettoni», l'uomo che nella IIª metà del 1982 è riuscito con le sue sole forze ad incrementare del 26% il bilancio annuo della Sip.

14) Giuseppe LOMBARDO, il piccolo silenzioso paracadutista meglio noto come «BADIUMBA».

15) Cosimo LORINA, inconfondibile per i suoi grandi occhiali: era stato proposto come «OCCHIO» per la pattuglia.

16) Noerio MANTOVANI, famoso per essere stato una delle persone veramente... serie in tutto il plotone.



17) Luca MARCONCINI, il paracadutista soprannominato «Lucy».

18) Alessandro Marinucci, il cremonese b... noto per la sua abitudine di aggirarsi nella scuola a bordo di una misteriosa «ziona» con 4 ruote e la scritta MERCEDES 1...

19) Aldo MUSARRA, il «gigante buono» aver innescato, assieme a Giuseppe Cellamare, la «bomba comica» del V plotone!

20) Giovanni OLIVA, in Marina lo avrebbe detto «il vascello fantasma», in Fanteria, invece è limitato a sospettarlo di «imboscamento». Ma è tutta «impressione» (dice lui).

21) Giuseppe PETRIGNANO, silenzioso ulivista della sua terra.

Donato SCAGNELLI, il paracadutista durissimo...

23) Giuseppe SCATOLINI, esile e raffinato. Pantera Rosa a lui si deve il nuovo distintivo IV Comp.

24) Giovanni SGRÒ, è stato l'uomo che del V plotone ha svolto un po' il ruolo del «rincione» nelle «penne all'arrabbiata».

25) Antonio SOLANO, profondamente esplosivo soltanto di fronte alla «piaga» dell'obbligatorio.

26) Luciano TAVARNESI, paracadutista e... tossicodipendente da Marlboro.

27) Olivio TESSARO, Alpino di nascita, chissà come in Fanteria, ha portato nel plotone la «voce del Piave».

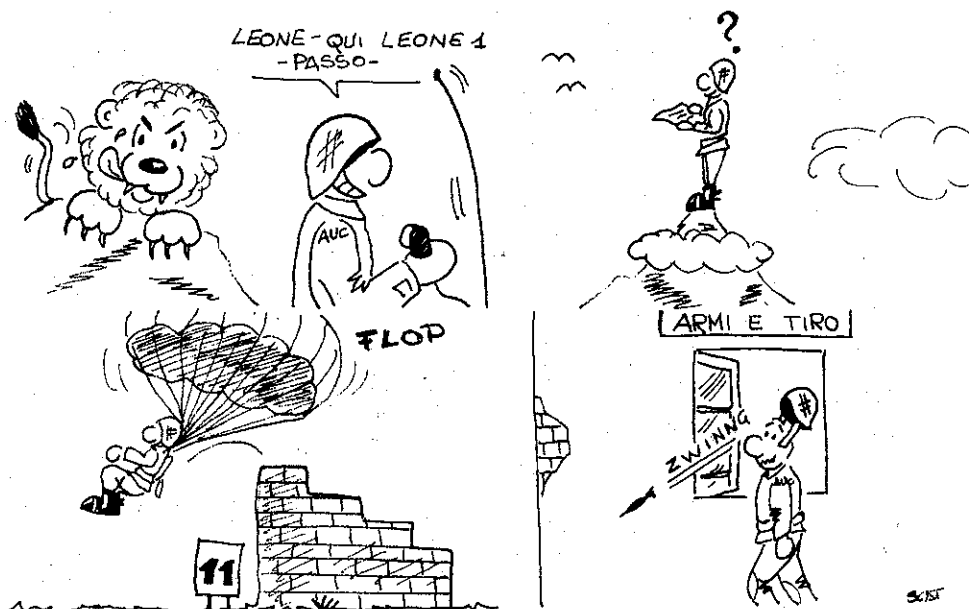
28) Gianfranco URSINO, il piccolo, irsuto, tore dal cappellino a punta che per primo ha messo in serie difficoltà il barbiere.

29) Pietro VENTURA, o meglio «Pietvo Veri» (Cvema) noto per il suo «sovrano Duvbans». Con questa breve carrellata il V plotone si da da voi ed augura un buon proseguimento a colleghi Mortaisti e Trasmettitori dei corsi quiranno....



Ringraziamo il Sig. Ten. Pazienza per averci aiutato a trovare la strada di casa nelle rarissime occasioni in cui ciò è stato necessario (v. licenze).

La sezione trasmissioni si è distinta per l'organizzazione. Il merito di ciò va dato al Sig. Cap. Palmieri che coadiuvato dai S.Ten. Fratini e Contessini, ha saputo «trasmettere» a noi allievi la sua precisione nel lavoro.

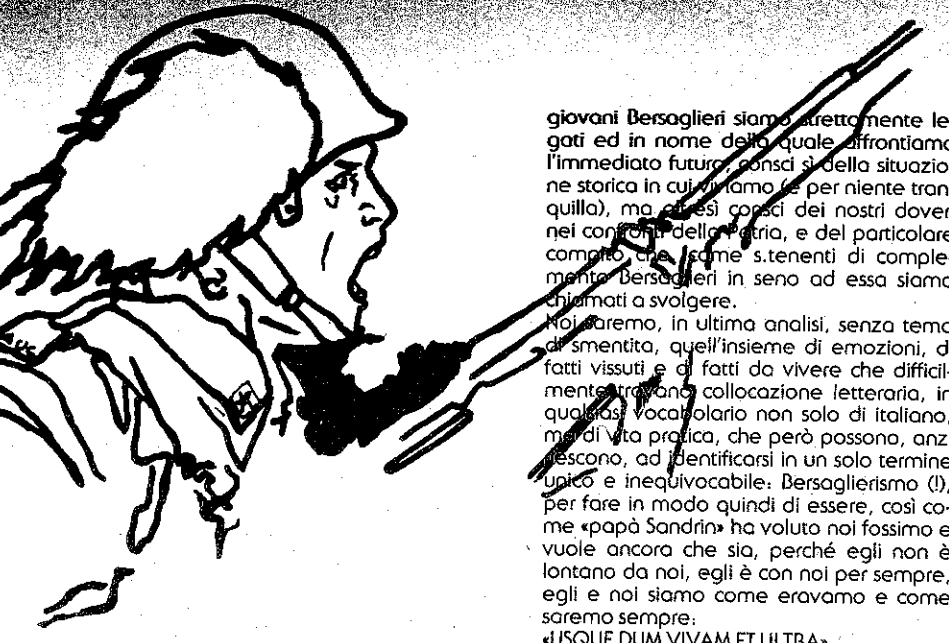


Un saluto particolare al Sig. Cap. Curci che con l'aiuto dei S.Ten. Papi e Natalini ha reso il II° Battaglione A.U.C. uno dei più atletici e possenti delle FF.AA., fornendo, contemporaneamente, nuovi clienti al Celio.



Ringraziamo il sig. Ten. Col. De Luca e il S.Ten. Lepore che con mirabile competenza e pazienza hanno spiegato ai mortalisti i segreti di questa splendida arma, per la sezione c/c, un ringraziamento al sig. Maggiore Rosati, al Serg. Magg. Di Giani e al Maresciallo Stefanoni.

Ed il 10 giugno del 1855, l'allora Capitano del Reggimento Granatieri a Cavallo Alessandro Fava della Marmora, presente al Re d'Italia, Carlo Alberto di Savoia, il primo bersagliere, è il Sergente Giuseppe Vayra. Sono le ore 01,30 del 7 giugno 1855, il giorno del Corpus Domini, ci troviamo in Crimea a Kadikoi, «papà Sandrin» lascia questo mondo in modo senz'altro singolare, e diversamente non poteva essere, si commiata infatti dai suoi bersagliere lanciando una frase: «Je s'and la breche!». Questa frase rimarrà scritta negli anni, segnata a fuoco dalle gloriose gesta d'armi, di coraggio e sangue versato da questi eroi plumati dal passo veloce e fugace, che mai, ne in guerra ne in pace, hanno smentito la fiducia e le intenzioni che il Re e il nostro fondatore aveva prospettato. Il rifarsi a due periodi come quelli citati è un voler tracciare una storia sì breve, ma, al contempo realistica e appassionante come è stato il nascere dei bersagliere in Italia. Due delle tappe tra le più importanti di coloro che hanno creato le premesse e le radici di una tradizione militare, tra le più gloriose d'Italia, tradizione alla quale noi



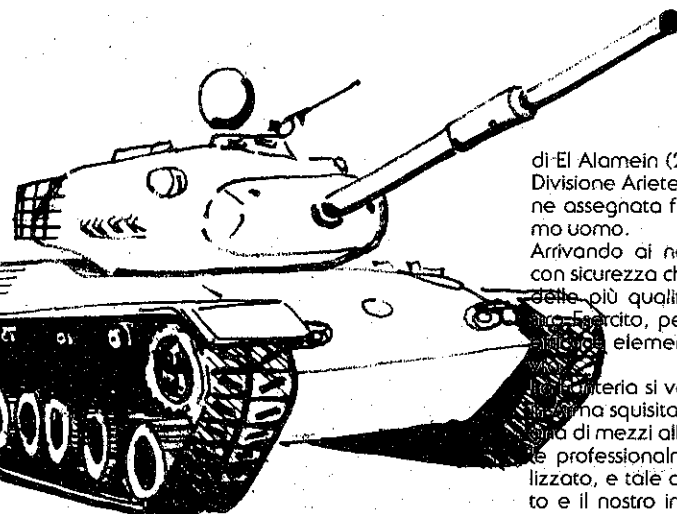
CARICAAAATIII! Affascinante parola che tutti noi abbiamo sognato, almeno una volta nella vita, di gridare a pieni polmoni. Ed ad insegnarcelo sono stati più i films di John Wayne che le nostre tradizioni, gloriose tradizioni della cavalleria italiana. Da Emanuele Filiberto di Savoia ad Isbuscenskij, tutti i campi di battaglia hanno visto morire tanti cavalieri, ma vivere altissimi sentimenti quali la dignità, l'onore, l'umanità, il coraggio e, perché no, l'eroismo. Valori questi che non dovrebbero essere usati solo in guerra. 7 settembre 1706: il Savoia, il Nizza, il Piemonte ed il Genova cavalleria liberano Torino da un massiccio assedio dei franco spagnoli. «Savoie, bornes nouvelles» annuncia al Duca Amedeo il cavaliere fatto alla gola. Il Savoia Cavalleria lo prende come motto e lo ricorda con la sua cravatta rossa. 21 aprile 1796, al Bricchetto di Mondovì il Genova Cavalleria, allora Dragoni di Sua Maestà, carica e disperde ingenti forze napoleoniche, impedendo l'accerchiamento della fanteria piemontese. 21 marzo 1849, alla Sforzesca il Piemonte Cavalleria; il 20 maggio 1859 a Montebello

lo i Cavalleggeri di Monferrato ed a Custozza il 24 giugno 1866 i Cavalleggeri di Alessandria, sempre per l'indipendenza d'Italia. Grande Guerra. Si può dire che il Genova Cavalleria ed i Lancieri di Novara, quel 30 ottobre a Pozzuolo del Friuli salvarono l'Italia. Dopo la disfatta di Caporetto, l'esercito italiano riuscì ad attestarsi a difesa sul Piave, grazie al sacrificio eroico di questi due squadroni. 1918: VITTORIO VENETO: sono gli squadroni di Cavalleria che pronunciano per primi «OH VITTORIA!» ricacciando oltre i nuovi confini gli Austriaci. La nuova guerra di postazione, la sempre maggiore potenza dei mezzi meccanici fanno mutare la Cavalleria, ma, ciò nonostante, alcuni dei fatti più salienti della Seconda Guerra sono compiuti ancora dalle truppe a cavallo. Ed inoltre i paracadutisti lo sanno bene, lo spirito dell'arma viene trasferito a questa specialità, dove sono confluiti molti dei Comandanti di Cavalleria. Isbuscenskij. Il 24 agosto 1942, con quella che sarà l'ultima carica di Cavalleria della storia, gli squadroni del Savoia riescono

giovani Bersagliere siamo strettamente legati ed in nome della quale affrontiamo l'immediato futuro, consoli della situazione storica in cui viviamo (e per niente tranquilla), ma altresì consoli dei nostri doveri nei confronti della Patria, e del particolare compito che, come sostenenti di complemento Bersagliere in seno ad essa siamo chiamati a svolgere. Noi saremo, in ultima analisi, senza tema di smentita, quell'insieme di emozioni, di fatti vissuti e di fatti da vivere che difficilmente trovano collocazione letteraria, in qualsiasi vocabolario non solo di italiano, ma di vita pratica, che però possono, anzi riescono, ad identificarsi in un solo termine unico e inequivocabile: Bersaglierismo (!), per fare in modo quindi di essere, così come «papà Sandrin» ha voluto noi fossimo e vuole ancora che sia, perché egli non è lontano da noi, egli è con noi per sempre, egli e noi siamo come eravamo e come saremo sempre: «USQUE DUM VIVAM ET ULTRA».

ad annientare forze russe enormemente superiori di numero. Un ultimo ricordo ai Lancieri di Montebello, sacrificatisi nella difesa di Roma nel settembre 1943. Questi sono alcuni degli episodi scritti da cavalieri e cavalli fusi in un unico slancio: gettare il cuore oltre l'ostacolo. E si parla del cavallo, sacro per il cavaliere, in quanto alla potenza e alla velocità di questo nobile animale è dovuta l'efficacia della carica. «Non per nulla in ogni epoca, dopo una lunga e faticosa marcia, nella quale le inevitabili inclemenze del tempo hanno inflitto su uomini ed animali, all'arrivo, per prima cosa sono curati i cavalli, posti a riparo, dissellati, asciugati, abbeverati, nutriti e solo dopo aver assolto questo dovere, gli uomini possono pensare a se stessi». Un'antica legge non scritta, un codice morale più forte di ogni egoismo, prescrive che un Comandante di Cavalleria deve interessarsi di quattro cose: i cavalli, i soldati, gli ufficiali e se stesso, nell'ordine. Nel 1980 il cavallo è stato estromesso dalla vita dell'uomo in genere e quindi anche da quella militare, ma lo spirito della Cavalleria come modo di agire e di vivere, sempre avanti con entusiasmo e decisione, è rimasto.

Dopo la Gloriosa Arma Di Cavalleria e la blasonato specialità Bersagliere ci sembra giusto parlare di quella Carrista, una delle ultime nate della Fanteria Italiana. Già nel XV secolo Leonardo da Vinci scriveva: «Farò carri coperti, securi et inoffensabili, i quali intrando intra li inimici cum sue artiglierie, non è sì grande multitude di gente da arma che non rompessimo...». Solo all'inizio del nostro secolo, però, fa la comparsa il primo carro degno di tale nome. La specialità della Fanteria Carrista viene fondata il 1° ottobre 1927. Il carro armato nella sua prima concezione, doveva servire da mezzo di rottura, lasciando l'azione definitiva alla Fanteria. Nel 1937 si costituisce la 1ª Brigata Corazzata, trasformatasi l'anno dopo in Divisione Corazzata «Ariete», alla quale, a dispetto di un anno si affiancheranno le divisioni «Centaurio» e «Littorio». Queste tre divisioni entrano a far parte del Corpo d'Armata Corazzato dell'Arma del Po. Nel corso del secondo conflitto la specialità si fa onore un po' ovunque e in special modo sul fronte jugoslavo e in Africa settentrionale. Memorabili episodi sono la conquista di Tobruk (21 giugno 1942) e l'eroica resistenza



di El Alamein (2 novembre 1942) dove la Divisione Ariete rimase ferma sulla posizione assegnata fino all'ultimo carro e all'ultimo uomo. Arrivando ai nostri giorni, si può asserire con sicurezza che le unità carriste sono una delle più qualificanti componenti del nostro Esercito, perché ne costituiscono il più importante elemento di potenza e di manovra. La Fanteria si va trasformando sempre più in una squisitamente tecnica, che obbliga di mezzi all'avanguardia e di personale professionalmente preparato e specializzato, e tale deve essere il nostro compito e il nostro impegno costante per far sì che, con il nostro apporto, la Fanteria resti ancora la «Regina delle Battaglie».

Al nostro caso Capitano

Faro più luminoso e sicuro, come barca novella che per la prima notte affronta il mare, non sarebbe stato possibile trovare;

questo in poche e semplici parole, il concetto di quello che per noi, allievi A.U.C., della 5ª Cp. è stato il nostro Comandante, il Capitano Salvatore Panarese.

Rimandando indietro di cinque mesi i nostri pensieri, ancora di più si evidenzia il lavoro che lei ha effettuato con noi, nessun altro avrebbe fatto tanto, solo lei è riuscito ad inculcarci in sì breve periodo il massimo delle nozioni assimilabili in fatto di vita militare, e cosa più importante, pensiamo sia stato l'averci aiutato a credere in essa a livelli che non immaginavamo di raggiungere, e che abbiamo raggiunto grazie solo al suo costante esempio personale, alla sua carica di entusiasmo che tanto ci ha spinti, al suo sempre essere in prima fila davanti a noi, in pattuglia, nella corsa, nelle esercitazioni, nella superba interpretazione del nostro ruolo di soldati, di allievi, di S.Ten., e prima di tutto di Bersaglieri, al servizio della nostra Patria.

In fondo quindi avendola conosciuta, abbastanza in questo Corso A.U.C., osiamo dire: quale migliore riconoscimento possiamo donarle se non l'impegnare al massimo il nostro talento di giovani Ufficiali, nei vari reparti nei quali saremo assegnati? Te-

nendo sempre a mente i suoi consigli, i suoi moniti, e a fianco ad ognuno di noi ci sarà sempre la figura di nostro Comandante che ci ispirerà ovunque noi ci troveremo ad operare. Arrivederci dunque, Signor Capitano, da tutti i suoi allievi, che lo lasciano con un unico rammarico: quello di non potere lavorare al suo fianco, anche nella nostra nuova veste di ufficiali. Non la dimenticheremo mai, «Papà Pan.» e parola nostra saremo suoi degni «figli»; Urrà per la 5ª cp., Urrà per il nostro «Papà Pan».

GLI ALLIEVI DEL 108° CORSO A.U.C.



Alcuni allievi del 108° Corso che hanno vissuto intensamente per cinque mesi, respirando le allegre brezze o le inconfondibili boe di Pozzo Nord, mi rivolgo per l'ultima volta, sperando che la fretta di partire per nuove destinazioni non li distragga da questa mia ennesima provocazione.

Vi ho visto arrivare, soffrire, sudare, gioire, esaltarvi, vi ho esortato molte volte fraternamente a migliorarvi, molte vi ho scosso severamente temendo che la superficialità o il disinteresse vanificassero le vostre fatiche.

Oggi vi vedo pronti ad allontanarvi e spavalidamente sicuri, permettetemi allora una debolezza (una sola, però!): mi ritengo soddisfatto di tutti voi e riconosco, onestamente, di non avere sprecato neppure una briciola del tempo a mia disposizione per cucirvi sulla spallina quella stella dorata.

Non posso ammettere tuttavia un'ultima raccomandazione: basate la vostra non facile azione di comando su un'onesta consapevolezza di non essere arrivati, preparate sempre con scrupolo ogni attività, i vostri soldati vi ammireranno e vi seguiranno solo se saprete farli lavorare. I vostri bersaglieri, o cavalieri, o carristi hanno già vissuto delle esperienze negative, fate in modo che la loro permanenza nell'Esercito Italiano non vada a sommarsi ad esse, in tale non facile missione che vi affido, sarete facilitati dai vostri splendidi vent'anni.

Con queste parole, ma con mille sentimenti di affettuosa e fraterna benevolenza, faccio ad ognuno di voi gli auguri più fervidi per il servizio di prima nomina e soprattutto per una vita piena delle migliori fortune.

CAP. SALVATORE PANARESE



Sandro Ramacciani



Bersagliere non solo per le mostrine cremisi che porta, ma soprattutto per lo spirito col quale agisce: questa è la migliore descrizione, che noi bersaglieri del 1° plotone possiamo fare del Tenente Sandro Ramacciani.

Questa convinzione è maturata solo dopo 5 mesi e più di vita a stretto contatto con lui, che ci è costata enormi sacrifici ma che ci ha regalato molteplici soddisfazioni.

Fin dai primi approcci col suo plotone, il Tenente Ramacciani si rivelò subito una persona preparata e decisa, consapevole del compito che ormai da anni va svolgendo, formare il giovane sangue cremisi d'Italia.

È un ufficiale che spesso nei propri modi d'agire e di svolgere il proprio compito si è dimostrato duro ed inflessibile, ma verso chi si è impegnato è applicato con costanza ha saputo essere accondiscendente e comprensivo.

Concludendo però, nessuno di noi dimenticherà mai la sua duplice figura: sia di ottimo comandante, sia di fratello maggiore.



Michele Mazza



Giunge fino a noi dalla lontana ed assoluta Calabria questa indecifrabile figura di cavaliere elettrico degli anni '80.

Ufficiale di statura non propriamente cavalleresca, è riuscito a compiere il miracolo di trasformare una banda di scapestrati, quale eravamo noi più tardi di cinque mesi fa, in un plotone efficiente e compatto.

Ha avuto in ogni momento una parola giusta per ognuno di noi.

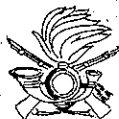
Dietro quella corazza di superiore severo ed inflessibile abbiamo scoperto, giorno dopo giorno, un amico insospettato.

Proviamo ad elencare alcune delle qualità per cui lo ricorderemo: grandi doti fisiche, notevole perizia nell'insegnamento e nel maneggio delle armi, capacità di svolgere con naturalezza e semplicità il difficile esercizio del comando.

L'ultimo e sincero ringraziamento è per averci mostrato una maniera intelligente di essere Ufficiali.



Andrea Cigni



Del Cigni Andrea S.Ten. della Vª cp. in Cesano, Bersagliere di modo e di tatto e difficile d'imitare, in quanto ne sono già state dette tante, in senso positivo s'intende essendo esso di spirito assai bersaglieresco, era ed è amato, e rimarrà senz'altro nei pensieri di tutti i suoi allievi, che in un modo o nell'altro hanno avuto la fortuna di conoscerlo; per noi allievi il suo miglior regalo, è l'esempio di linearità comportamentale con la quale ha espletato il suo compito senza assolutamente mai venirci meno all'alta responsabilità che esso comporta, a lui va il nostro «Sinceramente Grazie» Andrea 2° pl. fucilieri.



Andrea Alessandro Salvatori

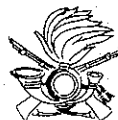
Arrivò una mattina a cavallo della sua super moto rosso-corsa fiammante. Smontò, osservò, notò, pensò: un plotone molto eterogeneo! L'unica cosa in comune erano gli sbadigli per le notti passate in bianco, con aria visibilmente preoccupata gridò il suo «famigerato» — A-TTI — Dopo essersi presentato e fattoci presentare sbraitò il suo elegantissimo «RI-50». A dir la verità noi avemmo l'impressione che si trattasse di un cow-boy a causa della sua andatura dinoccolata e del suo sguardo ipnotico. Ma una cosa è sicura, in quei pochi attimi abbiamo conosciuto un «uomo» che qualcuno definirebbe «ECCEZZU-NALE VERAMENTE».

5^a Compagnia ieri ed oggi

È d'obbligo ed anche giusto, volendo parlare nelle prossime pagine dell'odierno organico della V^a Compagnia, fare due passi a ritroso e risalire a quelle che sono le origini della suddetta.

Prima di prendere definitivamente possesso della zona nord del piazzale Monte Grappa, essa era parte del II BTG. AUC «Montelungo» della scuola truppe corazzate di Caserta; in seguito alla ristrutturazione dell'Esercito del 1975, le compagnie dei Bersaglieri, di stanza a Caserta, furono trasferite presso la Scuola di Fanteria di Cesano, ove nacque la V^a Compagnia incorporando nelle sue file Bersaglieri e Cavalleria. Essa venne affidata al comando del Capitano Gaudenzio De Pasquale in data 31 dicembre 1975. Nella stessa data venne inoltre battezzata con il glorioso nome di «V^a Compagnia PORTA PIA». Nell'agosto del 1976, il Capitano Giuseppe Rosati, successe al suo predecessore e nel 1978 venne rilevato nel suo incarico dal Capitano Mario Rezzoagli; in questo periodo la V^a Compagnia inquadrava Bersaglieri, Cavalieri e Lagunari. Nel mese di aprile del 1981, a corso già inoltrato, (stiamo parlando del 102° corso AUC) un nuovo Ufficiale, il Capitano Salvatore Panarese, assume il comando della V^a Compagnia.

Ultima novità: con il 104° corso la V^a Compagnia perde i Lagunari e inquadra nelle sue file i Corrieri.



Mario Diamonte

Una delle più grandi verità, che sù di lei si possano dire, è che alla Scuola di Fanteria nessuno era alla sua «Altezza». Il Sottotenente fresco fresco dotato di uno sguardo da cowboy, cacciatore di allievi (occhio sinistro semichiuso, occhio destro incerto), collezionava signorsi a intonazione differenziata. A bordo dei suoi bolidi si sollozzava con musica evasiva, (il suo genere preferito) gentilmente offerta da allievi altrui, e irradiata dalla sua autoradio, la stessa che Annibale usò a suo tempo, per sentire le reazioni dei romani, dopo la battaglia di Canne, ma comunque sorprendente nelle prestazioni. I primi tempi più di qualcuno l'avrebbe mangiato vivo, ma in seguito, grazie alla sua filosofia (una tremenda realtà), lo si preferì cotto a puntino. Oggi lo salutiamo con simpatia e (quasi) sicuri che ci sarà un'adunata a pranzo in quel di Foggia. Acceso mortalista, con i suoi insegnamenti permette il tramandare delle tradizioni del 5° PI. che non stiamo qui a rievocare, anche perché dalla redazione ci dicono che il tempo a nostra disposizione è scaduto.

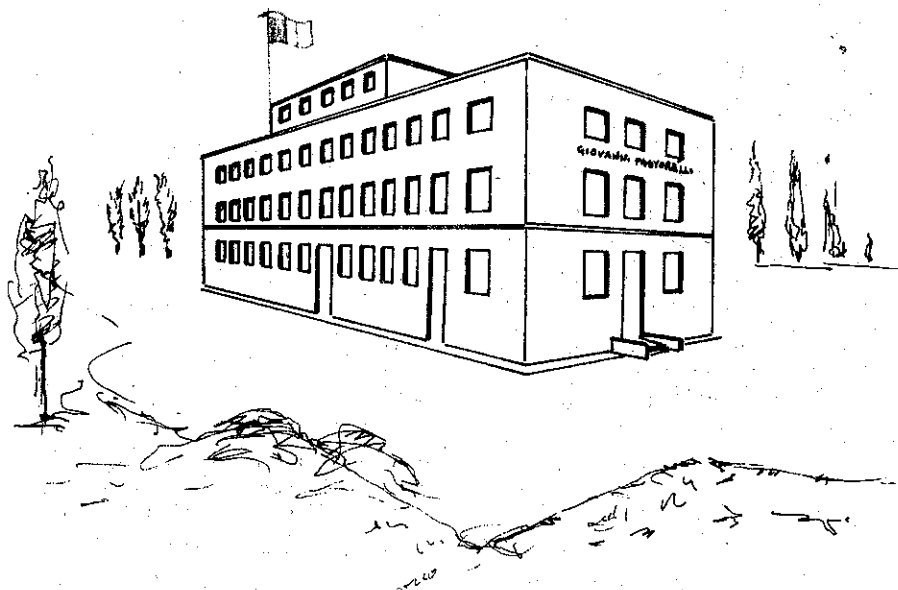
Grazie per l'attenzione e saluti con svolazzar di piume.



Giuseppe Chiaravallotti

Una carica di ulteriore giovinezza e freschezza non poteva che giovare al 2° plotone fucilieri, questo è stato l'alone che ha accompagnato l'arrivo dello S.Ten. Giuseppe Chiaravallotti, in arte Pino, proveniente dalla lontana terra Calabria, giovane di belle speranze, escludendo le mete infuocate, più o meno a seconda del grado di arrabbiatura in corso, che gli dipingono il volto, anche di bella presenza, quello che in pratica si dice bel giovinotto; non ha avuto problemi per ambientarsi, né tanto meno per chiarire subito che conduceva la barca in porto, al quale porto siamo riusciti ad approdare grazie ai suoi particolari quali: MUTI!!!, SCHIZZARE!!!, MO' LA SBATTI IN TABELL!!!, e ultimamente anche... Stia Punito.

Tenendo in considerazione il poco tempo trascorso assieme non possiamo che dirvi contenti del rapporto instaurato e del rendimento addestrativo; Auguri per il futuro e grazie. 2° pl. fucilieri.





I PLOTONE

Bolognesi Sandro
Calamo Nicola
Capodanno Domenico
Carati Giuseppe
Colangelo Massimo
Curatolo Beniamino
De Ritis Stefano
Di Cataldo Michele
Di Giorgio Roberto
Di Paola Antonio
Di Toma Pietro
Franceschi Bruno
Garosi Leonardo
Giannoccaro Nicola
Giusti Roberto

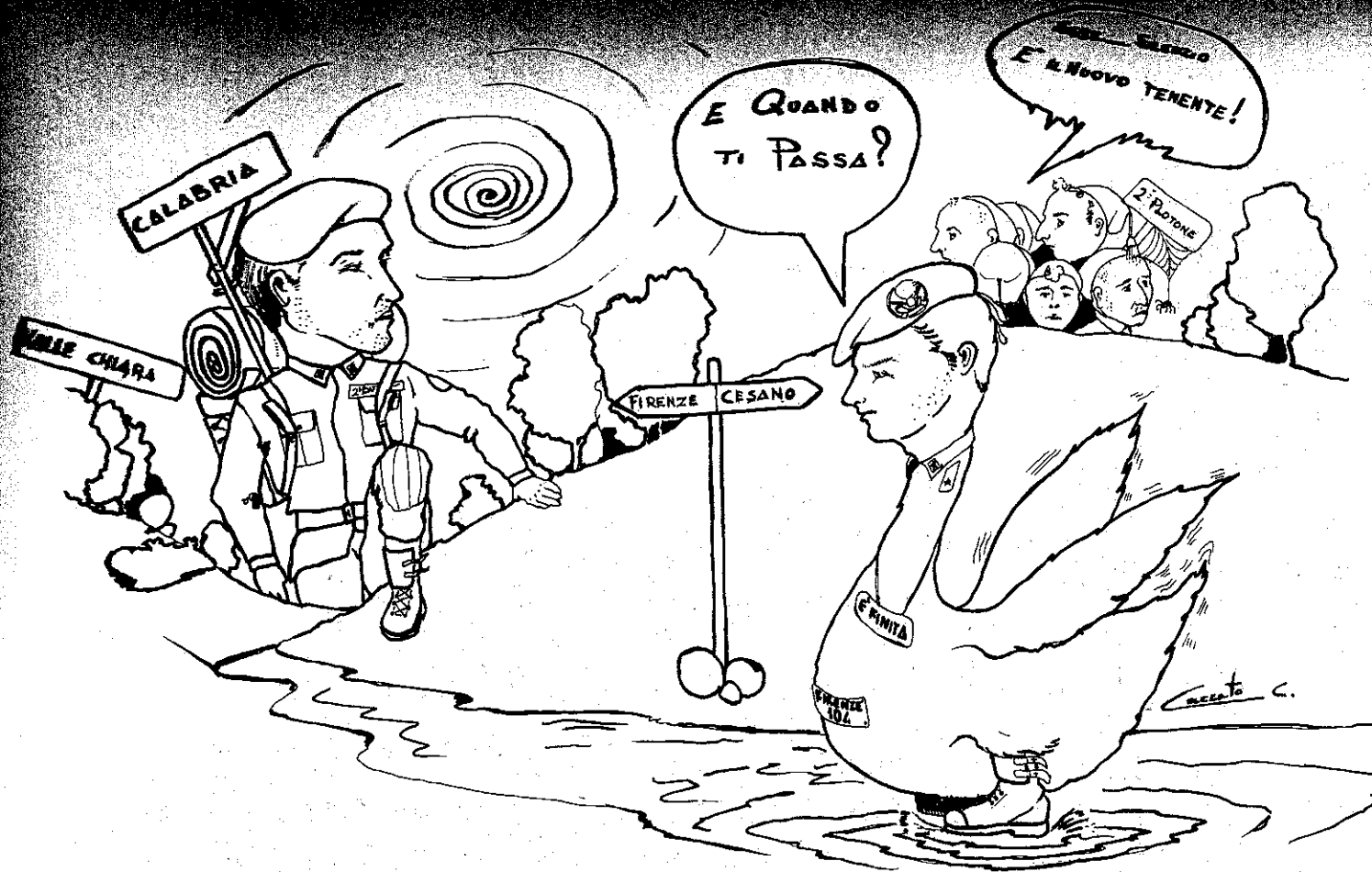
Grandi Marco
Iannacci Giuseppe
Laguel Kader
Lo Presti Nicola
Marchetti Andrea
Muccigrosso Roberto
Pacini Mauro
Pizi Sergio
Ranalli Luigi
Ricceri Paolo
Sbardi Adamo
Sgrulloni Emilio
Stanzani Massimo
Taranto Giuseppe
Tosoratti Giorgio
Querzoli Maurizio

1° PLOTONE FUCILIERI

Non è facile fare un consuntivo di cinque mesi di corso. Francamente non ci sentiamo di fare dell'ironia su quanto è accaduto in questo periodo (anche se molti i paradossi) che non sembra lungo, anzi insufficiente per formare un buon Ufficiale, e ripercorrendolo sono molteplici i fatti accaduti, le fatiche e le rinunce.

Ci siamo trovati nel primo Plotone e subito ci siamo accorti che si faceva sul serio, così come serio è sempre stato il rapporto con il nostro Cte Sandro Ramacciani.

Poche sono state le pause e spinti dalla risoluzione del nostro Cte abbiamo lavorato con impegno e fino al limite delle forze. Come tutti ci siamo abbandonati a rimpianti, ma subito li abbiamo scartati riprendendo in un cassetto affetti e ricordi per essere militari fino in fondo. Militari lo siamo stati e continueremo ad esserlo fino a che il nostro mandato e la nostra missione per lo Stato si concluderà. No, non siamo nati bersaglieri, ma inequivocabilmente lo siamo diventati, ed essere bersaglieri non è facile perché da noi si pretende il massimo ma qualche volta anche il troppo e anche in questo caso non ci siamo mai tirati indietro. Siamo quindi noi del primo Plotone che con rammarico rompiamo un legame che è durato per cinque mesi in cui ci siamo compresi ed aiutati e se potessimo lasciare un messaggio a chi seguirà non possiamo dire altro che: siate sempre presenti voi-stessi non mostratevi mai paghi e soprattutto



UNA STORIA DEL WEST

Tutto cominciò nel lontano luglio 1882 allorché si sparse la notizia che nella riserva indiana dei monti di S. Andrea era stato scoperto un giacimento di stelline d'oro.

I primi ad avventurarsi in quella selvaggia regione furono tre accaniti cercatori d'oro: AURIN MARK, PICK DIGGER e BARBA JOE.

Altri ne seguirono l'impresa e in brevissimo tempo sorse un piccolo centro abitato: CESANO CITY. Si innalzarono i primi edifici, tanto che STATION STREET, la via principale della città, assunse le sembianze di una via dell'est. Un facoltoso uomo d'affari, BANCAL JIM, vi aprì una banca, il losco BAR DUKE vi impiantò un saloon dove si esibivano il pianista ALEX PIG e LA BALLERINA GEORGIA GOBB.

In questa cittadina in sviluppo ci fu posto anche per la chiesa, nella quale si insediò il prete mormone PATER NOS con il suo sacrestano: l'irlandese VINCENT O'SCIACK.

La quiete cittadina fu turbata dall'arrivo di due terribili banditi: JACK PENDUL e PAUL THE KID, attirati dai preziosi depositi della banca. Vittime della loro rapina furono i due impiegati della banca: JACK LONE e TOTUS CILIUS, la cui vita fu salvata dal prodigarsi del medico di origine russa DOC SOPRANOV.

Il sogno di ricchezza dei cercatori d'oro non svanì grazie al pronto intervento dello sceriffo BAFFO KID e del suo vice LUCKY RABBIT, aiutati nella cattura dei due banditi da due intrepidi cow boys: ROD MC ENROE e LITTLE PUF.

I due banditi furono condannati dal giudice JOSEPH WISE e deportati nella fredda e impervia regione del FREE ULI.

Tutto sembrava essere ritornato alla normalità quando gli indiani della riserva dei monti di S. Andrea, della tribù dei PAO, imitati dalla presenza dei bianchi nel loro territorio, si sollevarono in rivolta. Copeggiati dagli inafferrabili PUMA CHIAZZATO e ALCE ROSSA terrorizzarono la regione assalendo fattorie e diligenze che incontravano lungo il loro cammino.

Varcando il confine del loro territorio, delimitato dal fiume AGUA PAULA, sconfinarono in ZONA 7 e giunsero minacciosi alle porte di CESANO CITY.

Il sindaco di CESANO CITY, ROCKY GAUDIN, proclamò lo stato di allarme e furono immediatamente presidiate PORTA NORD e PORTA OVEST,

La stregone indiano VOLPE ACUTA con alcuni dei più terribili guerrieri, CANE CALDO, PENNA BIANCA, MARMOTTA ALLEGRA, CANE PAZZO e PIETRA FORATA, eseguì un COLPO DI MANO alla POLVERIERA, impadronendosi di armi e munizioni.

Fu necessaria l'ATTIVAZIONE di FORTE BRAVETTA, e il CAP. PAN REESE, comandante del 108° REGGIMENTO AUC, inviò una pattuglia alla caccia degli indiani ribelli, affidandone il comando prima al TEN. ANDREW CIGNUS e poi al TEN. WHITE VALLEY, giunto di fresca nomina da WEST POINT.

L'ADDETTO ALLE INFORMAZIONI L'S2 FRANK STEPHEN, riuscì ad ottenere valide informazioni da un rinnegato indiano: LINGUA BIFORCUTA.

L'ASSALTO contro gli indiani ribelli avvenne a PIAN DI SPILLE: il loro BIVACCO fu spazzato via dal CENTRO DI FUOCO del 108° REGGIMENTO AUC. CANNA SCOPPIANTE e GUFO TRISTE, due prestigiosi capi indiani, furono fatti prigionieri; solo PIEDE VELOCE riuscì a sfuggire allo accerchiamento. La rivolta indiana era così finalmente domata. Ma la sorte di CESANO CITY ERA TRISTEMENTE LEGATA ALL'ORO: il filone aurifero, esauritosi verso Natale, ne segnò la fine e i suoi abitanti furono costretti ad emigrare verso nuovi LIDI.

LOCANDINA

Personaggi ed interpreti in ordine di apparizione.

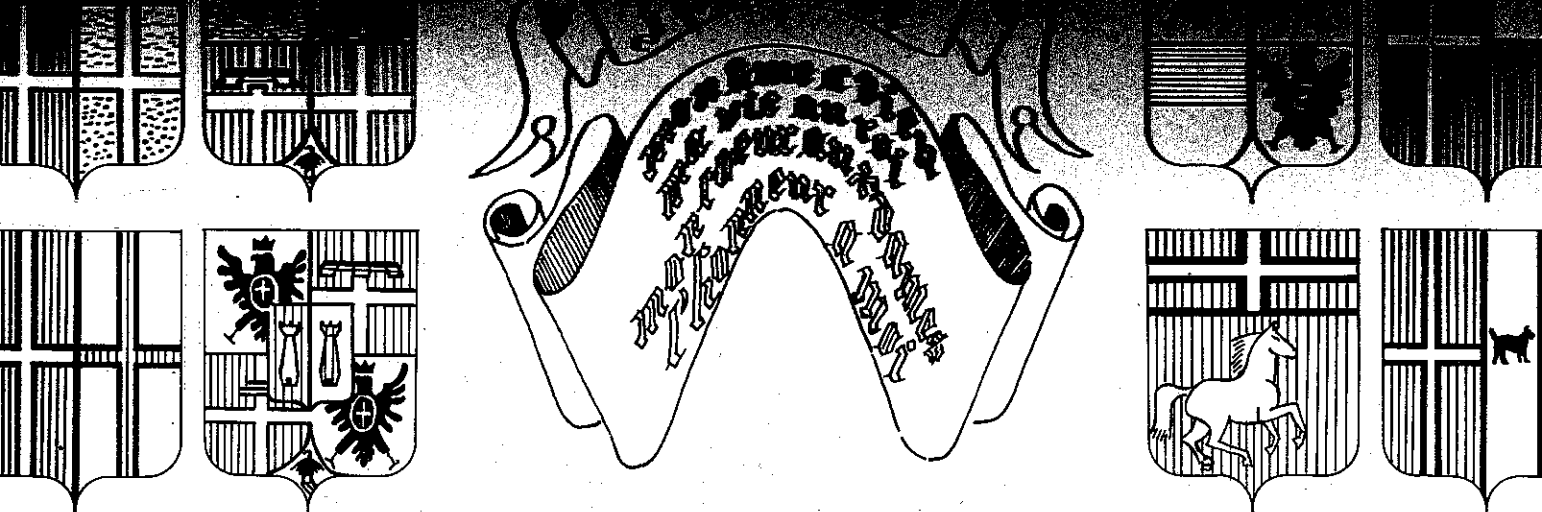
AURIN MARK: MARCO AURINI
 PICK DIGGER: SALVATORE PICONE
 BARBA JOE: SALVATORE ARSENI
 BANCAL JIM: PIERLUIGI BANCALÉ
 BAR DUKE: GIULIO BARDUCO
 ALEX PIG: ALESSANDRO PORCEDDA
 GEORGIA GOBB: GIORGIO GOBBI
 PATER NOS: GIUSEPPE PATERNO
 VINCENT O'SCIACK: VINCENZO DI SCIACCA
 JACK PENDOL: GIROLAMO LA PENDOLA
 PAUL THE KID: PAOLO PALERMINI
 JACK LONE: MARIO GIACALONE
 TOTUS CILIUS: TOTÒ CILIO
 DOC SOPRANOV: VINCENZO SOPRANO
 BAFFO KID: STEFANO GRAZIOSI
 LUCKY RABBIT: SALVATORE DE LUCA
 ROD MC ENROE: ROSARIO MACCARONE
 LITTLE PUF: GIOVANNI PAFUMI
 JOSEPH WISE: GIUSEPPE LOSAVIO
 PUMA CHIAZZATO: CLAUDIO CAZZATO
 ALCE ROSSA: ALESSANDRO CASTIGLIONE
 ROCKY GAUDIN: ROCCO GAUDINO

VOLPE ACUTA: GIOVANNI VIRICIGLIO
 CANE CALDO: GIUSEPPE PANEALDO
 PENNA BIANCA: FRANCO BIANCO
 MARMOTTA ALLEGRA: ENZO IACONIS
 CANE PAZZO: MARCO PAZZAGLIA
 PIETRA FORATA: MICHELE TORRE
 PAN REESE, CAP. SALVATORE PANARESE
 ANDREW CIGNUS: S.TEN. ANDREA CIGNI
 WHITE VALLEY: S.TEN. GIUSEPPE CHIARAVALLI
 FRANK STEPHEN: FRANCESCO DI STEFANO
 LINGUA BIFORCUTA: GIUSEPPE DI CARLO
 CANNA SCOPPIANTE: ENZO ARTINO
 GUFO TRISTE: WALTER PALLOTTI
 PIEDE VELOCE: DOMENICO FRETTOLOSO

DEDICATO A TE

Uno spazio seppur piccolo lo vogliamo dedicare alle nostre ragazze che pur restando nell'ombra hanno dato, in quelle poche volte che si è riunito, nelle pur limitate telefonate, gettoni s'intende, una carica morale e psicologica che ci ha giovato a livelli non certamente inferiori, quindi anche a loro dobbiamo un grazie, dal loro Bersagliere, che in nessun modo, e senza uguali, le ameranno sempre e nessun altro:

...Bella non piangere,
 se mi vedrai partire
 vado alla guerra per vincere
 o morire!
 se vincerò a casa tornerò,
 se morirò mai più ti rivedrò
 O bella morettina, l'Italia
 è lunga assai...

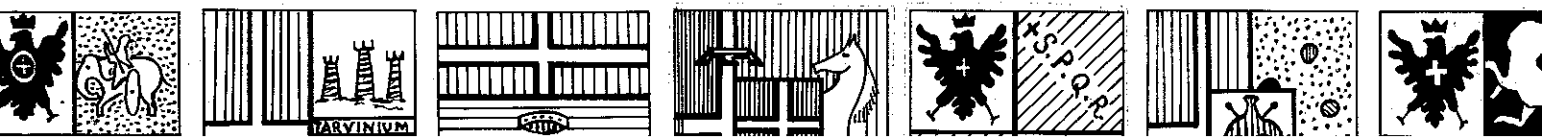


Signor Tenente,
 permetta solo due parole...
 è difficile ringraziare adeguatamente chi ci ha formati ed istruiti oltre che per senso del
 dovere, per sincero affetto.
 Dispiace andar via. Dispiace ad ognuno di noi non poterla avere al proprio fianco ai vari
 reparti. Cinque mesi di vita comune, Forte Bravetta, la pattuglia, l'assalto, il giuramento e
 tante altre occasioni ci hanno dato un ottimo superiore ed un amico che difficilmente
 scorderemo.
 Grazie di tutto — Signor Tenente — da parte di chi ha trovato in Lei un valido esempio da
 seguire in ogni momento della nostra vita di militari.
 Con l'ultimo brindisi l'augurio di rivederci alla prima occasione. Con l'affetto di sempre,
 i suoi sottotenenti.

Mauro Moro
 Stefano Rosadini
 Giuseppe Di Tan
 Massimo Mariani
 Francesco Minichiello
 Raffaele Ogino
 Antonio Pichon
 Giuseppe Pichon
 Roberto Calvesio
 Antonio Brando
 Stefano Borsicchio
 Giuseppe Borsicchio
 Michele D'Amico
 Ben Rivera
 Selimpe grande

Paolo Paglietti
 Roberto Aldarone
 Roberto Giustmann
 Ida
 Raffaele
 Angelo Rosello
 Mauro Toggi-Laudar
 Massimo Bisti
 Maurizio Verdini

Michel La Moursa
 Paolo Luca
 Stefano Ticeu
 Bruno Ticeu
 Matteo Reppid
 Francesco Gori
 Angelo Pepe
 Di Clara Liguoro
 Roberto Paolo
 Roberto Gino
 due Liguoro



Dulcis in fundo Raffaele Pagano: ci vorrebbe un giornalino solo per lui ma non si può. «Mister Fantasy», «L'uccello dalle piume di cristallo», «Quell'oscuro oggetto del desiderio», «Il paper dalle uova d'oro», «Bob Rock», «Labrus Prensilis». Questi sono solo alcuni dei misurati eufemismi con i quali si è cercato di rendere in parole il carisma di questo personaggio. Noi tutti lo ringraziamo per le geniali intuizioni con le quali ci ha allietati in questi cinque mesi e lo salutiamo rivolgendogli l'ultimo più sentito «effetto stagno».

A le spese chine, dopo singola sessione, di decidere gli elementi che compiranno il plotone. I som d'ianca, una invio cerimonie, noi son braccia come il caso San Teodoro.



MEREU — È arrivato da lontano su un piroscafo nostrano, da una terra tanto degna per l'appunto la Sardegna.



LUCARELLI — Col suo spirito un po' strano, ha tifato anche a Cesano e alla Roma tanto bella dedicato ha, lui, la stella.



LEONE — Poi c'è Marco Leoncino il pilota del plotone, tenne svegli noi e il Tenente quando fece l'incidente.



JORY — Vedo ora o miei signori i denton di Carlo Jory che va' a casa a fa' il tenente grazie a un certo suo parente.



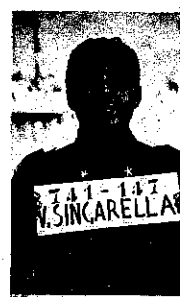
JERVOLINO — Quando avea problemi di peso conoschemmo Jervolino, cinque mesi sono passati ora par quasi un grissino.



GASPERINI — Gasperini, che risata, ha la testa sviluppata, ha le gambe un po' cortine ma sa fare battutine, barzellette ne sa tante e son belle tutte quante.



URSO — O Ninuzzo sconsolato io ti aveva già scordato del plotone il meno famoso perché sei il più silenzioso.



SINGARELLA — Passa un altro bersagliere della mia Sicilia bella è famoso qui su in quinta, il Vincenzo Singarella non sta fermo mai un momento, tra tutti è il più irrequieto e ci vuole un cozziatone per tenerlo fermo e cheto.



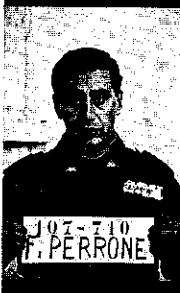
RONCI — Il problema è uno solo per st dolce creatura, la mancanza assai per noi di una buona autovettura.



RELLA — Poi c'è Reellee di Chenosa città bella e delicata, ma lui dice che famosa perché c'è l'autostrada.



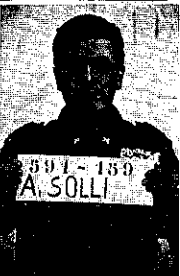
QUERCIA — A Catania si è imbarcato per Cesano destinato, per lo stomaco bucato alla mensa si è alleato e i suoi gesti clamorosi sono a tutti famosi.



PERRONE — Il play boy è certamente del plotone il bel Franchino, ma a Cesano è andato in bianco il mio amico poverino.



PASQUINI — Proveniente da Lanciano questo oggetto molto strano, caposcelto della schiera dei più matti di Cesano.



SOLLI — Del telefono fratello, della mamma bimbo bello, Solli Augusto è certamente del plotone il viziato.



CANCELLA — Siciliano purosangue, il Concilio Salvatore, del plotone a mio parere è il «migliore».



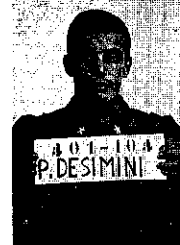
BRUNORI — A lui spetta certamente il trofeo del più paziente, mai uno scriccio, mai una lite, sempre buono dolce e mite.



BALLARINI — Se tu vedi un lungo naso che cammina per Cesano dopo un po' vedi spuntare del plotone il Gran Cirano; dietro al naso ci è attaccato il faccino del Ballarini proveniente da Bologna patria dei tortellini.



DI BENEDETTO — Finalmente è uscito, dal cespuglio ben protetto il sovrano degli imboscati l'AUC Di Benedetto con le pillole nella mano, lo sciroppo e suppostina è stato eletto a pieni voti del plotone vaselina.



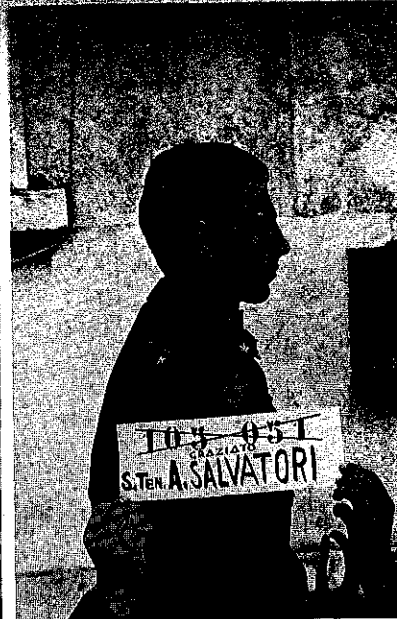
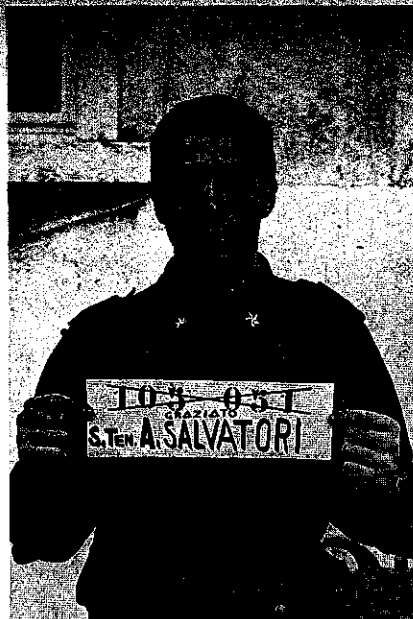
DE SIMINI — È senz'altro del plotone il miglior AUC carrista, ma ahimé Pedro tapino tu sei il solo della lista.



COLETTA — Ha col vino litigato e col whisky un po' appagato, del plotone è cannoniere il massiccio bersagliere.



SGRO — La sua colpa è una sola... pecca troppo con la gola, non c'è dolce o cioccolato che non abbia mai assaggiato, ma in fondo in fondo è un amicone o carissimi signori, senza peli sulla lingua dico che è uno dei migliori. (Narciso insegna).



CONTROCARRI È DELLOI

Siamo pramai alla fine del corso ed è questa la frase che si sente spesso ripetere dai vari componenti del 4° plotone.

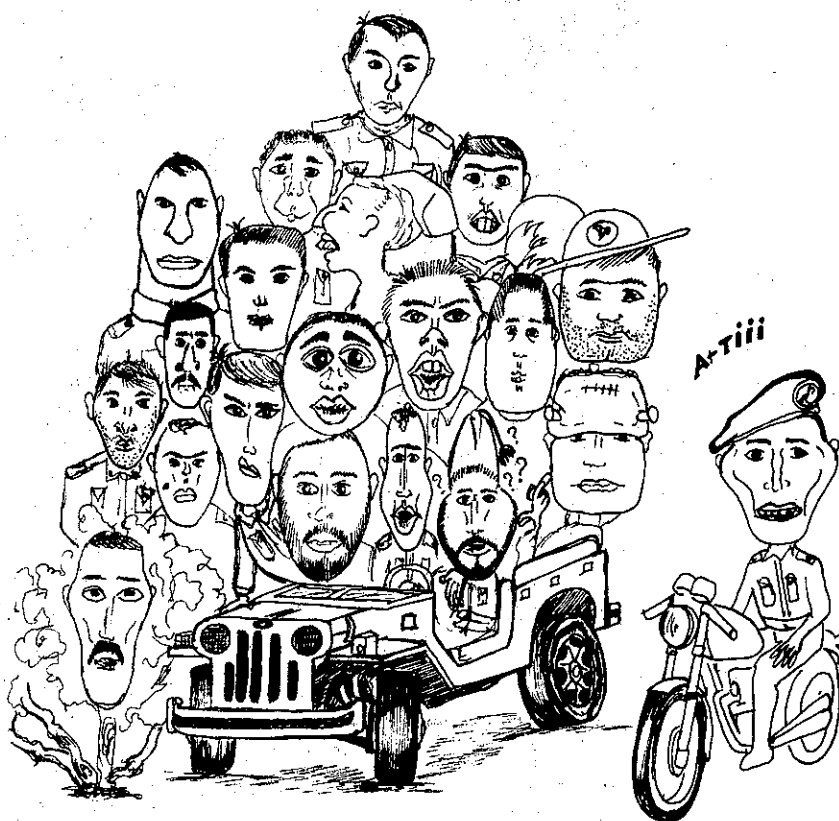
Questa esclamazione altro non è se non la somma delle attività controcarro.

Quasi senza rendersene conto ognuno di noi ha acquisito un modo di fare e di vedere le cose; una specie di eredità di modi e non soltanto di tecnica, tramandata di corso in corso come di padre in figlio.

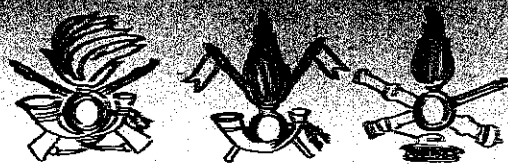
Lo choc provato subito dopo essere entrati in contatto con la vita di allievo Ufficiale ci aveva posti tutti sullo stesso piano, ma ora dopo 5 mesi ci sentiamo di affermare senza ombra di dubbio che i controcarri svolgono una funzione importante nel nostro Esercito.

L'espressione massima del nostro plotone si è avuta nel periodo di guardia a «Forte D'Avetta», dove ognuno di noi ha superato se stesso; grazie soprattutto ad un comandante di plotone che con la sua esperienza ha saputo guidarci in modo esemplare.

Concludo gridando con immensa gioia «Viva il IV plotone Controcarri ed il suo imparabile Comandante».



5° PLOTONE



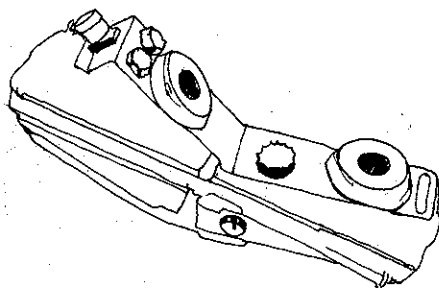
MORTAISTI

TRASMETTITORI



Abrate Bartolo
Carmenati Guido
Cinnirella Mario
Coda Francesco
Crescimbeni Gianmarco
Filiari Giorgio
Galuppi Davide
Lombardo Luigi
Maggio Vincenzo
Marchioni Fabio
Martinez Alfredo
Natalucci Stefano
Paolucci Gianfranco
Perrone Luciano
Persi Antonio
Persia Enzo
Pipola Felice
Poddis Franco
Pualiese Francesco

Ragonesi Alfio
Russo Luca
Scaldeferri Pietro
Sorbelli Feliciano
Tristini Massimo
Zannino Walterio
Zoccolini Pietro



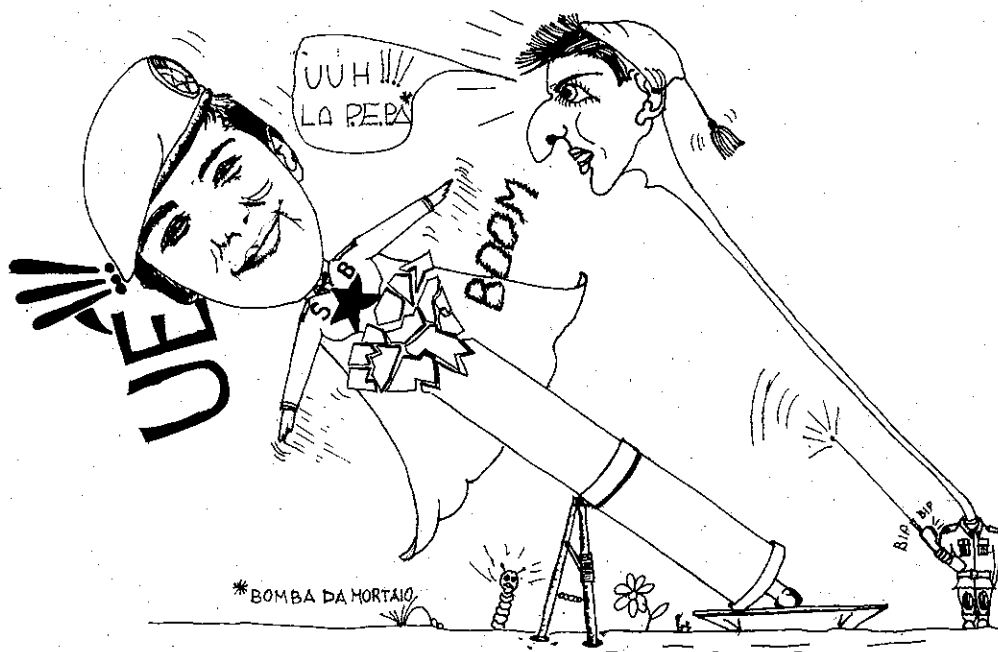
SCRITTI DI GRUPPO

Un bel giorno si decise di piantarli al piano terra. Erano il 5° plotone mortaisti e trasmettitori. La scelta fu lunga ed accurata ma infine si riuscì a incamerare i più belli... così, tra loro agguerriti e sanguigni. Inevitabilmente, dopo i primi lividi, pensò di effettuare alcuni spostamenti di assetto che permisero di abolire il coprifuoco e di il contrappello (dall'assiro babilonese appena contro, ossia, come passare la notte). Tuttavia si volevano bene ed un valido esempio veniva dalla camera 1, dove alta urlava la voce di Carmenati, un cavaliere strozzapuledri sofferente di una strana forma di schizofrenia, che rischiarava una vita di consegne per aver rotto un timpano di un sottotenente mentre si presentava. Dalla Sicilia con stanchezza proveniva Cinnirella, un bersagliere che faceva addestramento al combattimento con una ricciolina della zona. In momenti di sgarbo si univa a Martinez, pre-

A detailed line drawing of a mechanical device, likely a crane or hoist. It features a long, angled beam supported by a pulley system and a counterweight. The beam is shown in a raised position, with a rope or cable attached to its end. The drawing is a technical illustration, showing the internal components and the overall structure of the device.

Ci catapultammo in camera 4 dov'era in corso un incontro semisanguinoso tra Perrone, anziano cavaliere istruttore di IT (Imboscamento Totale), e Lombardo, detto anche Bombardo alias vice-scelto a testata multipla. Spesso su di lui infieriva

Al comando dei prodi si ergeva il S.Ten. Briamonte, figura ben dipinta nel quadro della 5ª Compagnia. Uheeeeeeeee!!! fù il suo grido di esordio che sordo tuonava nell'aria, con cui seppe domare i cavalieri imbelli, riuscì a mettere in moto i caristi, ma soprattutto fece dei suoi bersaglieri il terrore dei polai di tutto il mondo.



- 1) ADDESTRAMENTO: tecnica usata per attrezzare gli AUC ai miracoli;
- 2) ADUNATA: solitamente suonata un paio di giorni prima, permette di raccogliere la forza... sufficiente per andare avanti; ...
- 3) ALBA: è vicina;
- 4) ALLARME: stiamo ancora cercando chi l'ha inventato;
- 5) ALZABANDIERA: cerimonia solenne in solenne scende con battaglione al battaglione e fuga;
- 6) AMMASSAMENTO: potenziale umano ammucchiato alla rinfusa. C'è anche la versione con corsa;
- 7) ATTENTI: non si è mai capito a cosa;
- 8) BAGNO: è quella branca dell'addestramento che si occupa del piacere;
- 9) BIP BIP: richiamo acustico per allievi fagiani;
- 10) CAZZIATONE: riduzione dell'allievo ai minimi termini;
- 11) COLAZIONE: ultimamente sostituita con reazione fisica;
- 12) CONTRAPPELLO: arma bianca per notti bianche;
- 13) DISPOSIZIONE: indica l'ora in cui la pendenza dell'allievo rispetto all'orizzonte è pari a zero;
- 14) FUMATA: impresa eroica di AUC con fumo;
- 15) FUMO: contorno degli allievi che permette non individuazione a distanza;
- 16) INTERVALLO: boccata d'aria;
- 17) LIBERA USCITA: azione combinata di agguato dell'Ufficiale di Picchetto e scampo;
- 18) LICENZE: capita una volta nella vita... a chi sparmia sulla SIP;
- 19) MENSA: zona lancio del rancio per fegati segnati
- 20) MUTA: setta di allievi dediti al mutismo;
- 21) Q.T.P.: moduli azzurri per allievi pungenti;
- 22) REAZIONE FISICA: a metà strada tra la fissione e la fusione, è una delle scoperte più infelici degli ultimi tempi;
- 23) RIPOSO: grazie!
- 24) RITIRATA: rotta d'angoscia;
- 25) ROTTA: NE ESISTONO VARI TIPI — rotta di stanchezza, rotta di navigazione, rotta di stomaco, rotta... me, AUCCETERA AUC...;
- 26) SILENZIO: finalmente si dorme!
- 27) SPINA: tenero ALLIEVO NOVELLO, PREDARE LE FAUCI ALTRUI;
- 28) studio: un tipo di rotta che c'eravamo scordati;
- 29) SVEGLIA: quando lo scelto (di giornata) risorge la vita;
- 30) UHEE! esclamazione terapeutica per timori doloranti;
- 31) ZETA: l'ultima da raccontare, più nota come segno di Zorro.

Intervista con il Capitano Aloti della sezione di Automobilismo

...cosa ne pensa del 108 Corso A.U.C.?

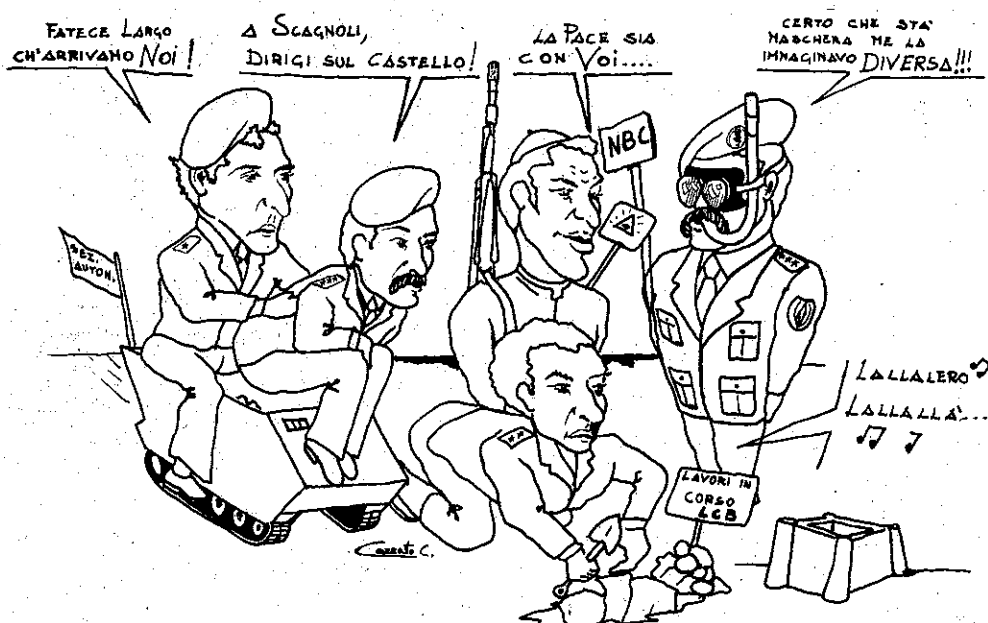
Senz'altro all'altezza del compito, ci sono tutti i presupposti per ben-riuscire.

...Importanza della sezione di Automobilismo e mezzi corazzati.

A questa domanda voi stessi darete una risposta fra non molto quando vi troverete a gestire e impiegare mezzi corazzati, estremamente costosi e complessi, la cui efficienza è parte determinante ai fini dell'operatività del vostro reparto.

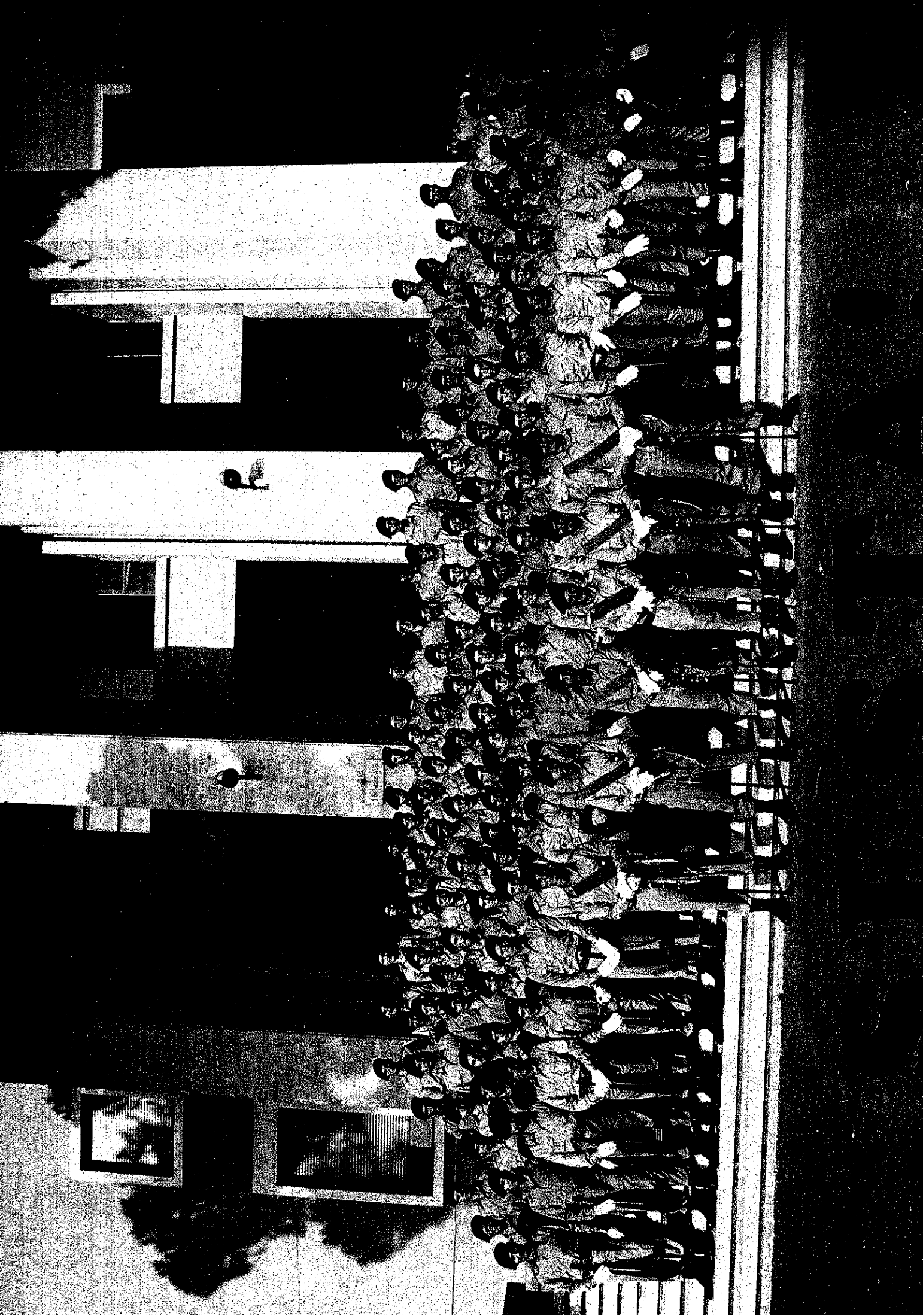
...Rapporto cavallo-carro armato.

...Il cavallo una tradizione immortale, il carro armato simbolo della mobilità e della potenza d'urto di un esercito moderno, fattori fondamentali che hanno determinato l'affermazione dell'ARMA di CAVALLERIA.



Dopo dure e faticosissime lezioni sull'uso e modalità di adattamento della maschera abbiamo capito che quest'ultima, in caso di fittio nucleare N...un, B...ast, C...hiù.

Nei periodo addestrativo passato insieme abbiamo imparato a costruire rifugi nell'eventualità di un assalto... dell'Arma di Cavalleria.



Filippo Falcone nasce a Castellana Grotte, in provincia di Bari, 32 anni fa. Nel 1969, periodo «caldo» e denso di avvenimenti, carico di fermenti sia in chiave sociale che politica, è sollecitato ad una scelta di vita non facile, soprattutto per un giovane di quegli anni: si iscrive all'Accademia Militare di Modena (e Modena è proprio la città che gli rimarrà per sempre nel cuore).

Oggi il capitano della 6ª Compagnia è sposato, padre di due splendidi (si dice sempre così, ma in questo caso è anche vero) bambini. Questi i dati essenziali, scarni, di un uomo che abbiamo visto davanti a noi per 160 giorni: severo, esigente, a volte ironico, sempre con distacco. Ma chi è quest'uomo che, proprio in virtù della sua carica e dei suoi compiti nei nostri confronti, ci dicono abbia raccolto su di sé una delle più alte percentuali mai registrate di imprecazioni, insulti e accidenti vari (tutti, ovviamente, a bassa voce, a denti stretti o solo pensati: e tutti senza rancore)? Cos'è per lui la vita militare: un credo, una missione, un modo per arrivare al «27» di fine mese: o cosa altro? «È molto semplice — risponde —, è un impegno professionale. Un lavoro nel quale cerco di convogliare il meglio di me stesso. Perché per me è una passione: mi dà il piacere di poter fare qualcosa di utile per me e per gli altri. D'altra parte, se non si ha la passione, un lavoro come questo è meglio non prenderlo neanche in considerazione. L'unico motivo che mi ha spinto, a 19 anni, ad iscrivermi all'Accademia è stato proprio questo: la passione. E in un certo senso oggi sono un privilegiato: in un momento in cui tanta gente è costretta ad accettare, quando tutto va bene, un lavoro qualunque pur di tirare avanti, io posso svolgere la professione che piace a me. E non è poco!». Il piacere di poter fare qualcosa che si ama: ma il rapporto con i suoi ragazzi? «Non ho un modulo fisso: il rapporto può essere autoritario o confidenziale: dipende dalle persone che si hanno davanti, dalla loro dignità di uomini».

E questi ragazzi in particolare, quelli del 108? «Il 108 è un corso che, come qualità, è nettamente migliore degli altri». Cos'è, un complimento d'addio? «È una semplice constatazione».



Nella vita di che cosa ha paura?

«Ho già superato tutte le paure... o forse no: trovarmi davanti a persone impreparate riesce ancora ad impaurirmi».

Cosa ama di più al mondo?

«Semmai "chi" amo: i miei figli, senza dubbi».

Il suo peggior difetto...

«L'orgoglio».

... e il suo pregio maggiore.

«Boh!».

Quali sono i rimpianti che si porta dietro?

«Non saprei: tutto sommato, se tornassi a nascere, tornerei a fare tutto quello che ho fatto finora».

È meglio sbagliare seguendo la propria strada o fare bene facendosi influenzare dagli altri?

«Un consiglio di una persona anziana bisogna sempre seguirlo, ma uno sbaglio personale fatto in buona fede può servire a non cascarci nuovamente».

Novello Robinson Crusoe, cosa porterebbe con sé

in un'isola deserta?

«Una radio trasmittente».

Il suo piatto preferito...

«Le orecchiette alla barese».

... e il vino...

«Vino forte come quello pugliese».

I cantanti...

«Mina e Celentano».

Gli attori...

«Giuliano Gemma e Sophia Loren».

La città...

«Modena».

Il colore...

«La politica lasciamola stare».

Qual'è il migliore augurio che può rivolgere

«suoi» ragazzi?

«Come ufficiali: avere le massime soddisfazioni professionali riscuotendo l'approvazione dei superiori. Nella vita civile vorrei che poteste avere un lavoro che vi soddisfi e vi dia tranquillità».

C'ERAVAMO TANTO ODIATI

I vecchi se ne vanno. Scettici e disincantati, con un sorriso ironico sulle labbra, preparano finalmente la valigia: c'è posto solo per camicie e pantaloni, non per i rimpianti. Uscendo dalla camerata per l'ultima volta, imboccando il viale che li porta al cancello, ecco: la sensazione netta, limpida, ariosa della libertà. Era ora: basta con le pattuglie, le corvée, i PAO, gli accertamenti, le punizioni. I vecchi non vengono intaccati dalla retorica e dalle frasi fatte: l'importanza è andare via. La verità è che stavano per scoppiare tutti: altri due giorni e si sarebbero scannati tra di loro. «C'eravamo tanto amati»? Macché: semmai «C'eravamo tanto odiati! Vivere insieme non è facile, anche se alla fine c'erano quasi riusciti. Tutti insieme appassionatamente avevano dovuto dividere tutti i momenti brutti (e quanti ce ne sono stati!). Tutti. E, sempre insieme, tutti i momenti belli. Tutti. Certo sono cose che nessun altro può capire: né i tuoi migliori amici, né la tua ragazza. Neanche tuo padre e tua madre, devi viverle. E gli unici che possono capire ciò che hai provato sono i tuoi compagni, quelli che ti hanno tirato su, nei momenti neri, con una fetta trasparente di dolce od un caffè semibruciato. Gli unici con i quali hai diviso momenti intensissimi di vita (che ti rimarranno dentro per sempre, che tu lo voglia o no). E sono proprio quei

disgraziati che non ti facevano mai dormire, quelli che a Forte Bravetta ti hanno rubato per scherzo la baionetta facendoti prendere un accidente. Sono proprio quelli che non sopportavi. E che avevano i tuoi stessi problemi. Chissà, se tu ci avessi parlato un po' di più insieme... Ma non c'è più tempo. L'ultimo alzabandiera è già stato vissuto. Signori ufficiali, grazie, riposo. Sì, riposo, soprattutto quello. Rompete le righe. Per sempre. I vecchi se ne vanno, scettici e disincantati, con un sorriso ironico sulle labbra. Per carità, niente retorica. Però qualche volta, di nascosto, si sono fermati lungo il viale per guardarsi indietro.

lucky

AI FALCHI CHE SI LASCIANO

Cinque mesi insieme ci hanno insegnato che tra gli uomini niente è più difficile dell'amore e dell'accordo. Tra noi, con voi questo s'è smentito: esiste l'amore e l'accordo perché noi ora che ci stiamo per lasciare, piangeremo e ci stringeremo forte la mano dimenticando di aver litigato per una corvée o un po'. Cinque mesi lasceranno un ricordo che noi custodiremo per sempre nei nostri CUORI. ADDIO SESTA!

FABIO DE CALISTI

CANZONE DI CESANO

Questa è la storia di uno di noi anche lui andato a fare il soldato un giorno disse «VADO A CESANO» e lo diceva mentre piangeva lo gli domando «AMICO NON SEI CONTENTO? DIVENTI UFFICIALE DI COMPLEMENTO» L'ò proverai le cose che non hai, provato mai e sentirai il tenente che ti dà l'attenti-A

In una scuola di fanteria con tanta voglia di andare via tu ti domandi «ma che ci stò a fare a Ferragosto, invece che al mare?» Pensi e ripensi, studiare e marciare. Natale è lontano, non vuole arrivare. Ma per tornare da lei adesso io diserterei e prenderei l'unico treno che me porterà via da quà.

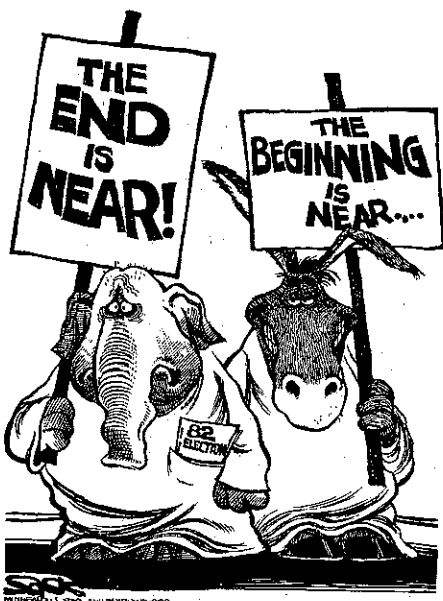
Passano i mesi e 5 son lunghi e quel ragazzo ne ha fatta di strada. Ora le stelle lui ha sulle spalle ma non si scorda la rottura di palle. Torna e ritrova gli amici che aveva ora è tenente non gli fotte più niente. Ma verrà un giorno in cui per sempre lui ritornerà e questa naia maledetta, sì, che finirà.

Perché continuano a costruire caserme e non lasciano l'erba...

CI LASCIERETE IN PACE

È FINITA la Furberia è andata in ferie! Non per essere maleducati ma non ci scusiamo affatto per i servizi di Compagnia che vi siete fatti, per le corvée subite e per vari servizi armati di queste umide e fredde notti passate. Noi, dal caldo dei nostri letti, eravamo insieme a voi con il pensiero (e solo con quello, badate bene!) sulle altane, fra i piatti sporchi e il pavimento scivoloso della cucina, nei vari percorsi del P.A.O.. Dopotutto ci sentivamo un po' colpevoli, ma solo un po', tanto per non sembrare cinici. Mentre invece CINICI lo siamo stati: per ogni vostro «IMBOSCATO» nei nostri confronti vi venivano addebitate due corvées e un piantone di Compagnia, per ogni vostro «TANTO NON FATE NIENTE LA' DENTRO» erano un piantone di Battaglione e due P.A.O. e così via... Nel nostro «quaderno nero» è ancora scritto tutto quello che avete detto alle nostre spalle, riferito da SPIE TATTICHE infiltrate alle quali avevamo promesso clemenza nei servizi e che, invece, ne hanno fatti di più (a noi non piacciono le spie, ci servono solamente). Potete star sicuri che vi siete fatti i servizi che meritavate, forse qualcuno in più!!! I VOSTRI SOLDI, che sono avanzati dai biglietti ferroviari, ce li siamo spesi in bagordi, anzi, vi ringraziamo di cuore per averci permesso così di passare le nostre serate in locali di lusso invece di comperare gomme e matite come avremmo dovuto fare. E quando tornavamo al lavoro che ci oberava non era vero niente: erano le feste che organizzavamo in Furberia con i fondi che la Compagnia ci metteva a disposizione (e non sapete quanti sono stati...) che ci rendevano stanchi. Con quelle sovvenzioni potevamo permetterci caviale del Volga e champagne delle migliori marche. Insomma, avete reso questo corso veramente degno di essere vissuto, forse ci avete fatto stare un po' male nei vedervi disperati per il quanto servizio di seguito che vi toccava in tre giorni, ma in fondo non è che la cosa ci abbia interessato granché. Insomma per concludere, avevate ragione voi: siamo stati dei furieri INFAMI, ma qui, nel nostro piccolo REGNO, abbiamo vissuto tranquilli e da qui vi salutiamo sperando di non vedervi mai più e per non sentire i vostri lamenti che, a dire il vero, ci hanno rovinato questa bellissima «vacanza a Cesano»!!!

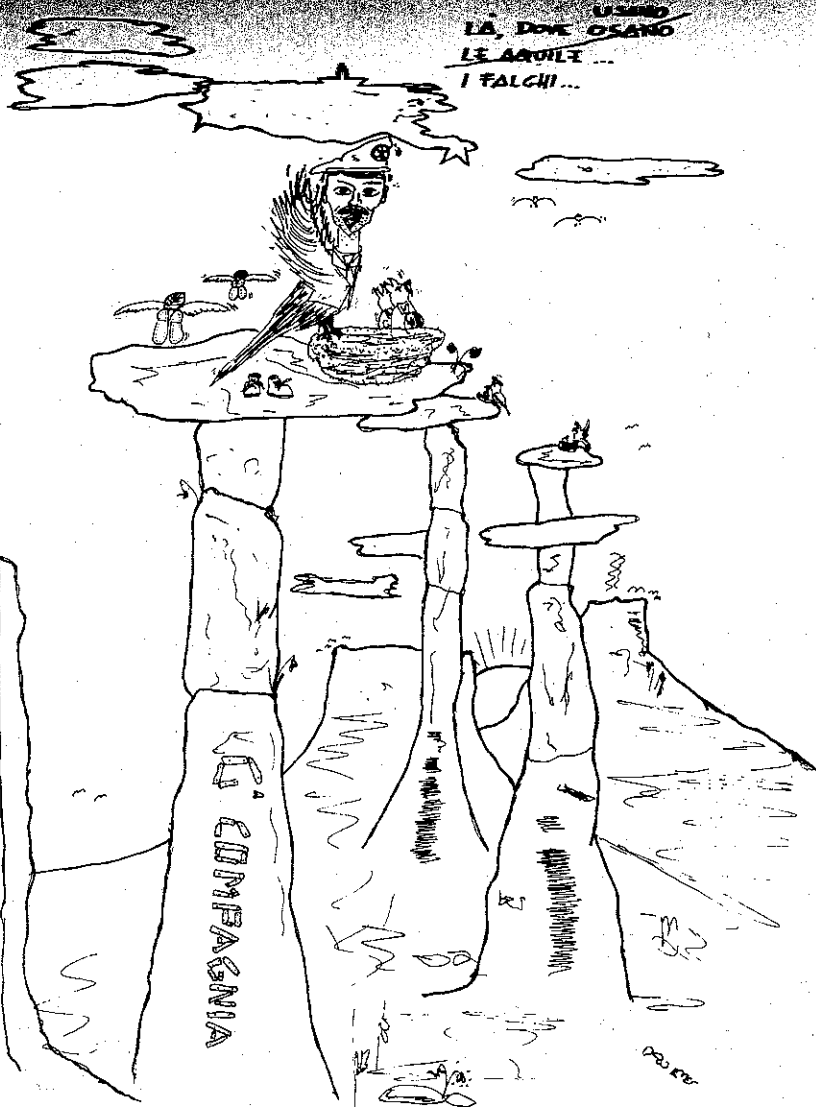
Alessandro Gaggelli
e
Giovanni Zotta



La fine è vicina (dice Zotta). L'inizio è vicino (ricorda Gaggelli).

UN ANNO FRA LE ARMI

Non sono mai stato un grande scrittore, né ho raggiunto alte vette in tal senso, spero però con queste mie due righe di esprimermi al meglio e di fare capire quello che ho provato in questi mesi passati qui a Cesano. Devo ringraziare il 108° Corso e con lui il mio comandante di plotone e i miei colleghi perché grazie a loro sono riuscito a vedere certi aspetti del mio carattere, del mio modo di essere che neanche conoscevo. Qui in Sesta ho imparato, in parte a conoscere la gente e il vero volto di molte persone, capire cosa significa la lontananza dalla mia terra, dalla mia famiglia e dai miei amici. Devo però confessare che queste lontananze non hanno pesato eccessivamente sui miei pensieri grazie ai veri amici che ho trovato qui, in Sesta, con i quali ho analizzato e discusso, tra un'adunata e un P.A.O., tutte quelle cose grandi e piccole di cui sono stati pieni i nostri giorni. E forse a causa della velocità con cui il tempo è trascorso che tutti noi non ci siamo resi conto di tutto quello che abbiamo fatto, delle persone con cui abbiamo lavorato per 5 mesi. Sono stati 5 mesi vissuti intensamente in ogni minuto secondo ed è proprio qui il bello, solo così infatti si può apprezzare quel grande dono che è la vita. Infine un ricordo a chi insieme a me ha occupato, per i primi giorni, il 4° box della prima camerata, è con loro che ho mosso i primi passi nella 6° compagnia per definirli solo due parole: Gente in Gamba. Grazie, dunque, Sesta, Grazie veri amici, grazie «veri nemici», a voi devo uno dei periodi più belli della



Due parole per i miei colleghi A.U.C.

Dopo circa 15 giorni dal mio arrivo qui a Cesano sono stato subito impiegato come Armiere. Mi ricordo le prime volte che entravo titubante nell'armeria del secondo battaglione per dare le armi ai miei colleghi, le prime volte che contavo i F.A.L. nei primi registri. Solo io posso dire di aver visto passare il tempo negli sguardi dei miei amici dal primo all'ultimo servizio armato.

A volte, in armeria sono stato un po' pesante, volte ho esagerato nel riprendervi ma come avete subito (sic) capito, lasciando il fucile armato con l'otturatore aperto potevate prendervi punizioni molto pesanti. In fondo mi dispiace lasciare questo posto di armiere, perché mi ha permesso di stare a contatto con tutti voi in questi giorni del corso. Anche a Voi Grazie per avermi insegnato una piccola parte di quella difficilissima strada che è il capire gli altri nel profondo, compito molto difficile specialmente per futuri S.Ten. come noi.

A.U.C. Antonio Natoli
(alias Karl Häelz Rumhenigge)

AD UN AMICO — A SALVATORE

Nonostante tutto eccoci qua, ad un passo dalle stellette: ed è venuto spontaneo ricordarti, tu che ci hai accolti quel lontano mattino del 13 luglio, che con noi hai costruito il percorso che ci ha portato alla meta.

Anche se sei andato via nel momento in cui abbiamo cominciato a capirci e a parlarci, la tua figura, le tue parole, il tuo modo di essere militare, hanno accompagnato e continuano ad essere fatti dentro di noi. Questa lettera non elogia né condanna, ma vuole solo ricordare un ragazzo vent'anni, che è stato un amico vero, pronto a quello che più conta: uno di noi.

IL PRIMO PLOTONE

UNA GIORNATA TIPO NEL PRIMO PLOTONE

Ore 5,00 — VULPITTA, la volpe del deserto, si fa la barba usando la sua turbo-motofalciaatrice.

Ore 6,29 e 59" — Si alzano a fatica, e solo perché già si intravede il Colonnello, COSTA, BERNARDINI, PELLEGRINO e FRENI.

Ore 6,40 — Reazione Fisica ... ma non per tutto il plotone: c'è chi si rinchioda nello stanzino delle pulizie (ci ha implorato di conservargli l'anonimato e la stelletta)

ALZABANDIERA — Qualcuno è come sempre di pulizie: che non abbia il passaporto italiano?...

ALLE VARIE ATTIVITÀ — Corvée, PAO, piantone, e poi sempre «Attività di Pattuglia»: è un corso AUC o per Boy-scouts?...

Ore 11,30 — Alcuni noti azzoppati scattano velocissimi verso la mensa (TAMBASCO, COSSU, CALANDRINI, BASILICO...)

ADUNATA POMERIDIANA — il miglior digestivo della SCUFI

ALLE VARIE ATTIVITÀ — chi dorme seduto, chi dorme in piedi, chi dorme e basta!!!...

Ore 17,00 — un'altra giornata se n'è andata via!!!

Ore 17,59 (un minuto prima della fuga) — Capitano FALCAO chiama la solita misteriosa adunata: che sia per la schedina di compagnia?

Ore 19,30 — BERRUTTI, anticipando di qualche istante l'orario, va a letto

Ore 21,30 — scatta l'operazione letto tranquillo. Pasqualino Sette Bradiate è ancora una volta il primo a porre lo stanco capino sul guancialetto (POMPI-LLI è battuto di mezza lunghezza!)

Ore 23,29 — Esplode la bagarre per il contrappello: pari o dispari, conta, estrazione a sorte, minacce, duelli, ricatti... tutti vogliono fare il Capo-box!

Ore 01,27 — nel silenzio assoluto si odono gemiti e sospiri: DOGLIOLO sta ancora sognando la sua ultima fiamma.

È L'ALBA.... SI VEDONO LE STELLETTE!!!!!!!



S. ten. Massimo Colameo (nato a Roma il 10-4-1960)

Alcune individualità di spicco (si fa per dire!!!): CORBITTA, l'uomo meccanico / PAPALLA, o «come farsi male in 100 modi diversi» / AGATAIMO, «minchia, l'elmetto mi dimenticai!!!» / FAGIOLA, la pubblicità vivente del Vergaro forte / DON PEZZUOLA, nessuno come lui puliva il FAL / FRATELLO FIOCCO, il consigliere spirituale / TRAFILETTI: dal bisturi alla baionetta, l'operativo più massiccio del battaglione / ALEX IL DUCA, il baffo più bello della fureria / VON COLOMBUS, il baluardo dell'Occidente.



IRECORD DEL PRIMO PLOTONE

- Il primo punito di C.S. (e dire che un laureato in legge dovrebbe conoscerli i regolamenti)
- il più elevato numero di aspiranti C/C... (il che la dice lunga sul quoziente di intelligenza medio del plotone)
- Il più alto numero di laureati (posti di solito alla pulizia cessi)
- L'unico sposato con prole della compagnia (ha chiesto ed ottenuto di essere aggregato alla Legione Straniera)
- La barba più difficile della compagnia (in totale 10 gg. di c.s. per barba lunga)
- L'AUC più gratificato dalle Poste Italiane (425 espressi, 727 lettere, 152 cartoline)

L'Organico del Plotone:

Il Comandante (S. ten. M. Colameo): l'impatto era che la domenica avesse vinto la Roma...
gli Scelti: due erano stati eletti per la loro «cra» in topografia e uno per cause di forza maggiore.

I Romani: Nucleo Servizi Armati Festivi: il Cap... la domenica, si fidava solo di loro (per far collegi distanti da casa più di 500 km. si tacevano per pagargli la benzina e mandarli a casa le serell!).

I Pugliesi: dalla lingua comprensibile solo a loro, fecero conoscere ai barbari del nord, a caro prezzo, le famigerate «orecchiette».
I Nordisti: gran lavoratori, ottimi allievi, nella nebbia si aggiravano per la Scuola gr... «mamma!!!».

Il Resto: una massa di ubriaconi molesti, pronti a scannarsi per un «48».



PIÙ FORTE DEL BATTAGLIONE



E PER SECONDO...

ELEUTERI

Armando Eleuteri è nato a Frasso Sabino (Rieti) il 14 febbraio 1961. Nel mese di ottobre è stato il nostro Comandante di plotone: timido, riflessivo, ottimo atleta (ha giocato a calcio e pallavolo, ma il suo sogno era di «sfondare» nella pallacanestro), sposerà Roberta entro un anno. Tra i suoi programmi anche l'iscrizione alla facoltà di Giurisprudenza («il mio bisogno di crescere culturalmente è quasi un'ossessione: sentirmi preparato, per me, è fondamentale»).

Suona la chitarra («ma solo a livello "amicizia": un altro mio rimpianto è di non aver frequentato il Conservatorio. Essere nato in provincia mi ha sempre castrato un po'): da bambino, però, voleva fare il maestro. I suoi 4 elementi essenziali: la chitarra, un pallone, i libri e, naturalmente, Roberta. È convinto che il suo maggiore difetto sia quello di essere troppo buono. Gli piacerebbe essere ricordato dai suoi amici («ma ne ho, di veri amici, uno solo») per la sua saggezza: dai «suoi» ragazzi sotto le armi, invece, come uno che sarà sempre dalla loro parte finché non lo tradiranno. Accontentato, noi del «108» lo ricorderemo proprio così.

BIANCHINI

Claudio Bianchini è nato a Napoli l'11 settembre 1959, ma è toscano al 100%: nel 1960 i suoi si trasferiscono a Livorno e, nel 1978, a Firenze, dove vive tuttora con la moglie Tiziana, sposata appena sei mesi fa. Riservato e bisognoso di sentirsi autonomo, indipendente, frequenta l'ISEF, ma lavora già in una piscina del Comune di Sesto Fiorentino. Coltivare la terra e praticare lo judo sono le sue passioni principali.

Con se stesso ha un rapporto complesso, in linea con il carattere, di odio-amore: A volte si trova antipatico, vorrebbe essere migliore. Gli piacerebbe lasciare negli amici l'impronta di un modello da seguire: per i suoi allievi spera di essere stato un papà affettuoso che ha cercato di capirli. Ha un carattere tenace, è uno che non molla mai, ma sa essere disponibile («forse troppo: potrebbe essere un difetto» — dice): egoismo e vigliaccheria sono le cose che più lo offendono. I suoi amori, ai quali non rinuncierebbe mai, sono la sua indipendenza e, manco a dirlo, Tiziana («mi piace tutto di lei»).

Come sembra lontana nel tempo quella calda giornata di luglio, quando, stupefatti e un po' intimoriti, varcammo l'ingresso della Scuola di Fante-rial Sbuffanti alle prime marce, abbiamo consolato il romantico Federico che cercava mestamente, nelle volute di fumo della «Roy», le forme della sua ragazza e, intanto, annaspava tra le meraviglie di Umberto, celebrate dal panciuto dottor Maurizio. Allora eravamo falchi soprattutto a mensa: goffi e sgangherati nell'addestramento formale, noi, i nonni del secondo battaglione, battevamo il passo (ma il pensiero correva agli ombrelloni lasciati troppo presto) guidati dall'ex-caporale Pierluigi, così disinvolto e sicuro da sembrare un marziano.

Gridammo forte «Lo giuro!» quando Mario interrogava ancora la baionetta, incerto sulla sua funzione e sull'esatta posizione di innestamento ed Esplosito gocciolava sudore sotto l'infuocato sole d'agosto. C'era «er drago» che ci indicava: «A regà», gajardi, semo li mej!» Ci ritrovammo poi a girare in tondo sulle altane della polveriera e ad abituarci ai baffoni di Attilio, schietto piemontese, metà giudice e metà «boy-scout», che seguiva severo lo scaricamento del FAL. Intanto, stimolati orgogliosamente dal nostro schivo tenente, diventammo i migliori, sgranando i giorni come un rosario.

Quanta stanchezza e quanta allegria dopo gli assalti, quando fumavamo di gusto, ridendo con Raffaele che imitava il tenente napoletano «Gente, mi raccomandando i cubbì!». L'aria gelida ci ha tagliato le orecchie, la notte, quando pattugliavamo i monti di S. Andrea, contagiati dall'effervescente vitalità di Marco: Perdu si inerpica felino



UN GOCCIO DI CORDIALE ED UNA STELLA DI NATALE

sui costoni montagnosi e Girolamo ansimava, vagheggiando il sole caldo della sua terra. Al PAO, la sera, si parlava di donne con Ugo, centellinando la grappa veneta del prodigo Gianni; si giocava a tressette con Fabio, con un orecchio ai frizzi romaneschi di Francesco e ai canti siciliani dello scatenato ed estroverso Angiolino il brontolone.

Ne sono passati di giorni, umidi di rugiada e densi di attività: come dimenticare Lucio, sospeso sul palco di salita del CAGSM e Roberto che lo incoraggiava da basso? Gli espedienti «scugnizzi» di Crescenzo per risolvere gli enigmi circa il fronte del plotone? E Gianni, esperto topografo, che si perse, una notte, sui monti?

La sera, poi, ci raccoglievamo nelle camerette fredde a sognare sulle lettere innamorate delle nostre ragazze: Carlo sfogliava il manuale del «Perfetto Farmacista» e Maurizio leniva la nostalgia di Massa, sgranocchiando cioccolatini e allenandosi per il prossimo concorso di Mister Muscolo. Non dimenticheremo il meraviglioso armadietto dal quale Costantino estraeva, come dal cilindro di un mago, fichi secchi, acquavite, liquirizia; la «solomonica» lentezza di Nino (almeno fino a quando non fu sorpreso a letto dal Colonnello) e i frenetici cambi d'abito di Carlo, ultimo a rientrare prima del contrappello; il passo poderoso di Rovaglio che carezzava vanitoso i suoi baffetti cinesi e l'ondatura ondeggiante, per la gamba morsa dallo scorpione, di Antonio, Lucio Dalla nel cuore e un mignolo proteso come la bacchetta di un rodomante a deifare gli eventi, ed Enrico, sovracciglio inarcato sull'occhio d'aquila per guardare dall'alto e con ironia le nostre disavventure: un Lord anglo-napoletano. Tristi, salutammo Francesco che, claudicante, tornò nella sua Palermo, specchiandoci, increduli, nell'espressione filosoficamente assorta di Roberto, il professore. Quante discussioni animate di calcio con Enzo che, cordiale, ci ammoniva a non bestemmiare. Ascoltavamo, stupiti, le fantasie guerriere di Antonio e Peppe, fieri e baldanzosi, sorridenti e, a modo loro, teneri e implacabili, giusti e incisivi: poi la voce stridula di Massimo, fuggito da un «cartoon» di Walt Disney, ci chiamava in adunata. Adesso siamo qui (un novembre inclemente) ad imprecare contro la pioggia scrosciante, sguazzando nel fango di Forte Bravetta: ci riscalda solo un goccio di cordiale e la stella ormai prossima di un dolcissimo Natale.

TERZO PLOTONE: CE IE' U' FATT?



Per tenere fede ad un'antica tradizione di «operatività» i veri ed *unici* fuclieri assaltatori si distinguono per la loro giovane età, compresa fra i 19 anni del «baby» Amarante ed i 24 del «matusalemme» Garofoli. Fra questi 35 bimbettì c'è (anche se non si nota) un tenente che, al primo «UE' GENTE!» o «QUESTI CUBBI FANNO SCHIFO!», viene subito smascherato; è lui, il comandante: Sotto Tenente Aldo Grillo.

Anch'egli di nobile stirpe (III plt 106°), noto guerriero ed esploratore (ispirate ai suoi insegnamenti verranno presto riviste e corrette tutte le sinossi di addestramento al combattimento), ha comandato per 5 mesi trasformandosi da «rude uomo d'armi» a «capocomico» a seconda delle esigenze. Le sue imprevedibili decisioni si sono sempre rivelate (tranne che durante le pattuglie notturne) le migliori: ma attenzione a non farlo arrabbiare altrimenti «non gliene fotte un ...!» e «vi sbatte in tabella!».

Concludendo: dai suoi fidi guerrieri un breve, ma massiccio, grazie. Ed ora presentiamo coloro che, dalla vestizione all'ultimo alizabandiera, hanno confezionato 159 volte lo stesso cubo sopravvivendo a tutto, dal blocco d'onore al giuramento, agli «svariati Quirinali», dai «sahariani» addestramenti formali di Luglio alle pattuglie «polari» di Novembre, sempre dividendo fraternamente i (troppi) cazziatori ed i (pochi) elogi, gli avvelenamenti e le alluvioni.

Ma attraverso guardie, P.A.O., corvée e polveriere, pattuglie ed assalti e, soprattutto, Forte Bravetta, alla fine hanno conquistato la sospirata «stelletta» e quindi, prima che perdano le loro caratteristiche di allievi, cogliamoli nel loro «habitat»: la 4° camerata, regno del 3° plotone.

Questa costruzione avveniristica «varata» insieme ad altre «unità gemelle» ed entrata in forza alla 6ª compagnia più di un millennio fa non deve trarre in inganno con la sua forma a stalla ed i suoi bagni specializzati in scioperi a singhiozzo gli allievi che vi abitano, provvedono anzi con cura ed amore a renderla sempre più efficiente installandovi un riscaldamento a fiato e sudore che rende l'aria irrespirabile e costantemente ad una temperatura di 75° C.

Di notte funzione anche la filodiffusione a carattere locale con concerti di russatori «scelti», sonnambuli parlanti, allucinanti in preda all'insonnia ed i classici armadietti cigolanti.

Ed eccoci al primo box: qui dorme l'esotico Gholam Kossar Reza da Bressanone con i suoi due animali da combattimento, la testuggine Neri ed il formichiere Adrago, pronti ad intervenire ai comandi del sergente di ferro Gorti, che ha inoltre alle sue dipendenze il diabolico Gambardella, detto Mefisto.

La situazione comunque è sempre sotto il controllo dell'Arma, nelle vesti di Romano il carabiniere-fantasma che dorme di fronte al trio B.A.R.: Garofoli (nonno matrona), D'Argento (nonno bello) e Arcangeletti, detto Arnold e condannato alla corvée eterna.

Questo box ospita anche l'unico graduato di truppa della compagnia, Roberto Caporale, che però non dispera di diventare tenente anche perché, come dice un proverbio locale, «Finché c'è Vito c'è Speranza».

Nel secondo box regna invece Matarina, Enci o Marco Polo per le sue qualità di navigante (tutti pesi, 50 metri fuori porta OVEST!), di rusante ed inventore, giornalmente servito ed assai dalla Banda Bassotti, gli uomini della prima capeggiati da Cellini detto il Deluso, seguiti da ruota Barbieri (Durban's), Chionni (Pastasciute) Amarante (il punito dei poligoni).

Non bisogna dimenticare altri 5 elementi per i più sissimi: Fontana, detto il Padrino, che per i suoi rismi mafiosi si serve del killer di Forte Bravetta zini, oppure del temuto Tucci detto «Il Vento Uccide», detentore del record mondiale di permanenza, vivo, nella stessa minestra: 2160 ore! Immersi nel caos dei loro armadietti riusciamo a scorgere Tavemelli detto Cavallo Pazzo e Camitico «nonno libero» del III plotone.

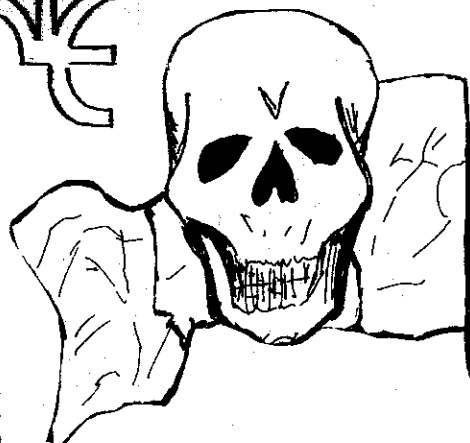
Ed eccoci al fatidico 3° box, destinato a porre alla leggenda per aver retto le sorti notturne dell'intera camerata.

Da questa base tattica partiva, per azioni di alto ed agitazione-sonni (altrui), guidato dal matematico Nicoletti, detto «eterno recluso» e notturno ciatore di gatti, il commando formato dal sottotenente negro Amato e dal grande battitore di calcio Boni. Ciò provocava l'ennesima esplosione. Focchi detto Super-energia le cui schegge vennero subito raccolte dallo «scelto» Grazzini (già di Wellenstein), e da Riccardis (chiamami Pappa).

Tutto questo movimento riusciva sì ad interrompere l'eterno riposo di Cioni, colui che riesce, nella storia della Scuola di Fanteria, a disfarsi del cubo ed addormentarsi in 27 secondi netti, ma a distrarre Tosatti, il ferrarese incompreso, in a recuperare l'ennesima deficienza. Senza dimenticare De Stefano, l'«Innominabile», trovato buon ultimo (come a tutte le adunate) Caporale. Parà mancato, noto imboscato e casinista, finire, ormai impazziti dopo cinque mesi di permanenza con il «Misto», troviamo nel quarto box zini, la lepre umana, Mommo, il Concentrico. Busà che tanto per cambiare esclama: «Non capito, AH!!!!». Tutti e 34 i nostri eroi si congedano nel migliore dei modi lasciandosi con il dubbio che li assilla dall'inizio del corso: «CE IE' U' FATT?»



A' NOTONE



FARE D'ARREST

RITRATTO DI UN PLOTONE IN... NEROI

Lo so non si può dire di più di quanto ormai è storica. Oltre una trentina di persone riunite da una comunanza etnica e territoriale ma con uno spirito sostanzialmente diverso...

Nel ritrarre il IV plotone, mi rendo conto di non sprecare inchiostro, ma di rivedere invece, sotto una luce autentica il valore dell'esperienza nuova di questi cinque manifestazioni di vita, di tensioni e contrasti, di unione e solidarietà, di espressione sincera della nostra personalità. Sono, queste e altre le espressioni che ci caratterizzano interamente in tutte le situazioni, anche le più sofferte, e che ci inseriscono, quasi di prepotenza, nella storia di questo 108° corso A.U.C., non solo come plotone affiatato, ma, ed in maggior misura, per essere riusciti a superare questa impegnativa prova, con la testa alta e la coscienza di essere sempre stati i migliori.

...ed è sempre questo che ringraziamo tutti per questa vittoria!... Spirito di plotone a parte, non posso in coscienza trascurare o non menzionare tutti gli Ufficiali che in questo periodo ci hanno seguito e consigliato, addestrato e preparato, al ruolo di cui sono stati investiti, e che sono stati al timone del nostro inarrestabile carro. In particolare grazie al «nostro» tenente, a cui esprimiamo nel contempo la nostra gratitudine per essere riuscito a trasmetterci la forza e l'orgoglio di «Fanti d'Arresto», e crediamo sia bello lavorare con questa premessa: se siamo riusciti ad andare oltre Cesano, sicuramente riusciremo ad andare OLTRE LA MORTE!!!

M.S.

INFERI (6° GIRONE)

A metà del Cammin di nostra vita,
mi ritrovai sperduto in sesta Compagnia...
che la civile via s'era smarrita.

Colà regnava, incontrastato duce,
il gran Rapace che mai non si riduce,
né con l'alloro dell'altrui vittorie,
solea mai cingersi la scarmigliata chioma.

Falta la schiera dei forsennati aitanti,
«FALCHI» gridava: lo sguardo era in avanti.

Tra questi un corpo era il migliore: «Oltre la Morte»
e nero era il colore.

Il prode Tommasella li guidava
con far da condottiero che non chiava.

Tra loro, Buccaro il fellone,
del bosco re, folletto, gran padrone,

e Rigatelli, incontrastato sire,
che il Crocefisso fece un giorno impallidire.

Da men non è Codella, barbuto e tracotante,
cui la Madonna deve il cambio di sembiante.

E Mirco Sarto, astuto balestriere,
le cui frecce a molti, brucian sul sedere.

«Le chiome più non reco. Perdute l'ho in battaglia!»
il vecchio Bevilacqua, di tanto in tanto raglia.

«Del blocco sono il bello, e più non dimandare!»
le calze ho fin sui fianchi, e zitto non so stare!»

«Del quarto faccio parte, ve ne sarete accorti!»
Belluco è il mio cognome... e parlo con i morti»

«Dei fanti sono il cardine, la punizion non temo:
è l'Oscar vinsi in Veneto qual uomo più blasfemo».

«Coraggio, forza, impeto, a cento non soggiaccio»
è truce il mio nomignolo: Iannone, Fortebraccio.»



Ma questa è una storia vera, che questa volta
non è un gioco.

E Menego incredibile, e Zoro il gran fuere,
artefice sinistro di tante altrui galere.

Un altro gran sovrano allunga il calendario;
la Francia non lo volle: Pavan il temerario.

Con scricchiolii sinistri e ghigni da folletto
avanza nella nebbia Ingargio, il Rigoletto,

che dell'uman sembianze ben poco gli rimane,
per quanto, anche Peraro, abbia fattezze stra-
ne.

A singolar tenzone, davanti allo scacchiere,
mettete un Zombirone: volar vi fa le sere.

Di questo carosello narrarvi non son pago
poiché non ho nomato ancora Polo, il mago;

di terre sconosciute, conoscitor profondo
omónimo di Marco, navigator nel Mondo.

Stupì i suoi compagni un altro Marco in sesta...
un giorno ribellandosi, osò levar la cresta:

sfogliando pornografici, infatti il buon Carretta
con occhi melanconici, dei cui faceo trombetta.

E Iacomo il vichingo, e 'l gladiator bambino,
che «dal sovrano» il nome, recava sul taschino;

e Basso, e Mursia e Andretto, con Plescia grande
reo
di aver, fra tutti i Falchi, il becco più da ebreo.

Tal altro se ne annovera, di Davide seguace:
sei punte avrà la stella: è il nonno più salace.

Mai si vide in una schiera tal coraggio e tanto ar-
dore.

Tutto questo è storia vera, della Sesta son fior
fiore

Della Morte non si curan il motivo è detto presto:
con le palle ormai che fuman, son la Fanteria
D'Arresto!

Supemonno 108



CANTINA ovvero un angolo di casa

Sentirsi a casa... già questa è la parola magica soprattutto quando diventa sinonimo del complesso «armadietto + branda», ... è di quell'arma-
dretto dal multiforme aspetto che vogliamo parla-
re, proprio perché per questi interminabili mesi ho
cistodito con gelosa segretezza quanto riusciva-
mo a trasportare sin qui con i pochi, in verità, viag-
gi a casa. Ma per noi Fanti D'Arresto, gente di po-
che parole, ma di molti fatti, avvezzi al freddo
delle nostre terre, ci voleva qualcosa di più, qual-
cosa che ci accomunasse, che ci legasse, quasi in-
dissolubilmente, qualcosa in fine, che ci ristorasse
e che, insieme, ci desse la possibilità di riunirci
«all'ombra» del calore natio, che ci voleva insom-
ma una cantina.

Ma visto che i locali a nostra disposizione erano
quelli che erano, ...anche questa volta chi, o me-
glio cosa, risolse il nostro piccolo grande problema
fu uno dei nostri fidi armadietti.

...E detto fatto, in Agosto riuscimmo finalmente,
ad avere tante «ombre» da poter stare tranquilli
per lungo tempo, così che le marce del giuramen-
to, in fin dei conti pesavano meno a tutti perché si
sapeva, che dopo il sole di Roma, ci si poteva ri-
storare all'Ombra vuoi del Veneto, vuoi del Friuli
e, perché no, anche della Sardegna.

Ma tutti sanno che i Fanti D'Arresto sono impavidi
guerrieri, e quando a loro si sono uniti anche alcu-
ni efficaci Controcarrì, i «morti» lasciati sul campo
della battaglia di Sligowitz sono stati più di 60. E,
dobbiamo dirlo, quando ne stendevamo uno o
più non ci dispiaceva affatto, anzi, si accresceva in
noi uno strano stato di ebbrezza e di ilarità che ci
faceva apparire ogni cosa sotto un aspetto più
«cordiale» del solito, tanto che perfino il piantone
che veniva a «disturbarci» chiamando l'adunata, ci
appariva quasi simpatico.

...Ma si sa, tutte le cose belle hanno un fine, così
che consumando senza mai, o quasi, rifornirla, la
cantina non ha più ospitato «anime» di riguardo,
solo di tanto in tanto qualche vetusto DOC le ha
fatto visita, ma per poco tempo, che non poteva
fermarsi troppo visto il freddo di questi luoghi.

Ancora oggi mentre scriviamo queste righe, già
pensiamo, di ritrovarci in cantina questa sera, con
un pezzo di pecorino Sardo, che sarà in breve tol-
to di mezzo accompagnato nella sua eroica di-
sfatta dagli ultimi superstiti.

...Eh, già non erano tagliati a fare la contropattu-
glia.

UNE SETIMANE TAL FRIÜL

Finalmentri sin rivàs tal Friül; nel cür dal mond
T'è tanto timp che si spietave cheste ocasion
podé cognossisi mior e divertisi un poc insie
lontan da chel terèns di Cesàan.

A proposit, bisugne che si ricuardani di mane
una cartuline a chel mostaciòn di Comandan
Compagnie, co su scrit pa taliàn: «Ma quand
passal»

Usgnòt o sin làs fur de caserne a gjoldi, a mar-
e bevi robe genuine come musèt e brovade
un taj di neri di chel bon, baste pensà a chel fl
di clintòn. Par no tabajò di che scilpùte di Pica
cal jè blanc e tant bon (ma ance cià).

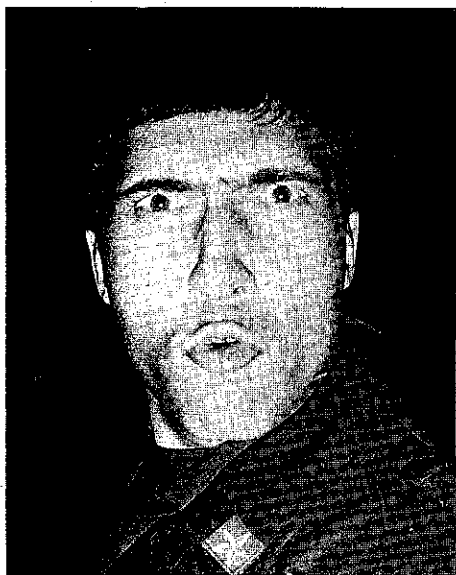
L'altre gnot invese, sin làs fin a S. Danèi a gu-
un platùt di parsùt. Ah, dute unaltre robe al
front di chel mangiàt a Cesàan tajàt gruès co
'ne suele di scarpe. Chi, invese, in Friüll, a si
tajà lis fetis finùtis in mùt cal conservi dut il sav
il parfùm.

Domàn vin in programe di là a fa 'ne scjamp
a Civald, passant pal Collio; puedarìn cussì ce-
il mior vin dal Friül, robe come Malvasie, Trami
Pinot gris, Sculpitìn blanc, Refosc dal pendul ros
plui prezioz, il Ramàndul il Verdüz di culine (il
duzzo di collina). In cheste zone a si puès trov
Gubane, il dols caracteristic des (valadis del N
son) cun te sgnape slave clamade Sligoviz.

L'ultin di de setemane si sin ritrovàz duç a scja
si, cjantant e bivint la sgnapute del Checu.

E cussì par une setemane sin ientràs in case
gjoès disfàs a sinti il Mantoan cal sbèreghe tiran
mòcui come il so solit.

Mandi Friüll



«Allievo, cosa è la Fanteria d'arresto?». «GUH!».

Un furlan rimpio



MAGICO

I S T O 5°



QUINTO PLOTONE GLI OSPITI DELLA 6ª COMPAGNIA: PERCHÉ?

«Quelli del misto sono sempre e perennemente spragliati nei caldissimo e profumatissimi quarti box della sesta compagnia. Il famigerato quarto box è confortevole e lussuoso come la «Top Class» del Boeing 747 (Fiat Topolino), comodo e discreto come un «pied-a-terre» (vedi sotterranei metro-Roma).

In questi deliziosi angoli di natura vergine è selvaggia, morbidamente adagiati sulla pigra altura della «Monte Marrone», trascorsero un piacevole, ma breve ed intenso soggiorno, 34 effettivi, non sempre tutti presenti data la enorme quantità di attrattive: infatti lo slogan di questo «centro» «NON ANNOIATEVI MA DIVERTITEVI, ALTRIMENTI... LA TABELLA!» spronò con Audacia Impeto Temerarietà e Coraggio i baldi FALCHETTI sovrastati dalle maestose ali di papà FALCONE.

In quell'EDEN cercarono il frutto proibito al fin da tutti ambito.

A POSTO MISTO! ATTENTI!!! SBAM (tacchi a terra) — MISTO A VOSTRA DISPOSIZIONE PER PRESENTAZIONE — All. Uff. — SERAFINO BUSCETI detto anche l'anonimo calabro fiorentino.

All. Uff. — ANTONIO CATAPANO detto anche il boia di Ottaviano.

All. Uff. — ANTONIO CIPOLLONI che più «Cipollis» non si può.

All. Uff. — MARIO COSTA la vedette internazionale del misto detto anche MINKKIA Costa.

All. Uff. — FABIO DE CALISTI «BAFFO S.R.» (Senza Rinculo).

All. Uff. — MICHELE DE PETRIS detto Caro-biniere.

All. Uff. — ANG—LO DI BELLO LO «STRANGER» del misto (Barì come Paris).

All. Uff. — GIORGIO ERCOLE per gli amici «TAURUS MARSICANUS».

All. Uff. — GIANLUCA FILIPPETTI «IL PALLONARO».

All. Uff. — PIER S. FIORITO «LONE WOLF».

All. Uff. — MAURIZIO FROSI «PANZER DIVISION

(STURM-TRUPPEN)».

All. Uff. — GRAZIANO GALLETTI «Il navigatore suicida».

All. Uff. — ROCCO GATTO «Il contemplativo».

All. Uff. — GERMANO GELMETTI CARNE CRUDA «NCC HONORIS CAUSA».

All. Uff. — LEONARDO GIAMBRA «LA SVAMP DEL MISTO».

All. Uff. — MARCELLO GIULIANO «PAPEROGA».

All. Uff. — ANTONIO GRANDOLINI «RADIO MI—STO SOUND 108° mhz».

All. Uff. — GIUSEPPE GRASSO «...«NON SI DIREBBE!»

All. Uff. — GIUSEPPE LO CICERO «Sempre all'ALTEZZA della situazione».

All. Uff. — DOMENICO MALATACCA «NONNO MISTO: ma quando te passa?».

All. Uff. — MAURIZIO MATTEI «nazi-Mattei»: la prima mola rossa del misto!!

All. Uff. — SIMONE MATTIOLI «Lo bello addormentato sul Monte Marrone».

All. Uff. — ANDREA MORESCHI detto il «90%».

All. Uff. — SANDRO NARO Lo «scoppiatone» del misto.

All. Uff. — MARCO NURZI Mister Muscolo.

All. Uff. — CORRADO PETILLO «Ciccibello».

All. Uff. — RAVANI GIAN LUCA «NNNumme passa più»!

All. Uff. — AGOSTINO RUBINO il «Jolly».

All. Uff. — BRUNO SANTOLI «ALIEN».

All. Uff. — ANTONIO TANDURELLA «Doppia coppia».

All. Uff. — STEFANO TOXIRI il più bel «Cu...ore» della Sesta.

All. Uff. — PAOLO VIZZINI alias «VICKS SINEX».

All. Uff. — MICHELE VOLP «I «Big Jim».

GRAZIE, RIPOSO!! MISTO AT-TÈNTI!!! ROMPETE LE RIGHE!! TUTTI A CASA!!! MISTO A VOSTRA DISPOSIZIONE!



Fanti d'arresto pronti per il colpo di mano.



*S. ten. Stanghellini.
Finita l'azione: il Comandante scrive il suo rapporto.*



Franco conclude brillantemente il «colpo di mano».



La scorta, attenta, vigila sul successo dell'azione.



È un compleanno, ma che barba a Bravetta. 100 di questi giorni.



Pattuglia di fanti d'arresto in isolamento.



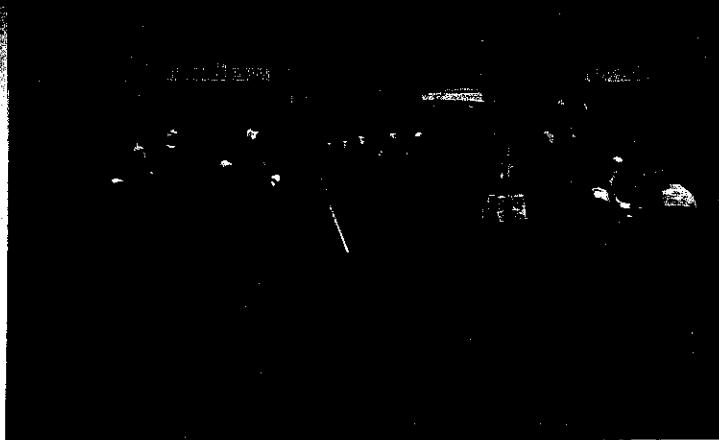
Guardia d'onore al Quirinale. Attenti a quei due!



Uno «Sten»... con i suoi seguaci. Furieri si può anche diventare...



Che ne dite di questo contrappello?



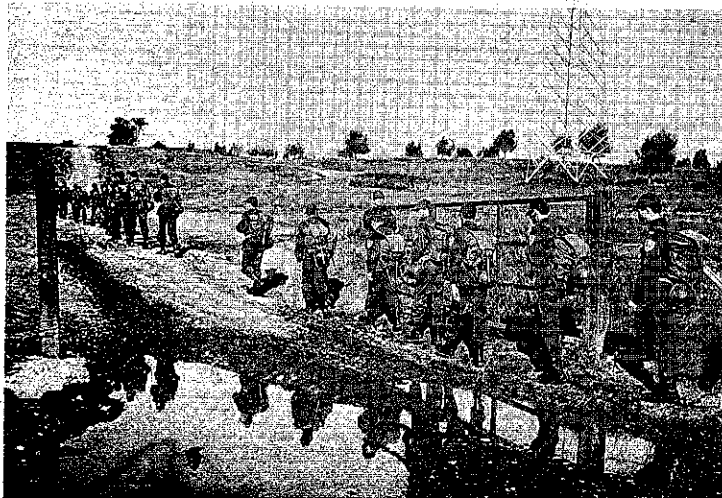
TRA tutti gli articoli che mi è capitato di scrivere, questo, forse, è il più difficile; sarà perché, di solito, sono abituato a scrivere quello che penso io, mentre ora devo racchiudere in poche righe il significato di cinque mesi di vita di cinquecento persone. Sarà perché tanto particolare e multiforme è stata questa esperienza che, di nuovo, mi appare difficile liquidarla così, su due piedi.

Penso però che troverò tutti d'accordo se dirò che, al fine, è stato bello..., bello proprio perché difficile, bello perché ogni giorno abbiamo imparato una cosa nuova, e bello perché queste cose che abbiamo imparato non sono solo militari, ma, al contrario, ci saranno estremamente utili anche quando, fra tanti mesi, spoglieremo gli abiti grigioverde per riprendere il nostro posto nella vita civile.

...Ricordo ancora, e non lo dimenticherò mai, quando il 13 luglio, sceso alla stazione di Cesano, sono salito sul pullmann che mi ha accompagnato alla Scuola di Fanteria, ricordo il cancello carraio aprirsi e il saluto del piantone, e poi il piazzale del Fante e la scritta «Questa è la Scuola di Fanteria, Regina delle battaglie» e, per un solo attimo, ho pensato di essere finito chissà dove. Poi ho imparato a vivere qui, come tutti quelli che mi hanno preceduto, come tutti quelli che mi seguiranno, imparando ad essere un militare, senza dimenticare o distorcere la mia personalità che, anzi esce arricchita di valori morali e di esperienze uniche.

...Lasciamo ora la Scuola con grida di giubilo irrefrenabili, ma impareremo col tempo, ne sono certo, ad apprezzare questi mesi, ricorderemo il primo incontro con il Ten. Col. Bucci che ha fatto di noi dei militari, il discorso di commiato del Ten. Col. Gualandi che ha approfondito e affinato il nostro addestramento, ricorderemo la signorilità del Cap. Palmieri, la sagacia del Cap. Frezzini, la poca in verità Pazienza del Ten. di Topografia, la verve mordace del Cap. De Rossi che ci ha insegnato a lavorare anche su un campo di battaglia, e ricorderemo anche le molte corvée fatte, spesso e malvolentieri di domenica, mezzi sepolti dai piatti da lavare e l'incubo delle pulizie in camerata e, allora, tutto ciò che oggi ci sembra terribile, sarà motivo di ricordo e di racconto, e nasceranno gli aneddoti e torneranno alla mente le battute, i frizzi, i lazzi, e tutto ci sembrerà, e sarà, bello, perché farà parte di noi: perché tutto sarà, in una parola, la nostra perduta giovinezza.

Giovanni Bevilacqua





S. ten. Eleuteri

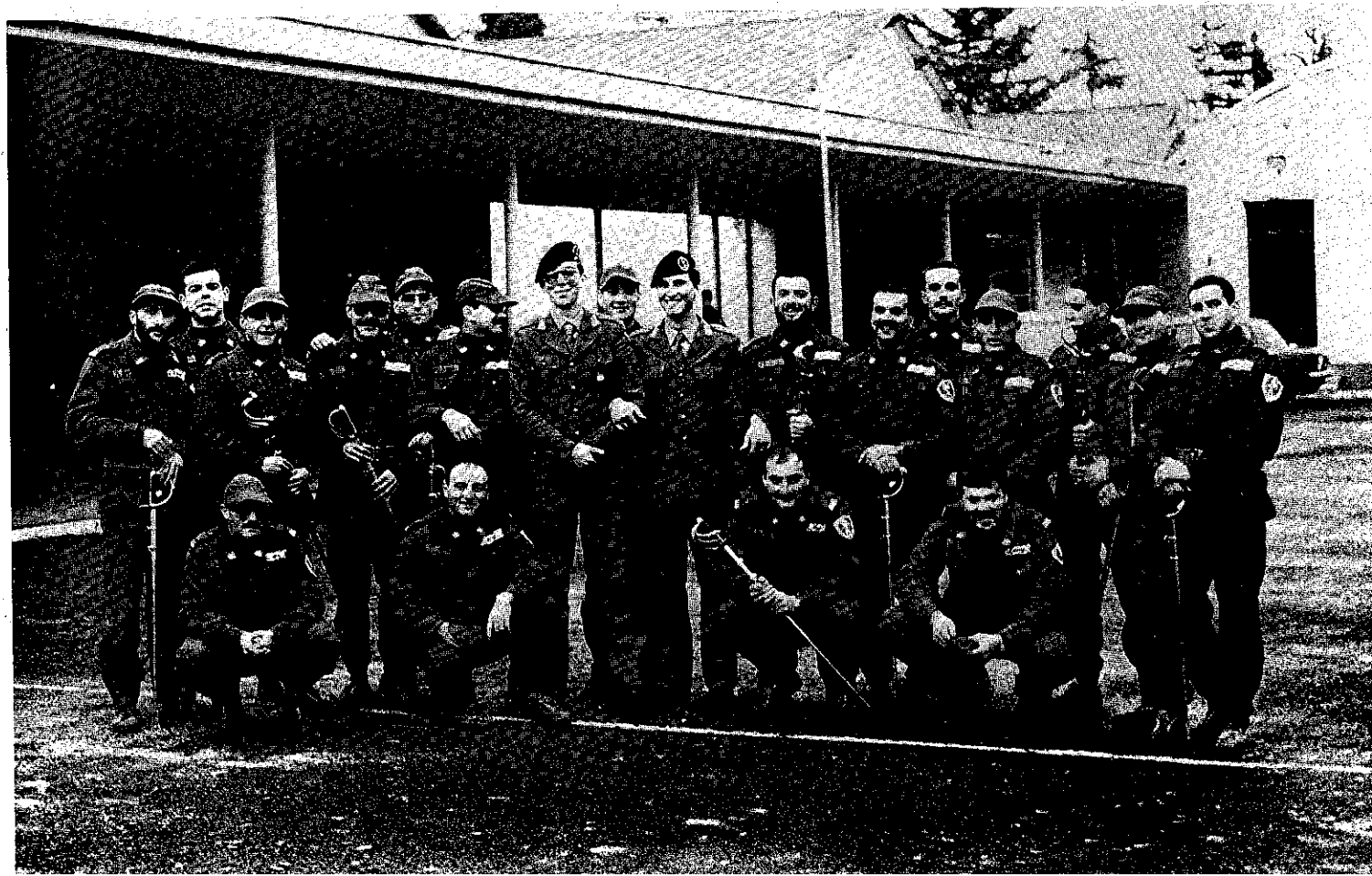


La scorta d'onore



I carabinieri

I «vecchi» del 2° ploton



tasti. La loro fretta è anche la nostra ed è impossibile, come vedete, una
mobilitazione che c'è qui dentro: il tipografo è implacabile, come vedete, non
ti dà il tempo di battere lucidamente le ultime parole, le ultime sillabe: ti
vuole il "pezzo", niente altro che quello, ci sono i tempi da rispettare. Entre-
rà tra poco strappandoci il foglio dalla macchina, portandosi via l'ultima fati-
ca, l'ultima parola di questa avventura.

Perché, insieme a questo folle giornalino (perché, in fondo, scrivere un giorna-
lino? Quale esigenza ci ha spinti a farlo?), finisce la nostra storia.
Abbiamo ~~finanzi~~ urlato ed imprecato sui monti di S. Andrea così come abbiamo urlato
ed imprecato qui nei giorni di lavoro più furioso. Abbiamo marciato a tappe for-
zate in caserma e durante le pattuglie così come qui, inseguiti dall'incazzante
tipografo senza cuore: e così ora non c'è più tempo per dire come, tutto somma-
to, sia un po' difficile staccarsi per l'ultima volta dalla macchina da scrivere
e smetterla di raccontare questa maledetta, ~~avventura~~ incredibile, faticosissima,
disperata, struggente avventura. Sì, avete letto bene: struggente. Non riusciremo
a nascondervi che adesso un pezzo del nostro cuore si sta fondendo insieme al
piombo della linotype.

Noi "imboscanti" del giornalino, guarderemo domani queste pagine e ci accorgeremo
che abbiamo dimenticato di dire tante cose. Già adesso vorremmo recuperare un po'
di briciole di tutto quello che abbiamo tralasciato: ma non si può dire tutto,
e la prima regola di un giornalista è quella secondo la quale il miglior modo
di finire un "pezzo" è mettere un bel punto e chiudere. Tanto il resto lo sappia-
mo noi, solo noi che abbiamo già vissuto questi cinque mesi: e poi il tipografo
maledetto è già arrivato, implacabile come il tempo. Stavolta è finita veramente.
E' proprio fin

Ringraziano il giornalino per la gentile ospitalità ed il relativo imboscamento
i seguenti "evasi":

per la 4^a Compagnia:

Stefano Di Michele, Marco Panzica, Amintore De Nardis, Paolo Scateni, Marco
Gnesotto.... e buona parte della "Tobruk".

per la 5^a Compagnia:

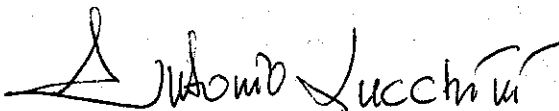
Vincenzo Soprano, Roberto Carluccio, Raffaele Iacobone, Claudio Cazzato, Claudio
Prandi, Pietro Scaldaferrì, Stefano Possidoni, Stefano Bacchiaga..... e tanti
altri "collaboratori di giornata".

per la 6^a Compagnia:

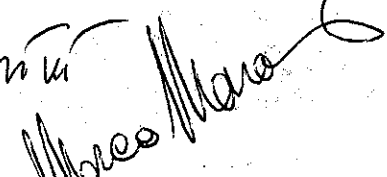
Enrico Cieri, Maurizio Gustinelli, Fabio De Calisti, Geri Scaramella, Maurizio
Mattei, Bruno Adrigo, Giuseppe Monza, Gabriele Costa, Andrea Puglisi, Dario
Lodes, Stefano Cambi.... ed altri esperti del "senno di poi"!

In particolare ringraziamo:

il sig. Luciani per la consulenza fotografica; il "pazientissimo" Sergio della
SILGRAF che ci ha sopportato in silenzio per un lungo periodo; la pasticceria
qui all'angolo per aver fornito il sostentamento alimentare allo staff (si fa
per dire!) di questa pubblicazione; il buon padre Guttemberg per aver inventato
il primo torchio da stampa e, per la consulenza resa possibile dai molteplici
anni di esperienza in campo editoriale, il dot. Giovanni Bevilacqua, autore
delle interviste al Generale Masu, al Colonnello Bufarini e ai Ten. Col. Bucci
e Gualandi, nonché dell'editoriale della 6^a Compagnia.


Antonio Lucchini


Pino Scatolini


Marco Monari



...Ed ora vai, segui sicuro
la difficile strada che ti
aspetta
spiana con la lama della tua
intelligenza
le asperità del cammino,
e con lo stiletto della tua
sagacia
incidi sulla pietra della tua
memoria
i giorni trascorsi con noi.
...e quando il tempo avrà
portato con sé
molti dei tuoi pochi anni e
vedrai il Tricolore
garrire al vento, volgerai lo
sguardo indietro e,
ad uno ad uno, dalla nebbia
dei ricordi,
tutti i nostri volti ti
sorrideranno,
ricordandoti che, in fondo,
siamo stati bene insieme...

